TUTTE LE FORTIFICAZIONI DELLA PROVINCIA DI COSENZA e i castelli e i palazzi

in sintesi, da:
https://www.mondimedievali.net/Castelli/Calabria/cosenza/provincia000.htm
https://www.mondimedievali.net/Castelli/Calabria/cosenza/provincia002.htm

I castelli della provincia trattati da collaboratori del sito sono esaminati nelle rispettive schede. I testi presentati nella pagina presente sono tratti invece da altri siti internet: della correttezza dei dati riportati, castello per castello, sono responsabili i rispettivi siti.
Fermando il puntatore del mouse sulla miniatura di ogni foto, si legge in bassa risoluzione (*tooltip*) il sito da cui la foto è tratta e, se noto, il nome del suo autore: a loro va riferito il copyright delle immagini.

= click image to enlarge / clicca sull'immagine per ingrandirla.
= click also image to enter / puoi entrare nella pagina anche cliccando sull'immagine.
= click image to castelliere.blogspot / clicca sull'immagine per castelliere.blogspot.
= click image to wikipedia / clicca sull'immagine per wikipedia.

ABATEMARCO (ruderi del castello di San Michele)

«I ruderi del Castello dell'Abatemarco in Santa Maria del Cedro, meglio conosciuto dagli abitanti del luogo come Castello di San Michele, nome che deriva dall'Abbazia annessa, rappresenta uno dei monumenti più importanti del piccolo paese dell'Alto-Tirreno Cosentino. Infatti è proprio dal feudo dell'Abatemarco, costituito attorno al Castello, che nasce l'attuale cittadina di Santa Maria del Cedro. La rocca su cui sorge il Castello fu conquistato dai Normanni nel 1060; in seguito a questo insediamento i monaci basiliani vi vollero edificare un'abbazia che fosse un'importante sede del loro ordine. Col passaggio dal Monachesimo Basiliano al Monachesimo Benedettino, l'abbazia rappresentò un importante punto di contatto con le altre abbazie, quale quella di Montecassino. Sono di questo periodo gli affreschi ritrovati nel Castello, forse eseguiti da monaci che giungevano da altri monasteri; due di tali affreschi sono oggi situati nella casa comunale. Raffigurano uno San Sebastiano Martire e l'altro un trittico, la Madonna col Bambino tra un Santo Vescovo e San Leonardo. Sorse dunque prima l'Abbazia – e forse per questo il nome Abatemarco , dal nome di un abate - che è testimone del passaggio dell'influenza bizantina al monachesimo benedettino, e poi il feudo che dalla dominazione Angioina e Aragonese diventò proprietà delle più grandi famiglie del tempo».

http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/laos4e.htm

---

ACQUAFORMOSA (borgo, palazzi)

«Situata sul versante sinistro della valle dell'Esaro, parte integrante del Parco del Pollino, Acquaformosa sorse nella seconda metà del secolo XV ad opera di un gruppo di profughi albanesi accolti presso i Piani di Arioso, terre appartenenti all'abbazia cistercense di Santa Maria di Leucio; il primo nucleo del centro abitato sorse intorno a una chiesetta, l'attuale cappella di S. Maria della Concezione (XV-XVI sec.). L'area del centro storico di Acquaformosa, formata da una rete di stradine strette e a volte tortuose, porticati e piccole piazze, è una delle isole linguistiche albanofone del territorio calabrese e conserva tracce della sua matrice culturale anche in alcune manifestazioni folkloristiche, come le "vallje", danze tradizionali in costume tipico albanese, che vengono eseguite durante il Carnevale e nel mese di giugno. Nel patrimonio storico-artistico e architettonico di Acquaformosa spiccano vari edifici ... [tra cui] i Palazzi Capparelli del XVIII sec., Buono del XVIII sec. e Rossano del XVIII sec.».
http://www.vhlab.itabc.cnr.it/esaro/pdf/Acquaformosa.pdf

ACRI (palazzo Civitate)

«Ubicazione: Il palazzo sorge in Piazza Azzinnari. Periodo di costruzione: Molto probabilmente è stato costruito nel 1500. Notizie storiche: La famiglia Civitate venne ad Acri intorno al 1400 e dava lustro all'antica e forte città osco-bruzio-ellenica e poi romana, quale un tempo era Acri. I Civitate ressero o influenzarono in maniera determinante le sorti dei feudi nei quali avevano la baronia. Le condizioni furono sempre di grande prestigio ma la sorte non fu propizia verso quest'illustre famiglia; infatti, nella prima metà del 1700, la famiglia Civitate sparì dall'antica nobiltà acrese, si estinse a causa di una tragedia brigantesca nella quale perirono i loro tre figli: Nicola Maria, Pietr'Antonio e Pietro Paolo Civitate; questi furono rapiti e successivamente uccisi da Nicola Renni, Domenico e Isidoro Palazzi. Questi tre briganti furono condannati e, dopo la loro morte, furono decapitati; le loro teste furono messe nelle "caggiarole", sotto la gronda di Palazzo Civitate. Nel racconto popolare la causa del sequestro dei tre ragazzi Civitate va ricercata nella vendetta che i briganti volevano perpetrare nei confronti della nobile famiglia: perciò, rapirono i tre giovani e, mentre uno di essi fu ucciso, gli altri due infelici fratelli, dopo essere stati liberati, morirono per le sevizie sofferte. Il popolo acrese ricorda il triste avvenimento ed i nomi dei tre briganti in un suo canto popolare, che suona così: "Persi la

fami sua Nicola Renni, / Duminicu Palazzu ccu' Sidoru; / cà 'na Signura ccu' modi e ccu' 'ngegnu /fici mintar' i capu 'ncaggiarola...". Questa quartina tradotta in italiano significa che i tre briganti persero la vita perché la madre dei giovani si impegnò con tutte le sue forze per farli arrestare; dopo averne ottenuto la condanna a morte, fece mettere le loro teste nelle caggiarole . Lo stemma della famiglia Civitate è quadripartito: sopra vi è un castello con una bandiera, un lambello (pezza formata da una fascia scorciata, con pendenti in numero da uno a sette, sempre posta orizzontalmente in capo) sormontato da tre stelle; sotto, il sole in campo azzurro e due leoni di fronte, sopra altro lambello in campo rosso. Materiale di costruzione: fu costruito con malta comune, pietre e laterizi. Interventi ristrutturativi: il pianterreno del palazzo è stato rifatto senza rispettare la struttura originaria (secondo noi, è stato prodotto uno scempio)».
http://www.infoluoghi.it/palazzo-civitate.html

ACRI (palazzo Julia, palazzo Padula)

«*Palazzo Julia*. Databile al XVI sec., fu da sempre di proprietà dei Julia e del poeta Vincenzo Julia che lo ereditò dal padre. È un fabbricato ripartito come altri di Acri, su tre piani, dispone di una ricchissima biblioteca composta da oltre 5000 testi, tra i quali alcune rare edizioni» - «Il *Palazzo Padula* ad Acri (Cs) è attualmente la sede della Biblioteca comunale e del centro studi Fondazione Vincenzo Padula. Un tempo era la residenza del noto scrittore e poeta Vincenzo Padula (1819-1893), uno dei primi studiosi di poesia e storia delle tradizioni popolari, che fondò e diresse il settimanale "Il Bruzio", attraverso il quale denunciava la miseria e le drammatiche condizioni che la popolazione calabrese viveva all'alba dell'unità nazionale. In origine il palazzo venne edificato lontano dall'abitato in una zona un tempo isolata, e per difendersi dagli attacchi dei briganti, allora molto frequenti, venne dotato di feritoie per il posizionamento delle armi da fuoco e di uno splendido cornicione. Sul portale è ancora visibile lo stemma del casato che raffigura due penne e un calamaio».
http://www.ilbelpaesecalabria.com/COMUNI/ACRI/Palazzi%20nobiliari.pdf
- http://www.invacanzaneiparchi.it/ntl/portal?a=1351

ACRI (palazzo Sanseverino Falcone)

«Il palazzo Sanseverino, edificato nel rione noto come "Palazzo", fu costruito nel 1700 su ordine di Giuseppe Leopoldo Sanseverino, principe di Bisignano. Venne ideato da un

artista romano. La sua pianta, di forma quadrata (40 m x lato), ricorda gli schemi del 1600. Contiene un cortile interno anch'esso di forma quadrata (14 m x lato). La facciata principale è orientata verso ovest. Si compone di quattro piani. Il piano terra e il primo piano servivano per il raduno delle guardie del principe. Nella zona est del piano terra, si trova un'unica sala con otto colonne calcaree sormontate da capitelli cinquecenteschi e da sette archi a tutto sesto. Dall'ingresso principale, che comprende un portale in pietra, si entra nel cortile dal quale si accede alle altre stanze collegate agli altri piani. La corte abitava il secondo piano, detto "nobile", ricco di saloni di cui il più importante è munito di balcone con ringhiera in ferro battuto dai disegni seicenteschi. Da esso si accede ad altri saloni e a diversi locali. Il terzo piano era riservato alla servitù. La copertura è a capriata lignea. All'esterno il palazzo appare maestoso. Esso è stato realizzato in muratura di pietrame. Nel 1800, quando è passato in possesso ai Falcone, ha subito un degrado dovuto alla mancanza di manutenzione. Negli anni Sessanta, un muro situato a nord-ovest è crollato. Altri danni sono stati causati da numerosi terremoti. Nel 1986, una delibera del Comune di Acri ha decretato la ristrutturazione del palazzo, in gran parte ultimata».
http://www.infoluoghi.it/palazzo-falcone.html

ACRI (ruderi del castello)

«La città di Acri in provincia di Cosenza, fra i vari monumenti storici cittadini, vanta un castello fondato molto probabilmente in epoca bruzia, e chiamato Rocca dei Bruzii. È situato a controllo del territorio, al limite del territorio controllato ai tempi della Magna Grecia dalla potente Sibari. L'ipotesi dell'edificazione bruzia sembra ora del tutto avvalorata dagli svariati ritrovamenti archeologici datati dall'Eneolitico al età del Bronzo finale, rinvenuti tutt'intorno alla città vecchia di Acri. In seguito fu fortilizio romano, come descritto dallo storico Capalbo in una lapide marmorea in lingua latina (rinvenuta nel 1890), con l'iscrizione "XII LEGIO", ed inoltre un altro frammento di lapide con iscritto "*Sacellum Dedicatam ad Veneri*", e piccole porzioni di mosaico, probabilmente greche, rinvenute nelle vicinanze del castello. I testi storici fin qui pervenuti lo descrivono come "Castel Vetere", ossia molto antico. Nel 1190 fu descritto da una prima Platea della diocesi di Bisignano, con annessa la chiesa di Sante Nicola *ante ad Castillum*: questa chiesa una volta si trovava nelle mura di cinta del castello, mentre ora è invece poco al di fuori. ... La forma del castello in origine era trapezoidale con tre torri poste nella parte più alta, e la quarta posta nel livello più basso delle mura difensive a controllo del ponte levatoio o della porta a caditoia. Le mura difensive cingevano tutta la cittadella del quartiere Pàdia compresa la chiesa matrice Santa Maria Maggiore. Nella chiesa, che fino al 1290 dalla Platea del vescovo Ruffino da Bisignano veniva descritta come "*Sancta Mariae de Padiae*", sono state rinvenute durante alcuni recenti lavori di restauro, tracce di un tempio paleocristiano. Le mura di cinta del castello hanno un diametro di circa due metri nella parte più alta del perimetro, mentre le mura del livello inferiore erano descritte aventi un

diametro di circa quattro metri. Visibile fino ai primi del 1900, la cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua in caso di assedio era posta a nord della torre esistente: era alta circa due piani (cioè sei metri di altezza) e larga venti. Nel 1999 furono rinvenute nelle mura del castello parecchie monete di origine greca, tra cui alcune di Sibari, altre di Thurii, ed una sola di Crotone, ora in possesso della Soprintendenza Archeologica della Sibaritide».
http://it.wikipedia.org/wiki/Castello_di_Acri

ACRI (torre civica)

«...la torre civica eretta sui ruderi di un antico maniero. Unica superstite di una fortezza innalzata ad opera dei Normanni e distrutta nella guerra di successione Angioina-Aragonese. Trasformata in torre campanaria, custodisce un orologio a pendolo opera di artigiani francesi del 700, tuttora funzionante».
http://www.tuttopaesi.it/public/comune.asp?corpo=monumenti&idComune=1740&nome_comune=Acri

---

AIELLO CALABRO (castello normanno)

«La struttura attuale del castello risale al periodo Aragonese anche se evidenti sono elementi risalenti al periodo Normanno. Il castello fu di fondamentale importanza militare. Composto di cinque porte ferrate, ponte levatoio, torri: il Mastio a base quadrata, la torre dell'Orologio e diverse torri di avvistamento, cappelle, cisterne per i bisogni della cittadella, cinta muraria e cunicoli per le fughe, è andato in rovina in seguito ai terremoti del 1638, del 1786 e del 1905. Tuttavia restano mura perimetrali, torri angolari speronate, cisterne ed alcune stanze sotto le torri, che è consigliabile visitare. Al castello si giunge attraverso una suggestiva via d'accesso, scavata nella roccia tufacea».
https://www.facebook.com/note.php?note_id=60136910478

AIELLO CALABRO (palazzi gentilizi, centro storico)

«Il bellissimo centro storico di Aiello vanta una serie di opere d'arte, edifici civili e chiese di particolare pregio e, nel suo patrimonio storico-artistico annovera la chiesa matrice di Santa Maria Maggiore eretta, verosimilmente in epoca medievale, vicino la Porta del Tubolo e ricostruita nel 1493 nel periodo del governo Siscar. ... Nel percorso storico-artistico di Aiello meritano d'esser visitati i resti del castello, luogo cardine dell'intensa vicenda storica vissuta dalla cittadina e descritto nel 1565 dallo storico Barbaro, il palazzo Civitelli, il seicentesco palazzo Di Malta, il palazzo de Dominicis che ricorda il barone cui fu affidato il feudo dal Ruffo e, infine, il possente palazzo Cybo-Malaspina che nella sua mole architettonica e nel linguaggio profuso denota una chiara appartenenza alla temperie culturale elevata». «Il palazzo Cybo Malaspina, poi Giannuzzi, venne eretto nel sec. XVI con consistenti rifacimenti nel corso del '700. La facciata è in travertino con balconi e finestre con ricca trabeazione, androne di tipo romanico con nicchie e decorazioni in pietra eseguite tra il '500 e il '600, e stemma della famiglia Giannuzzi; nella facciata laterale, spicca una ringhiera in ferro battuto».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view...
http://www.tirrenodascoprire.it/?q=node/55/&cat=Bene%20storico&pag=2

AIETA (palazzo ducale Martirano-Spinelli)

«Il Palazzo Spinelli sorge nell'antico centro abitato di Aieta e domina, con la sua imponenza, le sottostanti costruzioni. Fu fatto costruire nel XVI sec. dai Marchesi Cosentino, signori di Aieta dal 1577. Il palazzo passò nel 1571 ai Cosentino e fu venduto agli Spinelli di Scalea nel 1767. Nel 1913 fu dichiarato monumento nazionale, per poi diventare di proprietà del Comune di Aieta nel 1980. Al centro della facciata il loggiato con colonne ed archi in pietra locale grigia scolpita circondato da balconi e finestre con stipiti e cornici realizzati con la medesima pietra. L'edificio si articola in tre piani: il seminterrato, con strutture di notevole spessore (i muri perimetrali esterni misurano ben 1,75 m. e quelli di partimento 0,55 m.), il pianterreno ed il primo piano, alti rispettivamente 6 e 5 m. L'insieme, di notevole interesse storico-architettonico per la grandiosità dell'impianto e l'imponenza delle linee architettoniche, rappresenta uno dei pochi esempi di edifici civili del '500 in Calabria. L'edificio presenta una pianta ad "U". Al pianterreno vi era il corpo di guardia, le sale di vigilanza e di attesa, la Cappella, l'ufficio del marchese, la sala di ricevimento, le sale di soggiorno, di musica e di gioco, le cucine, le dispense e la sala delle armi. I sotterranei ospitavano le prigioni, le cantine, le cisterne dell'acqua ed erano illuminati da nove finestre munite di massicce inferriate e vi si accedeva dall'interno con le scale. Il primo piano ospitava tutte le camere da letto. Le torri di servizio e di sorveglianza erano due, ad Est: la prima era attrezzata per la difesa; la seconda, che aveva forma quadrangolare, ospitava le cucine e vari servizi. Vi era inoltre la colombaia, rivolta a Nord - Est, dove si allevavano i piccioni viaggiatori, utili per le comunicazioni».
http://www.comuneaieta.it/default.asp?id=82&name=palazzo

ALBIDONA (torre del Piano dei Monaci)

«La Torre di Albidona, posta su una collinetta rivolta verso il mare, fu costruita contro i Saraceni nel XVI secolo dal vicerè spagnolo don Pedro di Toledo e usata come vedetta contro possibili attacchi dal mare. Questo le porta ad avere oggi una splendida e suggestiva veduta. Nel corso del tempo ha assunto varie denominazioni: nel 1568 era chiamata Torre dei Monaci, in quanto appartenuta a lungo ai Monaci Basiliani, che si erano stabiliti nella località "Cafaro"; nel 1792 era chiamata Torre di Alvidonia, quando fu adoperata per l'ordinamento doganale, ed era in possesso del Duca di Campochiaro, che deteneva anche il potere del paese, nel 1938 divenne la Torre Marina e si passò alla famiglia che ancora oggi ne è proprietaria. Nel corso del tempo la torre è stata custodita da molti torrieri (Francesco Naso, Francesco d'Aurelio); nella seconda metà del Settecento la torre era custodita da due cavallari invalidi, retribuiti dal popolo albidonese di ben 35 carlini al mese, una spesa molto gravosa per l'economia di Albidona a quel tempo. La torre ha una forma cilindrica nella parte alta, mentre la base ha forma tronco-conica, con un diametro di circa 9 metri ed un'altezza di circa 12 metri; è costruita con pietre locali e le pareti sono spesse circa 2 metri. Gli interni sono stati arredati dalla famiglia proprietaria, che ne consente la visita a richiesta. La comunicazioni tra i piani interni è favorita dalla presenza di una scala a chiocciola e una botola molto suggestive. Nel 1981 è stata restaurata da artigiani locali, che hanno ripristinato la scala e il ponte levatoio ormai distrutti. Nonostante appartenga a privati, la Torre di Albidona, per il suo grande apporto storico, culturale e turistico, è oggi uno degli emblemi più grandi della piccola comunità albidonese».
http://www.comune.albidona.cs.it/Guidaalpaese/tabid/11016/Default.aspx?IDPagina=4122

ALESSANDRIA DEL CARRETTO (borgo, castello non più esistente del Drogo)

«...Da alcuni documenti, esibiti per definire i confini comunali, si viene a sapere che nel territorio di Alessandria, nel XVI secolo, doveva esserci un villaggio denominato Esco Ferrato o Serrato come viene riportato su alcune vecchie carte. L'ubicazione di detto villaggio è alquanto controversa, ma da indizi, doveva trattarsi di un villaggio posto a quota più alta rispetto ad Alessandria. Circa le origini di Alessandria abbiamo un documento che risale a pochi decenni dopo la formazione dell'attuale abitato, si tratta

della *Storia di Oriolo* di G. Toscano (manoscritto curato e pubblicato dalla prof.ssa Pina Basile) . Dal Toscano veniamo a sapere che nell'attuale territorio di Alessandria era esistito, in tempi remoti, un castello: Castello del Drogo, di cui non esistevano, quando lui scriveva, e siamo sul finire del '600, più tracce. Notizie su Castello del Drogo sono riportate su alcune allegazioni, relative a cause tra gli Alessandrini con il feudatario, datate ultimo quarto del XVIII secolo. Di questo castello raccontavano, più come favola che come fatto accertato, anche gli anziani di Alessandria. Alcuni, d'accordo con il Toscano, lo situavano a Tolino, mentre altri lo ponevano in contrada Acqua Farina, altri ancora, in contrada Francomano. Se del Castello non si trovano più tracce, qualche cosa si poteva scorgere ancora, sino a circa dieci anni fa, a Tre Arie (che nel nostro dialetto indicano la presenza di tre aie): erano piccoli frammenti di ceramica del tipo aretina, di dolii, di mattoni e tegole. Si racconta anche che, nel secolo scorso, con i mattoni di Tre Arie furono costruiti tutti i forni presenti nelle case di campagna della frazione Foresta. Se si considera, poi, il toponimo locale che è Timpone dei Morti, si può facilmente pensare che in questa località esisteva la necropoli di un qualche abitato o di qualche grossa fattoria del I secolo dopo Cristo. È chiaro che tra l'abitato o il castro, se ci rifacciamo ad altre ipotesi che vogliono che a Tre Arie si trovasse Castello del Drogo, e l'odierna Alessandria ci sono almeno 5 secoli abbondanti e che quindi non esiste nessun nesso tra l'antico abitato e quello di cui noi ora ci interessiamo. Ma che esistesse un abitato molto più antico di Alessandria è confermato anche da scrittori quali: il Barrio, il Martire, il Giustiniani e altri che nei loro scritti, parlando di Alessandria dicono che questo paese è sorto nel territorio di un altro che nell'antichità prendeva il nome di Torricella e gli abitanti più vecchi di S. Paolo Albanese, centro sorto nel '500 ad opera di esuli albanesi, indicano ancora oggi gli abitanti di Alessandria come "quelli di Torricella". ...».
http://digilander.libero.it/ektor1//orig1.htm (a cura di Ettore C. Angiò)

ALTILIA (borgo, palazzo Marsico)

«In Altilia si ammirano antichi insediamenti monastici ma soprattutto edifici, sacri e civili, opera dei notissimi scalpellini locali i quali, conosciuti e ingaggiati in tutta la regione, ivi realizzarono splendidi portali, balconi, facciate in pietra; inoltre si rammenta la consistente produzione e il commercio della seta ivi introdotto dagli Ebrei, autori di un consistente sviluppo commerciale nel Quattro-Cinquecento. ... Tra i palazzi è certamente quello più importante sia da un punto di vista storico sia storico-artistico quello Marsico di Campitelli che colpisce per la bellezza e la fine lavorazione del portale e dall'insieme di mensole e balaustre datate 1619. Oggi è la sede del Municipio mentre nella parte bassa conserva ancora i resti delle celle dei monaci e di un profondissimo pozzo. Esistono nel piccolo borgo altri palazzi gentilizi quali casa Ferrari - nata dai ruderi di un antico castello -, casa Romano nonché i palazzi e i monumenti della frazione Maione».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=63&Itemid=106

ALTOMONTE (castello dei Conti o di Serragiumenta)

«L'edificio, arroccato in cima al paese, proprio al centro dell'antico borgo medievale, risale al XII secolo. La costruzione, condizionata dall'andamento del terreno, è a pianta irregolare, articolata attorno ad una modesta corte centrale. Abitato da vari feudatari di Altomonte che si succedettero nei secoli (Guasto, Pallotta, Sangineto, Ruffo e Sanseverino, l'antico maniero ebbe il titolo di *castrum* nel 1342 da parte di Clemente VI. Caratteristica è la facciata con loggiato panoramico che volge a valle in direzione del massiccio del Pollino e dei paesi italo-albanesi. I prospetti esterni presentano come elementi caratterizzanti gli stipiti le mensole, i balconi e logge. Nel cortile interno si segnala una bella scala ad unica rampa, con il ballatoio coperto da una loggia a tre arcate con copertura lignea, nella quale si notano tracce di pitture a fresco di discreta fattura. La scala immette in un vastissimo ambiente recentemente realizzato nel luogo del salone delle feste. Belli le parti superstiti delle capriate a vista affrescate con scene mitologiche, databili alla fine del XVI secolo. Il castello, nel corso del tempo, fu costruito a più riprese ed ampliato nel nucleo originario, attiguo alla torre, con una serie di costruzioni che si sono spinte fino al ciglio della rupe. Attualmente è sede di una struttura alberghiera».
http://www.comune.altomonte.cs.it/Guidaalpaese/tabid/10440/Default.aspx?IDPagina=3724

ALTOMONTE (torre Pallotta)

«Edificata dai normanni nell'anno 1052 sotto il dominio di Roberto il Guiscardo, apparteneva al loro primo sistema di difesa territoriale. Solo successivamente essi adottarono la costruzione di torri cilindriche come i saraceni. La torre, alta circa 25 metri, fu rimaneggiata e quasi certamente terminata da Guglielmo Pallotta, signore di Brahalla, che nel 1269 ne fece una residenza apportando modifiche all'impianto originario. Chiamata per questo anche Torre Pallotta, si presenta come una possente struttura a base quadrata di impianto normanno ma con modifiche e apporti posteriori. L'uso della pietra squadrata posta sui quattro spigoli, e la cornice in pietra che scorre orizzontale sotto la

finestra del secondo livello, denotano una prima contaminazione relativa al XIII secolo. Anche la splendida bifora in tufo con archi ogivali, tipica dello stile gotico, risale ai primi del 1200. Di stile normanno conserva ancora alcune aperture visive, fatte praticando delle feritoie nei muri. Articolata su quattro livelli, la torre ha subito modifiche importanti nel corso dei secoli. La scala attuale infatti è di costruzione recente, in precedenza il primo e secondo piano dovevano essere collegati da gradini in pietra, mentre al piano successivo si doveva accedere mediante pioli, o opportune applicazioni esterne. Il seminterrato della Torre Pallotta, una volta adibito a cisterna per la raccolta delle acque, presenta un pregevole soffitto con volte a botte. Dall'osservazione della facciata sud della Torre Pallotta, si evince la differenza di stili tra il piano inferiore tipicamente normanno e quello superiore di epoca successiva. Anche la diversa altezza dei piani della Torre è indice di costruzioni differenti. Interessanti gli interni delle finestre realizzati con squarci muniti di due panche inserite nelle murature, tipiche delle costruzioni normanne. Ben più recente è invece la copertura in coppi. L'edificio, ulteriormente migliorato da Filippo Sangineto, fu abitato fino agli inizi del 1900. Oggi viene utilizzato come Pinacoteca con sale e spazi utilizzati per allestire mostre e dal 2004 è sede del Museo "Franco Azzinari". Ospita le opere dell'omonimo pittore calabrese. Il Museo è visitabile tutti i giorni. Dal camminamento della torre si gode di un bel panorama a 360 gradi».
http://castelliere.blogspot.it/2012/08/il-castello-di-martedi-7-agosto.html

---

AMANTEA (centro storico, palazzi)

«L'antica via del Carmine aperta nell'800 per consentire l'espansione urbana dell'originario nucleo insediativi racchiuso nella cinta muraria, oltre la porta di Paraporto, si stende sul piano tra visioni di mare e colline. L'imbocco di via Cavour che sale ripida verso il cuore del Centro storico è contrassegnato da un arco di sostegno sospeso tra le masse impositive delle vecchie dimore, quasi a sancire il distacco con il resto dell'abitato. A conferma della rappresentatività delle dimore patrizie nel tessuto edilizio, in angoli appartati, è facile scorgere delle cappelle private e portali su cui riecheggiano modi stilistici tardo rinascimentali e barocchi. Di rilevanza artistica sono i portali di Palazzo Mirabelli (sec. XVII), e Palazzo Cavallo Marincola (sec. XVII). Le stradine confluiscono in larghi pianeggianti (Agorà) delimitati da case che aderiscono alla roccia e che somigliano a raccolti cortili con lembi di giardini e piante ornamentali che danno colore all'insieme, con la ruggine dei tetti orlati da cornici digradanti di triplice ordine di tegole. Le edicole sacre sono poste a protezione dello spazio domestico e collettivo. "Affidare la propria vita, i propri beni e i luoghi che si frequentano a un Santo protettore vuol dire muoversi con più fiducia in un Universo che può diventare ostile". Festosi balconi ornati di piante sporgono su ricchi mensoloni di pietra. Ornati portali, picchiotti di orrendo aspetto come agente concreto di difesa dell'abitazione, androne con scalone a parapetto continuo o balaustrato: è questo il tipico schema composito degli ingressi a molte dimore storiche. Esempi tipici i seicenteschi Palazzo Mirabelli e Palazzo Florio, e il settecentesco Palazzo De Martino.

Le scalinate si incuneano lapide tra gli alzati delle case per superare i dislivelli del suolo. I passaggi a volta sormontati da vani, oltrechè ad accrescere lo spazio abitativo, erano anche adatti alla difesa in caso di attacchi nemici. L'arco è l'elemento fondamentale del linguaggio dell'architettura popolare e contrassegna il paesaggio urbano storico. Spesso si vedono scale esterne dalle lunghe rampe con ringhiere di ferro che si inerpicano in un audace intreccio, aiutandosi con un arco rampante che precede un passaggio a volta, mentre un arco di sostegno si incunea tra le murature. Solo i vicoli possono consentire il passaggio in un tale addensarsi di abitazioni, da alcuni di essi si possono vedere splendidi scorci del sottostante mare».
http://www.comune.amantea.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=86&Itemid=349

AMANTEA (mura)

«Fin dal medioevo Amantea fu una città murata. Ancora oggi son ben visibili vari tratti di cinta, all'interno della quale, fino agli inizi dell'Ottocento, era racchiuso l'abitato storico. Dai margini della sommità pianeggiante del colle roccioso si distaccavano due ali della cinta muraria che scendevano ripide sulle acclività del suolo e si raccordavano agli angoli, mediante innesto di bastioni, con la murazione che correva parallela al mare e che faceva corpo con gli altri dirupi strapiombanti. Più volte riadattata e adeguata alle nuove esigenze difensive, le estese emergenze rimaste possono essere riportate a un lungo periodo che va dall'età aragonese (seconda metà del sec. XV), a quella vicereale (sec. XVI-XVII)».
http://www.comune.amantea.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=85&Itemid=348

AMANTEA (resti del castello)

«Il Castello, situato sulla sommità della rocca, a controllo della viabilità terrestre, fluviale e marittima del territorio, presenta una pianta irregolare, con quattro torri angolari. I lati sud ed est sono a strapiombo sulle pareti della collina, quelli nord e ovest sono circondati, lungo il perimetro della cinta muraria, da un fossato difensivo di cui restano alcune tracce, insieme ad un ponte in muratura, un tempo forse levatoio. Il mastio e le torri angolari quadrate, secondo studi recenti, risalgono alla costruzione di età normanna, realizzata sui resti delle fortificazioni bizantine, mentre di epoca angioina sono la torre d'angolo ovale a nord-ovest, il ponte levatoio e le merlature. Nelle fonti antiche è menzionata la data dell'inserimento nella muratura della torre dello stemma signorile della casa d'Angiò, il

1304, a dimostrazione del carattere non solo difensivo, ma forse residenziale o di rappresentanza della struttura. Con gli Aragonesi, infine, si assiste ad un cambiamento radicale del castello per favorire le innovazioni delle tecniche belliche. Sono aggiunti alcuni bassi fabbricati, cortine e torrioni, vengono consolidate le murature, costruiti baluardi, ampliate le aperture nelle mura per l'artiglieria e rinforzata la cinta cittadina con l'inserimento di bastioni. Del sistema difensivo restano poche tracce. In un'antica pianta del '700 si distingue un vasto cortile sul quale si affacciano numerosi vani, un tempo destinati agli alloggi del castellano e degli ufficiali, il Corpo di Guardia, l'armeria, il magazzino per le polveri. Inoltre, si distinguono tre cisterne e una strada che portava all'antica torre circolare, la cui posizione garantiva un collegamento visivo con il castello e assicurava il controllo dell'accesso all'area fortificata. Nonostante lo stato di conservazione sia molto deteriorato, è possibile ancora oggi distinguere, fra arbusti ed erbe infestanti, alcuni resti di murature, due torri rettangolari a nord-est e a sud-ovest, la torre semiovoidale a nord-ovest e il bastione cinquecentesco a sud».
http://www.percorsodellaconoscenzaamantea.it/canali/gli-edifici_16

AMANTEA (torre Civita del castello)

«È posta a dominio visivo di un ampio tratto di costa tirrenica, a nord fino a Capo Bonifati (CS) e a sud per tutta la costa vibonese fino a Briatico (VV). È all'estremità ovest dell'ampio pianoro che accoglie il castello posto ai margini est della spianata. La torre sovrasta la sottostante chiesa di S. Francesco d'Assisi edificata in una piccola spianata a pochi metri dalle mura di contenimento del pianoro. La struttura è in rovinosa decadenza pur mostrando interamente le fattezze architettoniche. Si osservano ancora i merli, una scala interna a chiocciola, un ambiente logistico, una cavità ricavata sulla parete interna simile ad un forno in muratura. I visitatori più curiosi osano l'accesso all'interno, sconsigliato, per ammirare la vista panoramica dall'alto. Da qualsiasi angolazione del luogo è possibile godere di panorami mozzafiato soprattutto al tramonto. L'ampio terreno intorno alla torre, in primavera, è rigoglioso di asparagi, finocchietti selvatici, marella. nel periodo pasquale offre significativi cespugli di ramoscelli spinosi per le corone utilizzate dai confratelli durante la processione delle Varette. Fino agli anni '60 il pianoro era coltivato con presenza ulivi, fichi, vigne e varie verdure. I ragazzi del borgo erano affezionati visitatori del castello... e delle piante.
[La torre] Si eleva sulla spianata di coronamento del rilievo collinare roccioso che sovrasta l'antico nucleo urbano di Amantea, cinta sugli orli da una cortina muraria, nei pressi della porta d'accesso che immette sul pianoro delle fortificazioni, in posizione lievemente inclinata verso il mare. Con il toponomo "civita" viene tradizionalmente indicato l'abitato antico di Amantea (civica). Impostata su base circolare è perfettamente cilindrica, con muratura che cade a filo su un basamento poligonale. Per la tipologia e le linee d'impianto, la sua costruzione può farsi risalire all'epoca sveva (sec. XIII). La muratura è formata da conci di arenaria informi o rozzamente squadrati non interposti ciottoli di fiume e zeppe

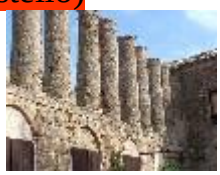
di laterizio allineate con intonaco di malta. Si notano lunghe feritoie rettangolari praticate all'altezza dei diversi piani per dar luce all'interno e permettere ai difensori l'osservazione dei luoghi circostanti, e una seppur limitata difesa con archi e balestre. Sono visibili una caditoia per la difesa piombante e tracce di mensole di coronamento a tre masselli, che un tempo dovevano sorreggere l'archeggiatura, il parapetto a sbalzo e le caditoie per il fiancheggiamento verticale, non più presenti per il crollo della copertura. La porta d'accesso alla torre, sopraelevata rispetto al suolo, era posta all'altezza del profondo squarcio che si vede nel paramento murario ed era raggiungibile tramite un avancorpo con scala esterna che si raccordava all'ingresso mediante un ponte levatoio. La comunicazione tra i piani avveniva attraverso una stretta scala inserita nello spessore della muratura con svolgimento elicoidale. Sulla muratura interna si scorgono gli intacchi per sostenere i solai e i fori per l'inserimento delle travi. Sotto la dinastia sveva, nella prima metà del 1200, si avvia, per l'antico abitato di Amantea, il processo di incastellamento con erezione della torre della "civita", a tutela del sottostante nucleo insediativo, e del castello, più defilato verso la zona orientale della spianata di coronamento e in comunicazione visiva con essa, a sorveglianza della valle del fiume Catocastro, unica via naturale per raggiungere Cosenza da questo tratto di costa. È in quest'epoca che Amantea, per la sua importanza strategica, viene assegnata al Regio Demanio».
http://www.webiamo.it/calabria/172-comprensori/basso-tirreno-cosentino/amantea/beni-architettonici/3527-amantea-torre-civita-castello.html

---

AMANTEA (torre Coreca)

«Si eleva sul promontorio che domina il mare sovrastante la scogliera emessa di Coreca. È a pianta circolare con base troncoconica e corpo cilindrico. Probabilmente fu edificata nel sec. XVI» - «Si erge su un promontorio roccioso che domina il mare. È di pianta circolare e all'esterno si nota una scala che prende tutto il muro in circolo. L'età di edificabilità si può attribuire all'età angioina oppure a quella vicereale. La stessa venne utilizzata nel 1810 nell'ordinamento doganale francese».
http://www.comune.amantea.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=85&Itemid=348 - http://www.webiamo.it/amantea/40...

AMENDOLARA (castello)



«Risalente al periodo normanno sembra che sia stato costruito su una preesistente roccaforte longobarda. Nel corso del XI sec. appartenne a Guglielmo di Grantmesnil, generale di Roberto il Guiscardo, di cui aveva sposato la figlia, Mabilia. Prima che Federico II facesse costruire il castello di Rocca Imperiale assunse alla dignità di domus imperialis. L'imperatore, oltre a soggiornarvi per lunghi periodi di riposo, era solito farvi sosta nei suoi lunghi viaggi che dalla Sicilia lo portavano in Puglia e viceversa. Il castello nel corso del tempo ospitò anche altri personaggi come Elena d'Epiro con tutta la Corte di Manfredi, re di Sicilia. Nel 1268 fu conquistato dal Principe Sanseverino fedele agli Angioini nella guerra contro Corradino di Svevia. Passò quindi dai Della Marra ai Pignatelli di Bellosguardo. È da ritenere che il castello sia stato anche dimora del conte Giovanni Sanseverino, che vi concepì il figlio illegittimo, Giulio Pomponio Leto, uno dei più grandi umanisti del rinascimento italiano. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, periodo in cui il castello venne incamerato dallo stato borbonico, subì un vistoso rifacimento ben visibile ancora oggi».
http://www.amendolara.eu/il_castello_normanno.html

AMENDOLARA (torre Spaccata)

Le foto degli amici di Castelli medievali

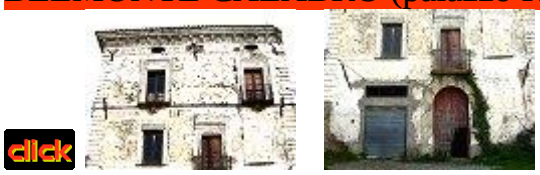
«Torre costiera costruita nel 1517 da Fabrizio Pignatelli, Principe di Cerchiara e Signore di Amendolara, serviva per avvistare le navi dei pirati saraceni provenienti dal mare. Una volta avvistato il nemico si segnalava il pericolo al Castello di Roseto e alla Torre di Albidona. Dopo un parziale crollo, è stata restaurata qualche anno fa».
http://www.comune.amendolara.cs.it/amendolara/index.php?option=com_zoo&task=item&item_id=34&Itemid=61

BELMONTE CALABRO (cinta muraria, porte)

«Mura di cinta: edificate dopo il XIII secolo in seguito all'espansione dell'abitato sul colle, oggi ne restano alcuni spezzoni. Alcuni tratti non presentavano cerchia muraria, ma solo le pareti delle case: ogni casa eleggeva, in caso d'emergenza, un capitano a guerra che aveva il compito di coordinare la difesa di quel tratto della cerchia. Nel perimetro murato c'erano almeno cinque torrioni, sia rivolti verso la valle del fiume Verre sia verso il Vallone della Porta. Uno, il torrione oggi riadibito a belvedere antistante Palazzo

Ravaschieri della Torre, è chiamato 'A Turra, a causa del fatto che è la torre più in vista del paese, che caratterizza l'immagine del paese stesso visto dalla Marina di Belmonte. Un tratto della cerchia era anche, ed è ancora, chiamato 'u Muraglio, ed è collocato nell'area dell'abitato denominata 'u Diestru. Quattro erano le porte che davano accesso al paese: • Porta di Mare; accesso del paese dal mare, era situata sull'antico tracciato stradale che saliva lungo il colle della torre di Bastia e la località Paganelli, e che oggi è ridotto ad un sentierello. • Porta del Vallone; attualmente murata e ridotta a sostruzione dei giardini di Palazzo Barone-Del Giudice, durante alcuni lavori negli anni settanta vi venne rinvenuta praticamente un'intera armeria risalente all'epoca dell'assedio di Belmonte del 1806. • Porta di Terra; rasa al suolo con l'espansione orro-novecentesca del paese, dava accesso agli antichi sentieri per i conventi suburbani e per le frazioni montane, oltre che per il fontanile pubblico situato presso la Chiesa dell'Immacolata Concezione. • Una piccola posterla verso la vallata si apriva presso 'u Muragliu nell'area de 'u Diestru».
http://bettylafeaecomoda.forumcommunity.net/?t=45618538

BELMONTE CALABRO (palazzo Ravaschieri o della Torre)



«Il palazzo della Torre, detto anche palazzo Ravaschieri, fu fatto costruire su uno spazio sotto la Torre sud, dal principe Orazio Giovan Battista Ravaschieri, subito dopo il terremoto del 1638. È un imponente edificio, diviso in due corpi dall'interno di una scalinata a cielo aperto. Dopo l'ingresso, c'è il cortile interno coperto a volta, sul quale si aprono a sinistra le stalle con i finimenti e le lettighe portantine per le principessa e le sue dame. A destra, il pozzo e l'ingresso per accedere ad una scala che porta al sottostante giardino. In fondo al cortile c'è una scala a 3 rampe che porta ai piani superiori. Il giardino sottostante è recintato da balaustre ed un muro con nicchie che un tempo accoglievano delle statue, alternate con aperture ad arco per godere della vista sul mare. Si notano dei vialetti con arco e delle grotte con sedili di pietra ed al centro di esse quelle che dovevano essere delle vasche con zampilli, poste per rendere più piacevoli gli ozi estivi dei feudatari. Nel giardino esisteva un'uscita segreta sotterranea, che portava fuori le mura di Belmonte. Con la fine del feudalesimo, il Palazzo fu venduto dai francesi a Tommaso Del Giudice, acceso giacobino. Durante i rivolgimenti politici del 1806, prima dell'assedio francese, le masse borboniche uccisero Tommaso del Giudice troncandogli la testa e ponendola sul davanzale dell'ultima finestra a nord. A causa di quel macabro spettacolo la moglie Mariantonia Cortese, che era incinta e prossima al parto, svenne e poco dopo morì dando alla luce il piccolo Francesco, rimasto ormai orfano. Da quel giorno la finestra fu murata ed è stata riaperta di recente per ragioni di restauro».
http://www.prolocobelmonte.it/belmonte_calabro.html

BELMONTE CALABRO (resti del castello feudale)

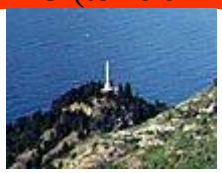
«Il Castello, oggi scomparso, fu eretto dal Maresciallo del Regno Drogone di Beaumont verso il 1270 e rinforzato di mura di cinta nel XIV sec. dai conti Salvacossa. Lavori di restauro furono effettuati dai Di Tarsia sul finire del XV sec. Basato sulla roccia, di forma quadrangolare irregolare, il castello aveva quattro imponenti torri quadrate ai lati. Appena varcato l´ingresso del muro di cinta vi era uno spiazzo a cielo aperto detto " vaglio del castello ". Da esso si giungeva al corpo di guardia, ai magazzini, alla scuderia, alle stalle per i cavalli e alle carceri. Il vaglio presentava, sulla sua superficie, due aperture circolari, scavate nella roccia e profonde circa quattro metri che servivano per la riserva d´acqua in caso di assedio. Sul lato destro del vaglio una gradinata portava ai tre piani superiori del castello. Di essa non rimangono che pochi gradini. Tra i ruderi si può osservare la fossa di Cardella, un tempo alto e ampio stanzone la cui funzione era di conservazione delle provviste, soprattutto grano. Alla base delle torri quadrate, vi erano delle porte dalle quali si poteva entrare ed uscire. A seconda delle loro posizioni prendevano il nome di porta di mare o porta di terra. Alla porta di terra si giungeva per una via alla fontana vecchia; ad essa si congiungeva l´antica via che i frati cappuccini costruirono per raggiungere direttamente il Castello, cioè la via detta di " Calella". La porta di terra era addossata alla torre che dava sul lato est, da cui iniziava il muro di cinta, che terminava al Muraglio . Proprio vicino il Muraglio vi era la porta di mare, rivolta verso la stradina che univa il castello con il colle Bastia e che proseguiva fino alla Marina. Altre due porte davano sul lato nord: la porta del Vallone, perché posta sopra una valle, e una sul lato sud verso il fiume Veri. A breve distanza dal Castello sorgevano tre piccole torrette di vedetta o guardiole, con funzione di sorveglianza e di allarme. A causa del terremoto del 27 marzo 1638, sabato delle Palme, il castello fu danneggiato ed alcune camere divennero momentaneamente inabitabili. Dopo le opportune riparazioni, continuò ad essere abitato mentre era già in costruzione il Palazzo della Torre, per volere di Giovan Battista Ravaschieri. I danni maggiori si riportarono in seguito al terremoto del 28 marzo 1783, durante il quale crollò il tetto. Seguirono saccheggi di ogni genere, e ad essi si aggiunsero quelli arrecati dall´assedio francese del 1806-07. Quei ruderi, resi pericolanti dal sisma del 1905, furono rasi al suolo dal Genio militare».
http://www.comunedibelmontecalabro.cs.it/monumenti.htm

BELMONTE CALABRO (rivellino)

«Il Rivellino, di forma quadrilatera, fu costruito, come fortilizio, nel 1627 dal Principe Oronzio Giovan Battista Ravaschieri, attorno ad una preesistente torre quadrata, fatta

edificare da Torino Ravaschieri nel 1579, a difesa della costa contro le eventuali incursioni barbaresche. Attraverso un grande arco, si accede ad un ampio cortile interno con al centro un pozzo. All'ingresso vi era posta una lapide in marmo bianco ora murata nella chiesa del Carmine. Sul cortile si aprono numerosi magazzini con il soffitto a volta, che un tempo erano le carceri, le stalle per i cavalli e le scuderie che accoglievano le selle e i finimenti delle cavalcature e le portantine. Dal Rivellino partiva la strada pubblica che portava al torrente "Cervella" e costeggiava il colle dove vi era un bastione di difesa, chiamato oggi " Bastia ". Da qui, la strada proseguiva in salita fino alla porta di mare, per il castello.Dal cortile salgono due scale ben conservate: una porta al primo piano; l'altra, con pianerottolo sorretto da beccatelli ad archi in tufo, porta all'appartamento nobile dei principi, formato di diverse stanze e una sala dotata di grande camino incastonato nel muro ed incorniciato dal marmo verde di Belmonte. Un secondo piano è rimasto incompiuto. Sulla porta dell'adiacente giardino vi era lo stemma in marmo bianco dei Ravaschieri, andato perduto. Da un lato del cortile si apriva un cunicolo sotterraneo, ora interrato, che passando sotto la fortificazione, portava fuori dalle mura per il torrente Cervella. Fungeva da via di fuga in momenti di imminente assedio. Il Palazzo, per tutto il seicento e settecento, espletò la funzione di deposito per la seta prodotta dalle coltivazioni di proprietà principesca, per essere trasportata e venduta a Napoli. Con la discesa dei Francesi, nel 1806-07, l'edificio fu confiscato ai Pignatelli, succeduti ai Ravaschieri ed ai Pinelli, e fu venduto alla famiglia belmontese dei Del Giudice. Per proteggere il feudo dalle incursioni turchesche, che arrecavano gravissimi danni, saccheggi e deportazioni, Fabrizio Pignatelli, succeduto ai Ravaschieri, fece costruire torri di guardia lungo le coste, dalle quali si poteva scrutare il mare e dare l'allarme. Di giorno le guardie segnalavano il pericolo utilizzando i fornelli e, quindi, il fumo; di notte usavano le fiaccole. Oltre ai guardiani della torre, vi erano pure i " cavallai " che vigilavano a cavallo sui tratti di spiaggia compresa tra torre e torre».
http://www.comunedibelmontecalabro.cs.it/monumenti.htm

BELMONTE CALABRO (torre di Bastia, torre di Verri)



«Le torri costiere venne istituite in Calabria, come in altri luoghi, per la necessità di difendere le coste e i loro abitanti dalle frequenti incursioni e da attacchi militari soprattutto da parte dei Saraceni. Il viceré spagnolo del regno di Napoli don Pedro de Toledo nel 1550 inviò il marchese Fabrizio Pignatelli sulle coste calabresi con il compito di far costruire torri difensive sulla costa, a distanza uguale e visibili l'una con l'altra. A quest'epoca all'incirca risalgono le due torri costiere presenti nel territorio belmontese. Anche detta torre di Barbarise, [la torre di Bastia] sorgeva sul colle Bastia poco distante dal centro storico. Alta tra i quindici ed i venti metri, di forma rotonda, venne rasa al suolo nel 1931 per la costruzione del monumento a Michele Bianchi. Torre di Verri: deve il suo nome alla corruzione del toponimo del fiume Verre, che scorre proprio sotto l'altura su cui sorge la torre, ai confini con il territorio di Amantea».

http://bettylafeaecomoda.forumcommunity.net/?t=45618538

BELVEDERE MARITTIMO (castello del Principe)

«Tra i castelli più belli e meglio conservati della Calabria, il castello di Belvedere Marittimo, altrimenti detto del Principe, fu costruito nella seconda metà del XI secolo per volere di Ruggiero il Normanno. In origine la sua dimensione doveva essere limitata e, probabilmente si sviluppò intorno ad un preesistente *castrum* bizantino. Solo successivamente il castello venne adibito a dimora stabile dei signori locali succedutisi nel feudo di Belvedere Marittimo. Divenuto e adibito quindi a residenza, prese il nome di castello del Principe. Nel corso dei secoli molte famiglie nobili si successero nel possesso del maniero. Nel 1269 passò da Carlo I d'Angiò a Giovanni di Montfort. La baronia continuò con Simone di Bellovidere e con il feudatario Ruggero di Sangineto, che restaurò la struttura sia nel 1287 che nel 1289. Rimase proprietà dei Sangineto fino al 1376. Seguirono i Sanseverino fino al 1382, gli Orsini del Balzo fino al 1405, i Cutrario fino al 1426 e nuovamente i Sanseverino. Quando il regno di Napoli fu conquistato dagli aragonesi nel 1426, molti feudi vennero confiscati, e tra questi anche quello di Belvedere Marittimo. Ferdinando d'Aragona infatti, raggiunse la Calabria per sedare l'infausta congiura dei Baroni ordita contro di lui. Fece quindi potenziare i castelli di Castrovillari, Corigliano e Belvedere Marittimo, oltre a edificare quello di Pizzo. Nel 1490 il castello venne munito di ponte levatoio e ampliato con mura e due torri cilindriche merlate alla maniera guelfa. Ancora oggi l'ingresso è sormontato da una lapide con stemma aragonese retta da due putti. Nel 1494 il feudo ritornò ai Sanseverino fino al 1595, tempo intervallato da un breve dominio dei Giustiniani. Nel 1622 il comune di Belvedere Marittimo fu scisso dalla baronia dei Sangineto e divenne proprietà della famiglia feudataria dei Carafa, ai quali rimase fino alla confisca. Il castello di Belvedere Maraittimo è una struttura a pianta quadrata con le due torri esposte a sud. Sia queste ultime che le mura presentano accorgimenti di carattere difensivo tipicamente aragonesi, come il redondone e base scarpata. A sud e a ovest si vedono i ruderi del fossato e i piccoli spazi in cui erano legate le catene del ponte levatoio. Il castello del Principe di Belvedere Marittimo è stato dichiarato monumento nazionale e il modello in plastica è riprodotto ne "L'Italia in miniatura" a Rimini».
http://www.calabriatours.org/castelli/castello_belvedere.htm

BELVEDERE MARITTIMO (cinta muraria, porte)

«*Le Porte Angioine*. Il centro storico rappresenta una meta importante per comprendere gli usi ed i costumi del popolo belvederese attraverso dieci secoli di storia. I nuclei abitativi sorsero inizialmente intorno alle chiese di San Nicola Magno, demolita a metà Novecento, S. Giacomo Apostolo il Maggiore, denominata comunemente "del Rosario", la "Chisiella", di cui resta un rudere e Santa Maria al Seggio, oggi Santa Maria del Popolo. Sotto gli Angioini Belvedere era gia' delimitata da una cinta muraria con due aperture dette "porte". Per accedere alla zona abitata l'entrata era costituita dall'apertura detta "Porta di Mare" che permetteva l'uscita per accedere verso la marina, costituendo così l'avanposto per l'avvistamento dei pericoli provenienti dal mare. Nella località "Porta di Mare", da cui si domina tutta la costa del Golfo di Policastro, esistono ancora resti di mura e di colonne in pietra che sostenevano i locali del corpo di guardia, nonché la buca scavata nella roccia che serviva per la bollitura dell'olio in caso di difesa. L'altra apertura era la "Porta degli Orti" che costituiva l'ingresso per chi era dedito alle attività rurali, dando accesso alle campagne ed alle proprietà feudali. Nel momento in cui era molto sviluppata la vita economica, grazie al commercio verso Napoli, andava concludendosi la signoria dei Sangineto, fedeli agli Angioini. A Filippo di Sangineto subentrò Filippo II (1352-1387) successivamente Francesco Sangineto e poi Giovanni Sangineto fino al 1380. *Le Porte Aragonesi*. Mentre la parte angioina è rappresentata dalle porte "degli Orti" e "di Mare", con l'arrivo degli Aragonesi furono aperte le altre due porte, "Porta del Fosso o del Principe" e "Porta della Piazza", sviluppandosi quella parte di territorio che dava accesso al castello. "Porta del Fosso" rappresentava la via d'accesso alla casa del Principe. Tra questa porta ed il castello c'era un fossato ed un ponte levatoio ancora visibile. "Porta della Piazza" immetteva fuori le mura ed era divenuta la maggiore entrata. "For'a'porta" è ancora oggi la frase che si sente dire per indicare il luogo dove si è soliti ritrovarsi. Il portone di legno di quercia nel 1830 esisteva ancora. Dove oggi vi è la Chiesa Madre o di "Santa Maria del Popolo", vi era una spianata che nel 1700 si chiamava "Piazza S. Maria del Popolo", con il seggio, sede dell'antico "Parlamento" belvederese. Ancora visibile uno dei sedili in pietra, luogo degli incontri e delle discussioni. La porta introduceva anche nella zona del mercato medioevale e delle antiche botteghe artigiane fino alla piazzetta antistante la Chiesa di "S.Giacomo Apostolo" o "Madonna del Rosario"».
http://www.comune.belvedere-marittimo.cs.it/?page_id=467 - page_id=518

BELVEDERE MARITTIMO (torre di Paolo Emilio)

« Quasi alle spalle del convento dei Frati Cappuccini, in direzione nord-est, su un'altura in località Rocca, si trova questa importante opera architettonica. La Torre di Paolo Emilio è una torre di guardia spagnola del XVI sec., costruita con "costolone" orizzontale simile ad altre torri di avvistamento delle flotte saracene, dell'età aragonese-catalana, esistenti nel tratto che va dalla costiera amalfitana a Reggio Calabria. La torre, di dieci metri per lato, serviva per organizzare la difesa, svolgendo un ruolo di avvistamento a nord-ovest del castello, in collegamento con l'altra torre di Santa Litterata, esistita fino al 1893. Il

proprietario della torre era Paolo Emilio Imperatore, un aristocratico del posto, proprietario del fondo, denominato “Imperatore”, su cui il manufatto è stato costruito nel 1566. Della torre oggi restano “tre muri”, uno dei quali ancora maestoso. Di notte un faro luminoso richiama l’attenzione di turisti e visitatori».
http://www.comune.belvedere-marittimo.cs.it/?page_id=679

BELVEDERE MARITTIMO (torre Tirone)

«Del secolo XVI (forse 1566) è la torre detta del Tirone che si troverebbe in Marina di Belvedere e precisamente in piazza Marina o piazza G. Grossi, che è a base quadrata e che oggi è adibita ad abitazione. Utilizziamo il condizionale perché questa ubicazione, tradizionalmente accettata fino ad oggi, secondo noi non è esatta. G. Petrellis, infatti, che scrive nel 1631, quando parla dello scoglio maggiore detto del Tirone, dice: "...il quale sta sotto la regal Torre...". Questa notizia esclude categoricamente che la Torre di piazza G. Grossi possa essere quella che nei documenti storici viene denominata del Tirone, perché lo scoglio del Tirone non può certamente considerarsi posizionato sotto di essa. Il Petrellis è chiaro: nel 1631 esisteva una Torre, che lui chiama "regal Torre" forse per la sua bellezza o per la sua maestosità o per il suo utilizzo, posizionata in alto rispetto allo scoglio del Tirone e questo significa che noi oggi chiamiamo erroneamente "Torre del Tirone" la Torre ubicata in piazza G. Grossi. La notizia di G. Petrellis, che è verità storica in quanto riportata da testimone oculare, esclude l'ubicazione tradizionale di questa Torre, grazie anche a due semplici osservazioni. La prima: perché dovrebbe chiamarsi "del Tirone" una Torre che dista oltre 600 metri dal luogo omonimo? La seconda: è verosimile che una Torre, il cui scopo principale era quello di avvistare le navi dei pirati, poteva trovarsi così all'interno e posizionata quasi allo stesso livello del mare? Con quale altra Torre avrebbe potuto essere in comunicazione visiva se escludiamo l'esistenza di una Torre nei pressi di Capo Tirone? Alla luce di queste osservazioni e della notizia del Petrellis, possiamo sostenere, quasi con certezza, che la Torre denominata "del Tirone" nei documenti storici, era ubicata o nei pressi di palazzo De Novellis o nella vicina villetta comunale di Capo Tirone».
http://www.belvederemarittimo.com/link6.htm

BISIGNANO (borgo, palazzi)

«Nel centro storico è concentrato il patrimonio artistico e culturale di Bisignano tra i quartieri di: Piazza, Piano, Giudecca, San Simone, Santa Croce, San Zaccaria, San Pietro e Cittadella. Tali quartieri erano già esistenti nel XIII secolo. Per non perdervi nulla è consigliato parcheggiare la macchina nella piazza principale, al Viale Roma e visitare a

piedi il paese. Si può iniziare la passeggiata visitando Collina Castello, che come dice il nome stesso una volta era situato il Castello dei Principi Sanseverino di Bisignano, di cui oggi rimane solo un enorme masso. Sulla collina Castello hanno sede il Comune, le scuole elementari e il Museo della Liuteria. Dal Castello si può godere una meravigliosa vista sulla Valle del Crati. I caratteri urbani del centro storico di Bisignano sono tipicamente Medievali. La città è strutturata attraverso edifici bassi e contigui lungo vie strette e tortuose (chiamate "vinelle" dai bisignanesi) i cui pochi sbocchi alle vie principali sono ancora più stretti. Nei quartieri storici della città si trovano numerosi Palazzi nobiliari settecenteschi, alcuni dei quali, fatti costruire proprio dai Principi Sanseverino:».
http://www.bisignanoinrete.com/?p=4519

BISIGNANO (resti del castello)

«I monumenti storici di Bisignano sono molti e di pregevole fattura e importanza a cominciare dalla rocca brezia del IV secolo a.C., il castello, edificata su una preesistenza bruzia da parte dei romani dopo la seconda guerra punica allorquando la località divenne Civitas Besidiae e fu innalzata a municipio romano. Potenziato e fortificato nel corso delle invasioni longobarde e saracene e durante il dominio bizantino, divenne residenza principesca dal XV secolo grazie all'interessamento e alla ricostruzione patrocinata dal principe Pietrantonio Sanseverino (1515-1559) che la dotò di torrioni cilindrici, di muraglioni, baluardi e saloni sontuosi. L'unica rappresentazione del maniero a questa data è offerta, seppur a distanza di tempo, dalle carte di Giovan Battista Pacichelli; inoltre sono state rinvenute nei pressi del castello una serie di testimonianze archeologiche di notevole pregio e la chiesa convenutale di Santa Maria di Castromonte (o della Motta), edificata con rito basiliano nel IX secolo e nota per il titolo e il privilegio di "Archimandrita" fino all'VIII secolo».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=73&Itemid=146

BOCCHIGLIERO (torre campanaria)

«Edificio di fondazione secentesca (1605), che si trova in piazza del Popolo, [la chiesa di Santa Maria dell'Assunta] è una struttura di tipo basilicale a tre navate delimitate da 14 pilastri quadrati, in pietra intagliata, che sostengono 12 arcate a sesto semicircolare. In questa chiesa, che può ospitare 2000 fedeli, si conservano i dipinti "La Vergine Assunta", "L'annunciazione" e la " Madonna del Carmelo". Interessante il campanile merlato, che presenta una struttura muraria di tipo Romanico a pianta quadrata adattato da una antica

torre di guardia. In origine la sua sommità era chiusa a piramide acuta, ma crollò in seguito ad una scossa tellurica».
http://www.ancrossano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=9:bocchigliero&catid=8:rossano-e-dintorni&Itemid=17

BONIFATI (castello)

«Il Castello di Bonifati, detto "Il Forte" fu potenziato dai Normanni a difesa del territorio, considerata la straordinaria posizione naturale di presidio militare e di controllo. Fu distrutto dagli Angioini per impedire che venisse utilizzato dagli Aragonesi, allora guidati da Alfonso d'Aragona, l'episodio è riportato nel documento datato 4 ottobre 1440, nel quale si fa il nome di Renato d'Andegavi autore della scellerata distruzione. La struttura originaria comprendeva cinque torrioni e un corpo centrale, ancora oggi visibili nei ruderi dei muri perimetrali che misurano mt 90 x 30, tra i quali ancora, miracolosamente, resiste il portale d'ingresso ad arco, largo due metri».
http://www.comune.bonifati.cs.it/index.php?action=index&p=551

BONIFATI (torri)

«Nel Comune di Bonifati furono costruite, tra il 1558 e il 1567, quattro torri costiere (del Telegrafo, del Capo, di Fella e Parise), a difesa delle continue incursioni piratesche. Ad esse si aggiungevano una serie di case torri sparse nella campagna a completamento del complesso sistema difensivo integrato del territorio bonifatese che era ben collegato a sud con la cetrarese Torre di Rienzo (a picco sull'incantevole scogliera dei Rizzi) e a nord con il fortino di Sangineto centro e con il Castello del Principe, alle Crete. Le costruzioni furono ordinate dal Viceré di Napoli il duca D'Alcalà Don Pedro Alfan de Rivera. La Torre di Porta di Mare o Torre di Porta Malvitana, architettura cinquecentesca a pianta quadrangolare (dove risulta ancora visibile il cordolo merlato) e segna chiaramente il tratto della cinta muraria dell'antica Bonifati. La Torre del Telegrafo è andata completamente distrutta nel terremoto del 1638, unici superstiti restano due blocchi di muratura. La Torre del Capo del XV sec., recentemente acquistata e restaurata dal Comune, è di forma cilindrica. Nel 1852 fu adibita a telegrafo e durante la I e II guerra mondiale venne utilizzata dalla Marina Militare Italiana. La Torre di Fella è di età normanna (1112 - 1154) del periodo di Ruggero II, potenziata nel XVI sec. Al tempo della sua costruzione, probabilmente nel 1150, comprendeva un edificio adiacente destinato alle truppe militari. Tra il 1378 - 1394 fu ampliata dal feudatario Tommaso Brancati e nel 1442- 1552 trasformata in castello da Fabrizio Brancia. Fu nuovamente manomessa nel 1693 - 1739 dai Principi Telesio di Bonifati e dai Carafa di Belvedere nel 1740-1806. Successivamente,

anni dopo, nel 1820 il castello e le terre circostanti furono acquistate da Raffaello De Aloe, al quale successe nella detenzione della proprietà Mario De Aloe. Attuali proprietari sono la famiglia Goffredo che lo hanno destinato a struttura turistica. L'edificio dal 1984 è dichiarato monumento nazionale. Ultima in ordine di elenco la Torre Parise del XVI sec., di forma quadrangolare, è situata in zona stazione a pochi metri dalla spiaggia, è stata acquistata dal Comune sul finire degli anni Ottanta».
http://www.comune.bonifati.cs.it/index.php?action=index&p=816

BUONVICINO (fortificazioni, palazzo Ducale)

«Grazie alla posizione geografica strategica di cui Buonvicino gode, gli antichi greci si stabilirono in questi luoghi per sfuggire alle brutalità delle guerre. Testimonianza di tutto ciò sono alcuni luoghi o edifici, situati in zone poste a quote più elevate, usati per l'appunto come vedette. Nel centro storico ancora oggi si può ammirare il "Belvedere", un piccolo castello-fortezza che un tempo era detto "Piazza Castello", circondato da monti dai quali si vede il mare e dai quali, di conseguenza, si potevano avvistare i nemici che giungevano da esso. Pochi metri adiacenti al "Belvedere" è situata la "Torretta", dal cui nome si può desumere la funzione ed importanza, poiché anticamente vi era una torre». «Il Palazzo [Ducale] del Lago, che si trova nelle adiacenze di Buonvicino, s'impone invece per il suo squadrato impianto, disteso sopra un'area di circa 1.500 metri quadri, in cui trovano luogo file di granai, saloni al piano nobile e terrazzi che ne fecero, nel primo '700, sontuosa dimora della Famiglia Cavalcanti».
http://www.buonvicino.net/index.php?t=1&p=0 - http://controcorrenteonline.blogspot.it/2008/06/palazzi-e-dimore-signorili-del-tirreno.html

---

CALOPEZZATI (castello Giannone)

«Costruito come rocca, primitivo baluardo, col tempo fu trasformato in un forte a pianta quadrangolare, fortificato dai Normanni prima e dagli Angioini dopo, con i loro rispettivi sistemi. Ma fu la più avanzata tecnica degli Svevi che portò nel XIII sec. alla costruzione del Castello Giannone e delle mura di cinta con i bastioni lato mare, che diedero al borgo caratteristiche strategiche rimaste inalterate per tutto il periodo feudale. Il Castello fu sottoposto a rimaneggiamenti plurimi, sia per le mutate esigenze difensive che per il

processo di evoluzione architettonica che i vari feudatari favorirono nel volerlo, oltre che come fortezza, anche come attraente dimora. Nonostante ciò, ha mantenuto inalterati i segni che caratterizzarono la sua architettura, come la severa volumetria e le quattro torri appena sporgenti sul corpo quadrangolare di base, propri della castellologia sveva. Tuttora esistente ed integro, il primitivo accesso sulla facciata di Nord-est, con la bellissima scala a torre e relativo passaggio mobile, sintetizza tutta l'essenzialità dell'architettura medioevale. Nel 500 si ridussero i corpi in altezza, si merlarono le torri, si spostò l'accesso di fronte al borgo, modificando il fossato. Nel 700 i Sambiase gli diedero l'impronta del secolo, adeguandone le funzioni abitative e arricchendolo di raffinati episodi scultorei e decorativi. Degni di nota sono la bifora quattrocentesca, collocata in una delle finestre del salone sul cortile interno, la biblioteca di raffinata fattura tardo barocca, alcuni soffitti, camini monumentali, un cancelletto di ferro battuto al termine dello scalone, di delicata lavorazione. È uno dei castelli più suggestivi della Calabria per l'ottimo stato di conservazione che gli attuali proprietari hanno assicurato con accurato restauro eseguito alla fine degli anni Trenta».
http://www.calopezzati.fan-club.it/castello_p320213.html

CAMPANA (cinta muraria, torre normanna)

«Divenuta Comune nel 1811 e promossa in quella data a capoluogo di circondario con l'istituzione del Giustiziato di pace, la cittadina di Campana compare per la prima volta nei documenti angioini del 1269 come Terra Campanae, verosimilmente subentrata ad una località più antica, denominata Kalasarna. Divenuto feudo come quasi tutti i territori della provincia di Cosenza, quello di Campana fu ceduto da Carlo I d'Angiò a Viviano de Clarence e poi a Guglielmo Ernardo di Bayrano per essere sottomesso da una serie di potenti famiglie tra cui i Sangineto, i Ruffo e gli Spinelli - ivi subentrati intorno al 1505 - e ai Sambiase che la detennero fino all'eversione della feudalità. Campana si trova a 617 metri sul livello del mare e, secondo un'antica leggenda, deriva il suo nome da una contesa che vide protagonisti due contadini per il possesso di una campana inoltre una serie di storie e animate leggende raccontano che il suo territorio fu cosparso di tesori da parte dei briganti per i cui "quadarotti" (pentole piene d'oro) alcuni anziani del paese dicono di conoscere il nascondiglio. Il percorso storico-artistico di Campana, il cui borgo si trova arroccato su uno sperone roccioso, si snoda attraverso edifici sacri, torri, fontane monumentali e palazzi gentilizi e inizia con il Santuario della Madonna delle Grazie, edificato nel 1569 e rimaneggiato nel XVII secolo; continua poi con i resti medievali di due fra le cinque porte da cui si accedeva al paese ("Porta della Trinità"), della torre campanaria di epoca medievale (di pianta quadrata e con archi ogivali e soffitto a crociera) e della Torre dell'orologio (facente parte dell'antica cinta muraria e denominata "torre rotonda")».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=79&Itemid=170

CAMPORA SAN GIOVANNI (torre della Principessa)

click

«La Torre di San Giovanni sorge nella frazione di Campora San Giovanni, nel comune di Amantea, a breve distanza dal mare. "Compare in diversi elenchi di varie epoche; primo torriero noto ne è Gracco Durante nel 1568. Nel 1741 risulta 'bisognevole di riparazioni'; nel 1810 viene utilizzata dall’ordinamento doganale, ma nel 1820 è indicata come 'inutile'". L'epoca a cui risale è il XIV secolo, si presenta come una "massiccia torre cilindrica, con basamento leggermente scarpato privo di marcapiano"; e oggi risulta "inglobata in un edificio ottocentesco recentemente modificato ed ampliato, con ulteriore manomissione del manufatto originario. Parzialmente intonacata, la torre conserva i beccatelli e non presenta aperture". "Non si distinguono elementi di difesa; il coronamento sommitale presenta una serie di mensole a tre pietre lungo l'intera circonferenza. L'interno si sviluppa su due livelli, senza alcuna apertura esterna", come già evidenziato. La struttura muraria è realizzata in "pietrame di diverse dimensioni, con inserti in laterizio", sono presenti ricorsi orizzontali in pietra e la superficie esterna risulta solo parzialmente intonacata».
http://atlante.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=81

CAMPORA SAN GIOVANNI (torre di Campora S. Giovanni)

click

«Torre di Campora San Giovanni. Sorge sul litorale di Campora, vicina al mare, su un piccolo dosso che un tempo doveva essere molto più alto. Torre di notevoli proporzioni, risulta impostata su base circolare scarpata, con corpo cilindrico e mensole di coronamento. L'epoca di costruzione può farsi risalire al sec. XIV».
http://www.tirrenodascoprire.it/?q=node/53/&cat=Bene%20storico&comune=461&pag=0

CANNA (palazzi signorili)

click

«Nonostante le incertezze sulle origini dell’antico borgo medievale, si suppone che sia nato da un gruppo di coloni provenienti da Nocara, dalla quale si distaccò con apposita tassa diventando feudo dei Sanseverino, conti di Lauria, fino al 1496, dei conti di Lauria e poi dei Loffredo di Napoli, duchi di Nocara e marchesi di Canna. Questi ultimi fino al

‘600 ebbero anche il controllo di altri centri nell’aria dell’alto Ionio cosentino, tra cui la stessa Nocara. Sempre nel ‘600 la signoria di Canna fu elevata a rango marchionale; numerose famiglie si susseguirono al potere fino alla cessione di Nocara e Canna a Vincenzo Virgallito (1781) e, infine, all’eversione della feudalità. Era il 1802 e ciò avvenne tramite il pagamento di una somma di denaro da parte delle Università di Canna e Nocara alla Corona. Dopo essere passati dalla famiglia Merlini nel 1657, ai Calà, ai Pignatelli dal 1681 al 1686, ai Villanova, ai Virgallito dal 1781, nel 1788 Canna divenne Comune autonomo per volere della Regia Camera di Napoli. Elementi rinascimentali e barocchi si possono individuare nei palazzi nobiliari della cittadina, fra i quali palazzo Toscani; palazzo Pitrelli, nel quale risalta l’ottocentesco portale in pietra con due colonne corinzie ai lati sostenute da alti basamenti; palazzo Jelpo. Questi tre edifici presentano portali in marmo che testimoniano la grande maestria degli artigiani locali. Meritano una visita anche palazzo Bruni-Campilongo; palazzo Rago; palazzo Favoino».
http://www.cosenzafacile.it/itinerario-storico-canna

CANTINELLA (castello di San Mauro)

«“Edificato nel 1515 da Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano e conte di Corigliano, il Castello di San Mauro rappresenta uno dei più significativi esempi di architettura rinascimentale in Calabria. È situato ai margini della fertile pianura coriglianese, in località Cantinella. In esso fu ospitato nel novembre del 1535 l’imperatore Carlo V, reduce dalla campagna di Tunisi. Oggi si presenta in cattivo stato di conservazione, ma quel che ne resta dimostra ampiamente l’antica imponenza”. Questa la scheda descrittiva del Castello di San Mauro situato sulla statale 106, nei pressi della frazione comunale Cantinella. Poche ma esaustive righe storico-descrittive per evidenziare, oltre che il fascino del monumento, l’attuale “cattivo stato di conservazione”. La scheda in oggetto è il biglietto da visita che campeggia su quasi tutte le guide turistiche in distribuzione. Eppure, la sua decadenza è sotto gli occhi di tutti e senza l’intervento delle istituzioni poco o nulla si può fare per salvare il salvabile. L’antico “palazzo” dei principi Sanseverino (oggi, appunto, comunemente noto come Castello di San Mauro dal nome del torrente che scorre nella zona) fu costruito nel 1515 nei pressi di quella che fu l’antica città di “Copia-Thurioi” da Bernardino Sanseverino, quattordicesimo conte di Corigliano e principe di Bisignano. Per edificarlo vennero utilizzate le stesse pietre della distrutta colonia ateniese. Nel novembre del 1535, Piero Antonio Sanseverino e la sua prima moglie, Giulia Orsini, vi ospitarono il re di Spagna Carlo V, di ritorno dalla campagna di Tunisi. E l’imperatore, giunto con esercito al seguito, rimase colpito dall’ospitalità dei Sanseverino. Una storia illustre, dunque, quella del monumento ben visibile sulla statale 106, nelle immediate vicinanze della popolosa Cantinella».
http://www.coriglianocalabro.it/index.php?Itemid=60&catid=33:attualita&id=3562:castello-di-san-mauro-intervengano-le-istituzioni...

CARIATI (cinta muraria, torri)

«Cariati è una piccola roccaforte sul mare in provincia di Cosenza, sul versante ionico. È un paesino molto caratteristico che si estende sul mare e ha il centro storico di epoca medievale, tutto racchiuso in una cinta muraria dalla quale si innalzano di tanto in tanto delle torri, otto precisamente, di cui quattro private ed adibite ad abitazioni e altre quattro invece di proprietà del comune. Le origini del centro sono del periodo bizantino fa il IX e X sec. La cinta muraria fu rinforzata durante il feudo dei Ruffo. Le famiglie che si susseguirono furono tra le più importanti dell'Italia meridionale, dai Ruffo ai Borgia e infine alla famiglia Spinelli. L'accesso principale al paese diroccato è dalla Porta Pia, che si apre su corso XX settembre, dal quale si può raggiungere in breve il palazzo del seminario del Seicento a cui è annessa una delle torri, detta Torre Seminario di forma circolare, per poi giungere alla Cattedrale di S. Michele Arcangelo con una imponente facciata esterna, costituita da un porticato di sei imponenti colonne, per arrivare a piazza del Plebiscito e subito dopo al Palazzo vescovile dove si trova una torre campanaria con un orologio del 1904. Proseguendo per la Scesa Valle si arriva in un punto dove dall'apertura di una porta tra le case si fa alla vista uno scenario caratteristico, come un quadro nella sua cornice, le case con i vecchi tetti in coppi che contrastano con l'azzurro del mare, e non si potrà farne a meno di farsi immortalare per sempre in quel quadretto, da conservare nel ricordo di una foto, ma da portare per sempre nel cuore. Continuando la piacevole camminata si arriva alla Torre della Valle a forma ogivale e da lì poi alla torre del Pilè del XV sec. a pianta pentagonale. Dalla sommità della torre si può osservare un panorama mozzafiato, come da tanti angoli del paesino. Più avanti, si trova il ponte del Pilè, in passato qui vi era un ponte levatoio, e costituiva l'unica via d'accesso al centro abitato che si trovava circondato da un fossato ricolmo d'acqua per essere meglio protetto. Più avanti si raggiunge la torre Spinelli, di forma circolare. Le altre torri sono quella del Travaglio, della Grotta, di S. Croce e quella delle Spezieria, particolari per il loro accorpamento alle abitazioni. Cariati è senza dubbio un borgo ricco di fascino, con le torri a protezione, la cinta muraria, e non mancano gli elementi della natura, la terra, il mare, il sole che lo rendono un paesino accogliente ed ospitale per una vacanza al mare in Calabria».

http://www.calabriaintour.it/cariati.asp

CARIATI (porta Pia)

«Borgo sulla riva del mare, accessibile da più punti ma con l'attuale accesso principale costituito da Porta Pia. Il primo nucleo dell'attuale centro storico sorse come luogo strategico fortificato in età bizantina, fra il IX e il X secolo. ... Subito dopo l'ingresso principale di Porta Pia o Porta Nuova, si trova il Palazzo del Seminario, costruito nella prima metà del Seicento. Dalla porta inizia il corso XX settembre, la via principale una volta "via Duomo"), lungo la quale sorge prima la cattedrale di San Michele Arcangelo e, subito dopo, il Palazzo vescovile, preceduto dalla piazza del Borgo (piazza Plebiscito), dove si trova la torre campanaria con un orologio, costruita nel 1904».
http://it.wikipedia.org/wiki/Cariati#Porta_Pia_.28o_Porta_Nuova.29_e_corso_XX_settembre

---

CASSANO ALLO IONIO (ruderi del castello della Pietra)

«Sulla rupe rocciosa che domina la Cattedrale, vi sono i ruderi di un baluardo difensivo eretto in periodo normanno, probabilmente su un simile edificio greco-romano. In pratica, fu la residenza di tutti i signori di Cassano: Iccerio de Mignac nel 1280, Roberto d'Aunay dal 1318, quindi i Sangineto, i Sanseverino, e infine i Serra dal 1631 al 1806. Fu restaurato dagli Angioini, nel 1400, e dai Duchi Serra, nel 1676. Furono le truppe francesi del Generale Championnet a farlo saltare in aria nel 1799. Particolare è l'orologio, costruito nel 1776 sulla fiancata destra della pietra del castello: a forma quadrata, con tre quadranti, ha la caratteristica di suonare cento colpi dieci minuti prima delle 8 del mattino, di mezzogiorno e mezzanotte. Leggenda vuole che sotto i ruderi sia nascosto un antico tesoro consistente in una gallina e quindici pulcini d'oro: chi vuole impossessarsene deve mangiare un frutto di melograno senza lasciarne cadere a terra neanche un chicco».
http://www.webcalabria.it/it/turismo/itinerari/da_vedere.asp?cod=177-78029

CASTROLIBERO (torre dell'Orologio)

«La Torre dell'Orologio si trova nel bel mezzo del centro storico di Castrolibero, attiva e moderna cittadina alle porte di Cosenza. Sono diverse le costruzioni degne di nota nella parte antica del paese, ma vogliamo segnalare la torre che ne è il simbolo indiscusso. Costruita in 4 anni a partire dal 1908, la struttura presenta evidenti richiami all'architettura dei castelli e delle torri di guardia medioevali: base quadrata, pareti lievemente oblique che le conferiscono una caratteristica forma trapezoidale e merlature attorno alla sommità,

dove oggi è stato allestito un alloggiamento metallico per la campana. La torre dell'orologio, con il quadrante in bella vista su ogni facciata, è rivestita interamente in pietra e mattoncini rossi. Inoltre, una volta arrivati qui, potrete godere di una magnifica vista dall'alto sulla città, lo sfondo ideale per una foto-ricordo».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=247

CASTROLIBERO (torre della Guardiola)

«Nei pressi della Chiesa [di Santa Maria della Stella] si trova il "Palazzotto", la vera zona archeologica di Castrolibero. In questo luogo si è sempre fatto menzione dell'esistenza di un quarto di torre rotonda di epoca remotissima chiamata "La Guardiola". Nel 1994, a seguito degli scavi effettuati da un'équipe dell'Università della Calabria, si è scoperto che il "quarto" di torre era solo la punta di un iceberg sotterraneo. Dagli scavi è emersa l'intera circonferenza, con enormi mura, della torre. Ad una certa altezza della stessa è venuta alla luce una feritoia (finestrella) che punta, verso le località di Marano-Rende, su quella che un tempo fu una porta di accesso alla fortezza. Altre mura (databili al XVI sec.) sono venute alla luce in vari punti dei saggi effettuati dagli esperti. La torre per forma e struttura ricorda le costruzioni di epoca saracena. Potrebbe essere stata costruita dai Franchi di Ottone di Bergamo, che nel IX sec. d.C. si accamparono sulla collina castroliberese, combatterono i saraceni di Amantea e diedero il nome al paese (Castelfranco o Castro-Franco)».
http://digilander.libero.it/castrolibero/pag6bis.html

CASTROVILLARI (castello aragonese)

«Imponente complesso di età tardo-medievale, il castello di Castrovillari venne fortemente ristrutturato nel 1490 per volontà del re Ferdinando d'Aragona, il quale giunto in Calabria per sedare l'infausta congiura dei Baroni, fece rinforzare alcuni castelli strategici, tra cui quelli di Corigliano, Pizzo e Belvedere Marittimo. Edificato quasi certamente sul sostrato di un fortilizio più antico di età sveva, il castello si erge sopra un istmo pianeggiante del borgo antico di Castrovillari, a strapiombo sulle valli del Coscile e del Fiumicello. Il castello, adibito a carcere dal 1495 al 1995, si presenta come un unico blocco murario trapezoidale all'esterno e rettangolare all'interno, interrotto soltanto da quattro torri angolari cilindriche: quella meridionale ha una copertura conica ed è la più massiccia; diametralmente opposta è la torre più grande con copertura a terrazza resa invisibile all'esterno da un alto parapetto sollevato per permettere ai prigionieri di godere di

passeggiate all'aperto. La torre a oriente è l'unica che può essere chiusa all'interno, fin dalla base, ed è ornata da una corona di mensole e archetti in tipico stile aragonese. L'ultima torre, la più piccola, è una piramide tronca a dodici lati con copertura a cono ed è provvista di feritoie. La cortina muraria del castello di Castrovillari ha un solo ingresso, un tempo munito di ponte levatoio, e nel lato di nord-est sono state recentemente praticate delle aperture per dare luce ai vani interni del castello. L'interno attualmente presenta un ampio arioso cortile in cui si aprono gli ingressi alle varie abitazioniSul portale una lapide in pietra particolare recante l'iscrizione: "Ad continendos in fides cives" del XV secolo, la stessa è stata riscontrata negli altri castelli calabresi costruiti o rinforzati da Ferdinando d'Aragona dopo la congiura dei Baroni. Tutte le iscrizioni terminano infatti con la data del 1490. Singolare anche la ripetitività dei fregi di queste lapidi con al centro lo stemma aragonese sostenuto da due putti realizzati in stile fiorentino del Quattrocento. Vero e proprio fortilizio medievale, tozzo e massiccio, il castello aragonese di Castrovillari, adibito a carcere fino al 1995, per quanto sia stato di recente rimaneggiato, resta comunque uno dei castelli aragonesi meglio conservati in Calabria. Attualmente, sotto il patrocinio del comune di Castrovillari, si prepara ad una consistente opera di restaurazione».
http://www.calabriatours.org/castelli/castello_castrovillari.htm

---

CENSO (palazzo Accattatis)

«Un altro palazzo degno di nota, è il Palazzo Accattatis, sito nella frazione Censo, prospiciente alla Piazza Ritrovo, che ha dato i natali ad illustri personaggi della nobile famiglia Accattatis. Lo stesso è stato vincolato bene di interesse artistico e culturale, con D.M. del 22-07-1975».
http://www.bianchistory.it/citta/Bianchi/bicomune.htm

CERCHIARA DI CALABRIA (palazzo della Piana o dei Principi Pignatelli)

«Gli ultimi signori feudali di Cerchiara furoni i Pignatelli che, per aver trovato inabitabile il castello, costruirono, nel 1600, una nuova dimora in pianura, alla sinistra del Torrente Caldanello. Per la imponenza della costruzione e le superstrutture signorili, venne chiamato fin da allora, Palazzo della Piana. La costruzione, a pianta quadrilatera con un ampio cortile centrale, inglobò la preesistente torre costruita da mastro Angelo Capoccia nel 1547, come attesta una sua iscrizione, allorché Carlo V aveva dato disposizione di difendere le coste calabresi, contro i turchi con torri di avvistamento e di difesa. Attorno al palazzo si costruirono il mulino (alimentato dall'acqua del vicino torrente), il frantoio

ed il forno, dove la gente poteva recarsi a chiedere, alle condizioni del tempo, il servizio di molitura del grano e delle olive o quello della cottura del pane. Per evitare l'impiego di molta manodopera il Marchese utilizzò l'acqua della caldana, poiché generalmente i contadini macinavano con mole di piccole dimensioni, girate a braccia o fatte girare da un animale, e così creò a suo favore una continua fonte di guadagno ed una maggiore e più estesa dipendenza. A questi servizi di origine feudale i Pignatelli fecero seguire una delle prime industrie agricole della Calabria, quella della liquirizia, e la collegarono con quella di Corigliano, di proprietà della famiglia feudale Saluzzi, con cui erano entrati in parentela. Il prodotto era tra i migliori sulla piazza di Londra, poiché il foglio commerciale di Londra, "Morning Cronichle" lo qualificava "eccellente per la purezza ed il colorito". Con questa industria le cui strutture murarie ancora esistono con il caratteristico fumaiolo che svetta tra gli ulivi spento e solitario, si era creata una buona fonte di guadagno per la famiglia Pignatelli. Nell'ultimo secolo, vicino al Palazzo fu costruita anche la chiesetta privata dei Pignatelli che dal 1957 è divenuta parrocchia indipendente e, nel 1878 è stata completamente restaurata ed ingrandita. Nel 1925 il Palazzo con tutti i suoi possedimenti, passò al Barone Compagna da Corigliano che si affrettò a sistemare sul portone il suo stemma gentilizio raffigurante il leone rampante. La torre non ha avuto assalti dagli stranieri ma piuttosto dai locali affamati. Il Palazzo, abbandonato negli anni '70, è oggi in rovina e adibito a deposito agricolo».
http://castelliere.blogspot.it/2012/09/il-castello-di-sabato-1-settembre.html

---

CERCHIARA DI CALABRIA (ruderi del castello feudale)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Ruderi del Castello, costruito nel '300 e rifatto nel '500. Il castello nacque a completamento delle mura della rocca longobarda, come si può dedurre da una delle torri di forma poligonale tipicamente normanna. La sua presenza ha influenzato per molto il centro urbano per l'esigenza feudale di materializzare sia il potere del signore sul territorio, sia il suo esercizio di pubblica giurisdizione sulla popolazione. In tal modo il castello non costituì soltanto una struttura difensiva ma anche il centro della vita amministrativa locale. Sotto la famiglia Chiaromonte esso fu ampliato e restaurato, come lascia supporre la torre rettangolare di stile normanno, costruita a nord sullo strapiombo della Gravina. Vi si sono succeduti i Della Marra, i Sanseverino, i Borgia, i Carafa, i Chiaromonte e i Pignatelli».
http://www.parcopollino.it/index.php?option=com_content&view=article&id=74%3Acerchiara-di-calabria&catid=42%3Aversante...

CERISANO (palazzo Sersale)

«Costruito forse già nel XI secolo e riedificato poi dalla famiglia De Gaeta alla fine del ‘500, il Palazzo Sersale di Cerisano venne ceduto in seguito alla famiglia Telesio, quella del celebre pensatore naturalista, e quindi ai Sersale, da cui appunto prese il nome. Dell’originaria costruzione si possono ammirare il chiostro, dotato di un pozzo e di un proscenio, il giardino, un canale di scolo collocato in una delle stanze interne e quattro bucature in conci di pietra squadrati che caratterizzano la facciata dell’edificio. Dopo essere stato proprietà della Curia Vescovile, Palazzo Sersale è stato ceduto al comune di Derisane agli inizi degli Anni Novanta. Nel 1997 sono iniziati lavori di ristrutturazione tuttora in corso, che mirano ad un ripristino dell’antica struttura e ad una migliore fruizione pubblica dei suoi spazi: diventerà presto sede di esposizioni per l’artigianato artistico locale. In ogni caso, i saloni e il giardino del palazzo Sersale ospitano già, nel mese di settembre di ogni anno, i concerti di musica classica e le mostre di pittura e scultura previste dal cartellone della manifestazione “Festival delle Serre”».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=197

CERVICATI (palazzo Barone)

«Una prima suggestiva visione è offerta quando si scorge il paese nel suo complesso, abbardicato su uno dei tre colli. Sintesi grafica che figura anche sullo stemma comunale con al centro anche un bel cervo, simbolo della comunità. Poi interessante è da visitare il centro storico. Costituito da un agglomerato di case semplici, addossate le une alle altre, è arricchito da vicoli e piazzette caratteristiche, mentre in posizione dominante, sta il "Palazzo Barone", costruzione seicentesca dall'architettura essenziale e rigorosa. In esso sono custoditi preziosi documenti delle epoche passate (codici, armi, ecc.) e si conserva la stanza dove soggiornò Francesco de Sanctis, con scrittoio, poltrona ecc. ... Caratteristici i portali di varie case, con stemmi tufacei e gli archi sovrastanti (Supportici) che, in altri tempi, impedivano o permettevano l'accesso al paese».
http://www.arbitalia.it/katundet/cervicati/cervicati.davedere.htm

CETRARO (torre campanaria)

«Già esistente nel 1104, la chiesa matrice di S. Benedetto Abate fu rifatta, negli anni 1767-79, dal maestro Filippo Noto da Rogliano. Intorno al 1950, per riparare i danni bellici, il Genio Civile di Cosenza ricompose la facciata; conservando i portali originari. Torre campanaria: è l'unica torre civica residua del *castrum Citrarii*; che, come tale, non aveva alcuna attinenza con la chiesa delle origini. Ma, nel 1540, essa viene già menzionata come *lo campanaro di S. Benedetto*».
http://www.cetraroinrete.it/particolari-della-chiesa-di-san-benedetto-abate

---

CETRARO (torre di Rienzo)

«Nell'agosto del 1534, il litorale medio cosentino tra Cetraro e S. Lucido fù preso d'assalto dalle scorrerie turche, subendo ricorrenti saccheggi e deportazioni di uomini e donne. Cosicché, intorno al 1535 fu ideato il primo disegno di apprestamenti difensivi per le coste del Regno di Napoli dal Vicerè Don Pedro de Toledo. Successivamente tra gli anni 1559-1567 iniziò la costruzione delle torri costiere, diretta dal Duca d'Alcalà assieme all'alta direzione del Marchese di Cerchiara. Il Regno di Napoli arrivò a contarne 339, distante una delle altre circa 6 miglia. La funzione principale di queste torri non era tanto quella di contrastare il nemico, bensì di segnalarlo (di giorno con segnali di fumo, e di notte con segnali di fuoco) in maniera da destare uno stato di allerta generale. Inizialmente le torri avevano una forma circolare, successivamente variano, assumendo una forma quadrata. Ogni torre, in genere era formata da 3 piani e collegati tramite una scala interna, uno per il deposito, l'altro per l'alloggiamento dei soldati ed il terzo per la batteria di fuoco. Il servizio di guardia era formato da un caporale e tre soldati. Inoltre esiste un ulteriore differenzazione tra le torri di difesa e le torri cavallare, quest'ultime erano dotate di un servizio "aggiuntivo" a differenza di quelle di difesa: un soldato di guardia a cavallo, che perlustrava di giorno il litorale. Inizialmente con il nome di "Torre d' Acqua Perropata", data la vicinanza ad una cascata che si riversava sulla "Ncramata", successivamente modificata in onore di un suo torriero: Torre di Rienzo. Costruzione successiva al 1619, padroneggia tutt'oggi il costone roccioso, che va da Cetraro alla vicina Cittadella del Capo. Trattasi di una torre cavallare è di forma quadrata, presenta una struttura tozza e spigoli molto acuti. Sviluppato su 3 livelli comunicanti con una scala in pietra. Nelle vicinanze della torre è ancora possibile vedere i resti in pietra della stalla utilizzata per i cavalli delle guardie di zone».
http://www.viagando.com/tag/torre-di-rienzo

CIANFLONE (palazzo-castello Cianflone)

«...Proseguendo il nostro itinerario arriviamo a Decollatura, nato dall'unione di una serie di villaggi rurali nei primi dell'800 e costituitosi come Comune nel 1806. Nelle varie frazioni è possibile notare il differente sviluppo urbanistico, con raggruppamenti ora di tipo concentrato, ora lineare, ora isolato: vecchie case in pietra, tipici sottopassi arcati, vicoli e qualche palazzo rilevante, come l'imponente palazzo-castello Cianflone, palazzo Costanzo Aragona e palazzo Stocco, casa natale del generale anti-borbonico».
http://digilander.libero.it/borgo2mari/territorio.htm

CIRELLA (ruderi del castello)

«L'antica "Cerillae" è ricca di storia e di rilevanti testimonianze architettoniche. Arroccata su un piccolo promontorio, è formata dai ruderi dell'abitato e di altre importanti costruzioni. Passeggiare per le sue stradine è come fare un salto nel passato. Si possono ammirare ancora i resti del castello costruito dal principe Carrafa nel XVIII secolo, del convento di San Francesco di Paola risalente al XVI secolo e i ruderi della chiesa di San Nicola Magno, al cui interno si notano ancora tracce di affreschi».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=173

CIRELLA ISOLA (torre)

«Di fronte il litorale tra Diamante e Cirella si trova l'Isola di Cirella, non abitata. Dominata da una rigogliosa macchia mediterranea, ospita i ruderi di una torre di guardia che serviva in passato per avvistare eventuali attacchi saraceni. Presentava una pianta quadrata e un'altezza di circa 10 metri. L'isola, facilmente raggiungibile dalla costa o dal porticciolo di Diamante, è caratterizzata dalla presenza di grotte, di piccole insenature e di scogliere sommerse. Sui fondali che la circondano sono stati rinvenuti alcuni reperti archeologici di epoca greco-romana. Sul lato est si ammirano, invece, praterie di Poseidonia oceanica tra cui la specie protetta "Pinna nobilis"».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=172

CITTADELLA DEL CAPO (palazzo del Capo)

«Il Palazzo del Capo è il monumento simbolo di Cittadella, raro esempio di buon restauro a fini produttivi-occupazionali; centro congressi gestito dalle attuali famiglie proprietarie i Goffredi e i Santoro, entrambe discendenti da Mario De Aloe; forestiere e residenza di Don Mario, sono diventate un esclusivo albergo e i locali della masseria di grano, dell'oleificio e dello stabilimento enologico sono state trasformate in sale congressi e ricevimenti. Il Palazzo del Capo ha assunto la forma attuale a fine '800, ma dal primo medioevo sulla scogliera di Cittadella esisteva una struttura difensiva che nel 1500 si caratterizzò con la Torre vice-regnale della Fella,in quanto le sue campane avvisavano dal pericolo turchesco gli abitanti del non lontano omonimo borgo. La Torre, ben restaurata dopo un rovinoso crollo, è visitabile e godibile».
http://www.parrocchiacittadella.it/index.php?option=com_content&view=article&id=53&Itemid=40

CLETO (castello normanno)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Ha origini antiche. I Normanni costruirono l'abitato lungo le pendici del monte Sant'Angelo alla cui cima edificarono un castello che domina la valle fino al mare. Con l'avvento dei baroni Pietramala il paese cambiò il nome e diventò Pietramala unitamente al feudo. Rimase con questo nome anche sotto gli Svevi. Cambiò amministrazione con gli Angioni e con gli Aragonesi. Del maniero, dalla struttura a pianta quadrangolare, colpiscono due poderose torri cilindriche, delle quali una, destinata alla difesa, sorvegliava a sinistra il ponte levatoio. All'interno un'ampia cisterna raccoglieva l'acqua piovana, mentre un'altra vasca sottoterranea e coperta poteva contenere molte derrate alimentari. L'altra torre, divisa in due, aveva funzione di difesa nella parte superiore, mentre quella inferiore era adibita ad abitazione del barone. Negli anni quaranta è stata rinvenuta, sigillata e murata nella torre, una pergamena in cui si narrava la vita del castello e la potestà incontrollata del Barone che, tra l'altro, aveva potere di vita o di morte su ogni persona ritenuta colpevole di delitti o di alto tradimento. Il condannato veniva gettato nella "lupa", una caverna profonda decine di metri e senza via di uscita cosicché, se non moriva per la caduta, era destinato a morire di fame. Fervente ed attiva era la vita nel castello; la baronessa controllava la filatura e la tessitura del lino e del baco da seta, che si sviluppava

abbondantemente negli ambienti sotterranei, per l'abbondanza di "pampini di gelso" crescenti lungo le rive del Torbido. Nei casi di calamità naturali o malattie gli infermi venivano portati al castello e qui curati sotto il controllo della baronessa. La tranquillità del feudo veniva minacciata, qualche volta, dagli sbarchi minacciosi dei musulmani che attaccavano il borgo costringendo i contadini a lasciare le loro case e fuggire verso il castello riempiendo la valle delle loro grida: "A l'erta! a l'erta! sonati le campani, ca i Turchi su calati a ra marina". Sotto la baronia dei Giannuzzi, discendenti dei Giannuzzi-Savelli di Roma e Patrizi di Cosenza, il castello fu ristrutturato e modificato in vera fortificazione: fu munito di ponte levatoio, di due robuste torri e di una cinta muraria esterna. Acquisito con atto notarile del 29 ottobre 1615 dai d'Aquino insieme a tutta la Terra di Pietramala per 30 mila ducati da Ercole Giannuzzi Savelli (primo barone del feudo), il maniero fu per secoli residenza della famiglia, implementato con nuovi corpi di fabbrica da Ercole I. Poi, fu gravemente danneggiato da più terremoti. Recentemente, sottoposto a lavori di restauro è ritornato con tutta la sua imponenza ad essere «cavaliere dell'intiero paese» ed è riconsegnato alla cittadinanza».
http://castelliere.blogspot.it/2012/06/il-castello-di-venerdi-22-giugno.html

---

CORIGLIANO CALABRO (castello ducale)

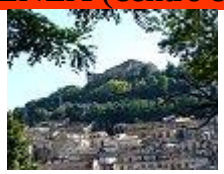
«Negli stessi anni in cui Guglielmo il Bastardo, duca di Normandia, si accinge a conquistare l'Inghilterra e a diventarne il re in seguito alla sua vittoria nella battaglia di Hastings (14 ottobre 1066), un altro normanno, Roberto d'Altavilla (Hauteville-la-Guichard, 1025), detto il Guiscardo (l'Astuto), figlio del conte Tancredi, signore del Cotantin, inizia la conquista della Calabria. Egli lo fa attraverso alleanze politiche, scorrerie e rapimenti a danno dei bizantini o altri contendenti della Calabria settentrionale e costruendo una rete di torri e fortezze su speroni di roccia e motte (naturali o artificiali), circondandole di larghi fossati. Fra le prime la Torre cilindrica di San Marco Argentano (1048) e quella, anch'essa cilindrica, di Corigliano Calabro (1073?), per il controllo del territorio da parte delle sue guarnigioni. Dunque nell'XI secolo i normanni ripetono in Calabria quanto era avvenuto nel secolo precedente in Normandia. Il Guiscardo ha avuto ottimi maestri ed ha bene appreso la lezione, egli, con la spada e con le torri o castelli fortificati sottomette la Calabria . ... La Torre Normanna di Corigliano, posta anche come baluardo del rito latino, contro quello bizantino seguìto nella vicinissima Rossano, successivamente si troverà incastonata, come maschio o mastio o dongione, nell'angolo Nord di un fortilizio quadrangolare che attraverso i secoli (specialmente nel periodo angioino e aragonese) subirà aggiunte e rimaneggiamenti che da ricovero di sentinelle e di corpi di guardia lo renderanno, anche grazie alle ultime e definitive modifiche e decorazioni effettuate nell'Ottocento, lo splendido e meraviglioso castello che oggi troneggia al di sopra dell'abitato del centro storico. È uno dei gioielli più evidenti della città di Corigliano, ai piedi della Sila Greca e a guardiano dell'ingresso meridionale della

Piana di Sibari, davanti al golfo di Corigliano. È fra i castelli più belli e meglio conservati esistenti nell'Italia Meridionale. ...
Sviluppo della struttura, ed interventi eseguiti nei secoli. A Roberto Sanseverino, IV conte di Corigliano dal 1339 al 1361, si deve il primo adeguamento, che adatta parte del Castello a residenza signorile e fa assumere all' edificio l' aspetto tipico dell' architettura fortificata in epoca angioina. È qui che la tradizione vuole sia nato nel 1354 Carlo D'Angiò (o di Durazzo), che nel 1381 diventerà re di Napoli col nome di Carlo III. Nel 1487 il Conte Girolamo San Severino, implicato nella "congiura dei baroni", viene privato dal re Ferrante d' Aragona di tutti i suoi beni e incarcerato, per cui, dal 1487 al 1495 il Castello rimane sotto l'Amministrazione regia aragonese, diventando sede di una guarnigione militare e in questo periodo viene restaurato per committenza reale col concorso della cittadinanza, come è attestato dall' iscrizione collocata, con lo stemma d' Aragona, sulla facciata d' ingresso del ponte levatoio: "il re Ferdinando d' Aragona, figlio del divino Alfonso, nipote del divino Ferdinando, fece restaurare, con denaro di bronzo raccolto pubblicamente, questa rocca, in rovina per antichità, per tenere in fedeltà i cittadini, nell' Anno del Signore 1490". vengono eseguite poderose scarpate. Il Mastio viene innestato sul corpo di fabbrica a base quadrata con torri cilindriche nei vertici, secondo i punti cardinali. E' probabile che il "restauratore" aragonese del castello, Rivellino compreso, sia stato Antonio Marchesi da Settignano, allievo del grande Francesco di Giorgio Martini, architetto militare del re a Napoli e noto nelle corti di tutta Europa. Ritornato ai Sanseverino, nel 1515-1516 il Conte Bernardino Sanseverino e poi nel 1540 il figlio Pietro Antonio fanno eseguire una serie di interventi di ristrutturazione e modifiche tendenti a sistemare le varie parti della fabbrica: le mura fortificate, le torri, le opere di difesa, l' abitazione, il fossato con parte del camminamento, le prigioni. Fra il l650 e il 1720, i duchi Agostino II e Agostino III Saluzzo ordinano nuovi lavori di ristrutturazione e di restauro. In particolare ad Agostino II si deve la costruzione della torre ottagonale (Sopralzo) che sovrasta il Mastio, della Cappella di S. Agostino, di due spaziose rampe di scale di accesso alla piazza d'armi, scale che sostituirono la precedente "salita senza gradi", di alcune stanze sui lati nord e sud e di altre sopra il Piano Nobile. Sotto Agostino III vengono rifatti "gli interni del Castello e arricchite di decorazioni varie stanze, viene messa in opera una balconata esterna alla Sala del Trono" e completati i lavori di restauro di tutte le sovrastrutture e coperture. In seguito a questi interventi, l'edificio assume l'aspetto che in buona parte conserva tuttora. Il 26 novembre del 1828, il latifondo di Corigliano e il Castello vengono venduti da Filippo Saluzzo, ultimo Duca di Corigliano, a Giuseppe Compagna. ... Nel dicembre del 1891, in occasione del soggiorno del Re Vittorio Emanuele III di Savoia, allora Principe di Napoli, ospite del barone Francesco Compagna, venne ricavato nella torre sud-ovest, tra il Piano Nobile e le Prigioni, il bagno denominato successivamente del "Barone". Dal 1988 al 2002, con progetto finanziato dalla Comunità Europea, il Comune di Corigliano porta a compimento gli ultimi lavori di consolidamento e di restauro finalizzati alla realizzazione del Museo Castello Ducale. Il Castello viene trasformato in un moltiplicatore di cultura e socialità con visite pubbliche, postazioni multimediali, e disponibilità di spazi per ospitare eventi pubblici e privati quali convegni, concerti, mostre e spettacoli».
http://www.castellodicorigliano.net/la_storia-1.html

COSENZA (castello svevo)

«Il Castello domina Cosenza dall'alto del Colle Pancrazio e ha origini molto incerte. Innalzato dai Bizantini o dai Saraceni, forse sulle rovine dell'antica Rocca Bretica, dopo il 1000 fu rimaneggiato dal califfo arabo Saati Cayti che ne fece la sua dimora. Cacciati i Saraceni, intorno al 1130 la struttura fu rafforzata dal duca dei Normanni Ruggero II, ma fu distrutta dal terremoto del 1184. Federico II di Svevia ne curò la ricostruzione verso il 1240, secondo un progetto dei suoi architetti militari. Con l'intervento svevo, l'architettura della rocca rimase tanto condizionata che, in seguito, la fortezza fu chiamata Castello Svevo. Il maniero presenta, infatti, pianta rettangolare, un cortile centrale e una torre angolare residua a pianta ottagonale, tipica delle costruzioni sveve. Sotto gli Angioini il fortilizio divenne dimora Reale: nel 1433 vi dimorarono Luigi III d'Angiò e Margherita di Savoia, giunti a governare la provincia calabrese. Nel 1459 vi dimorò anche re Alfonso d'Aragona. Negli anni del conflitto angioino-aragonese, il Castello fu adibito a zecca per monete d'argento e di rame. Nonostante i vari utilizzi, il Castello, agli inizi del Cinquecento era uno dei fortilizi militari più importanti della Calabria settentrionale. Nel corso del Cinquecento, gli Spagnoli riportarono il Castello alla sua funzione originaria di fortezza militare. Verso il 1540 divenne deposito di armi e munizioni e sede carceraria. Dopo il 1630, iniziò la lenta decadenza del Castello, variamente smantellato dai terremoti: quello del 1638 ne rovinò i piani superiori, i baluardi e le torri, quello del 1659 abbatte le rimanenti murature. Nella seconda metà del Settecento, la rocca fu adibita a seminario e, sotto i Borboni, ridivenne carcere politico: dopo l'insurrezione del 1844, vi furono incarcerati numerosi patrioti. Il Castello fu danneggiato dai terremoti del 1835, del 1852 e del 1854, e dopo l'unità d'Italia, entrò nelle proprietà del Demanio; nel 1883 fu ceduto al Comune di Cosenza. Danneggiato ancora dal terremoto del 1905, fu sottoposto nel Novecento a vari restauri parziali, uno assai recente. Oggi il Castello presenta ben conservati: la torre ottagonale di epoca sveva, gli stemmi di età angioma e le segrete. Dal Castello si gode un bellissimo panorama che comprende la sottostante città, la valle del Crati e le pendici della Sila».
http://guide.travelitalia.com/it/guide/cosenza/castello-svevo/

COSENZA (centro storico)



«Il centro storico di Cosenza incarna nelle sue forme architettoniche l'apice dell'espansione e della cultura dei Bruzi. Si tratta di uno dei centri storici più belli e

interessanti d'Italia non solo per l'ampiezza, ma soprattutto per il pregio dei valori che presenta. Elementi caratteristici della parte antica della città sono la notevole concentrazione di edifici monumentali, i numerosi palazzi padronali e di pregio, il disegno urbano, caratterizzato da un dedalo di strette strade che si snodano attorno agli antichi edifici, chiese, conventi, case fortezze, slarghi e piazze. Lo spazio urbano presenta la giusta sintesi tra tradizione costruttivo-materiale locale e ambiente naturale, perfettamente inserito tra i fiumi Crati e Busento e lo splendido scenario delle colline periurbane che fanno di Cosenza un esempio notevolissimo nel panorama della cultura urbana europea. Dalla fontana dei 13 canali si può assaggiare l'acqua proveniente dall'acquedotto dello Zumpo in Sila, leggera e dissetante; lungo il corso Telesio si trovano la Casa delle Culture e il Duomo del 1100,dichiarato il 12 Ottobre 2011 dell'UNESCO "testimone di una cultura e di pace", mentre su uno dei sette colli (il Pancrazio) si staglia la figura del Castello Svevo...».
http://it.wikipedia.org/wiki/Cosenza#Centro_storico

COSENZA (palazzo Arnone)

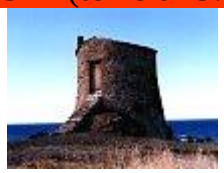
«Il Palazzo fu edificato all'inizio del Cinquecento per volere di Bartolo Arnone, Tesoriere della Calabria Citra, che si interessò personalmente al progetto. La sua destinazione mutò, sempre nel corso dello stesso secolo, e il Palazzo divenne un carcere. Fu danneggiato dal fuoco nel Settecento, a causa di una rivolta dei carcerati, e terminato solo alla metà del secolo successivo. La sua struttura è a pianta rettangolare e si sviluppa su due piani. Il terzo piano, che in origine era presente, andò distrutto durante un terremoto nell'Ottocento. All'interno del Palazzo, sede della Galleria nazionale della Soprintendenza ai Monumenti della Calabria, sono presenti molte opere d'arte, a cominciare dall'affresco settecentesco che si trova nell'atrio, che contiene l'emblema del Reale di Napoli. Presso la Galleria è possibile vedere alcune opere della Soprintendenza».
http://www.ipalazzi.it/palazzo/p_1312.html

CROPALATI (ruderi del castello feudale)

«L'area di Cropalati ha avuto frequentazioni di popoli italici, come i Bruzi: recenti rinvenimenti archeologici confermano questa tesi. Il centro urbano è di probabile origine bizantina. È probabile anche che sia stato un accampamento fortificato, il "*Castrum Cropalatum*", con la funzione di controllo sulla via della transumanza Jonio-Sila, sul fiume Trionto, sui traffici e commerci dell'argento e dell'oro estratti nelle miniere di

Longobucco. Ed è altrettanto probabile che durante il primo Medioevo il centro si sia sviluppato intorno alle numerose grotte tufacee, scavate in zona da monaci per abitarvi e pregare in ascesi. L'agglomerazione urbana attuale sorse intorno a un castello feudale agli inizi del XIV secolo. Di questo castello avanzano tuttora dei ruderi nella parte alta del paese».
http://www.carlo-fontana.com/silagreca/cropalati.html

CROSIA (torre di S. Tecla)



«Torre cilindrica su base troncoconica detta di Santa Tecla. Costruita nella seconda meta del XVI secolo faceva parte di un complesso sistema di avvistamento e segnalazione. Collegata visivamente con l'Acquaniti di Pietrapaola, con la Torre del Trionto, col Castello di Calopezzati, con la Fortezza di Crosia e con Caloveto. Dall'altura prossima alla foce del torrente Fiumarella, domina oltre cinquanta miglia della costa del mare Ionio. All'epoca delle incursioni ottomane, lanciava segnali di fumo per avvertire le popolazioni del pericolo imminente».
http://www.balletschoolmirto.it/crosia/tecla.htm

DIAMANTE (torrione, resti del castello Carafa)

«Nel cuore della Riviera del Cedro e sulla costa nord occidentale della Calabria tirrenica sorge Diamante, la cosiddetta “perla del Tirreno”. Interessante è l’etimologia del suo nome che si riferisce probabilmente al torrente Corvino perchè trasportava nelle sue acque un minerale brillante come le facce di un diamante. Nonostante le fonti storiografiche la vogliono sorta sullo scomparso porto dei Focesi, le prime testimonianze relative ad un abitato nel territorio di Diamante risalgono al 1500, quando il Principe Sanseverino fortifica la città con la costruzione di un torrione con l’intento di contrastare le incursioni saracene. Più tardi, nel XVII secolo, attorno al primo sistema difensivo venne eretto un castello ad opera del principe di Bisignano Tiberio Carafa, allora padrone dei territori di Belvedere Marittimo e di Diamante stessa. La fortezza era adibita sia a prigione sia a residenza estiva e possedeva quattro torri e un ponte levatoio di cui oggi ne restano scarse testimonianze».
http://www.mobitaly.it/Comune.aspx?Id=122

DIPIGNANO (borgo, palazzi)

«Il centro storico di Dipignano costituisce una meta di grande interesse storico e artistico. *Rione Capocasale*. Posto nella parte alta dell'abitato, da cui il toponimo, il rione conserva ancora l'antico impianto urbano, con le costruzioni settecentesche e alcune piccole botteghe. Nella zona "Parrera" si trovavano le "forgitelle", una specie di fornelli rudimentali all'aperto, dove gli artigiani eseguivano lavori di pulitura e stagnatura dei vasellami per uso domestico, ben altra cosa erano le "forge", alcune arrivavano quasi a livello di fonderia; attività questa che rimase in piedi fino agli anni '30. Esistevano, inoltre, piccole botteghe di calderai, di fabbri ferrai e pure un negozietto di generi alimentari. Alcuni esempi di inferriate per balconi, di pregevole fattura, realizzate dagli artigiani locali, si posso vedere ancora oggi, negli antichi palazzi nobiliari e no; ricordiamo il Palazzo Serra con annessa una chiesetta, il Palazzo Plastina, il Palazzo Mele (secolo XVIII), il Palazzo Valentini (fine secolo XVIII). *Rione Santa Mari*a. È il rione dove sorge la chiesa di Santa Maria Assunta, risalente al Quattrocento, che conserva, all'interno, pregevoli tele settecentesche, recentemente restaurate. Intorno ad essa si è sviluppato il grosso del rione, dove vi è anche il palazzo degli Aloe (secolo XIX); su due livelli, vi si accede tramite un porticato che circonda l'intero edificio. *Rione Petroni*. Dominato dal Palazzo Marini (secolo XV), il rione presenta forti suggestioni di un impianto urbanistico di impronta feudale che si snoda intorno alla chiesa dello Spirito Santo risalente al XVII secolo. Quest'ultimo è un edificio monacale diviso in tre parti, di cui una adibita a chiesa e le altre due ad abitazioni. In pietra locale e fango, l'interno è in gusto barocco. Palazzo Marini si erge su due livelli; presenta un portale in pietra chiara e, al secondo piano, tre balconi in ferro battuto liscio. *Rione Brunetta*. Nello spiazzo detto "Chianu", sorge il Palazzo Albi-Marini (secolo XVIII), di recente acquistato dal Comune, recuperato ed adibito a Centro Servizi Culturali, dove si trova una mostra permanente di manufatti in rame. ... *Rione Doviziosi*. L'agglomerato, urbanisticamente, è costituito da stretti viottoli ed è caratterizzato dalla presenza di una chiesetta dedicata a S. Ippolito, risalente al sec. XIV-XV. *Rione Basso*. All'interno del rione Basso, le antiche abitazioni addossate le une alle altre, formano scorci interessanti e suggestivi. Vi sorge l'antico Palazzo De Prezi (secolo XVII), oggi restaurato. Il rione gravita intorno alla parrocchia di San Felice (secolo XIV-XVI). L'interno è a tre navate e vi si conservano diverse tele sette-ottocentesche. Pare che, in zona, sia possibile ritrovare qualche reperto archeologico. Come pure pare che era presente in loco un antico acquedotto. Più sotto si presume che esistesse l'antico centro di Dipignano, contrada Motta, distrutta dal terremoto, attualmente ricco di ruderi e di una chiesa ormai diroccata. Più in basso ancora esiste la "Grotta Bagno" ricca di cunicoli, ancora inesplorata, che qualcuno vuole che conducesse in prossimità dei Cappuccini».
http://www.cmserrecosentine.it/marketing/dipignano/storico.artistico.pdf

---

DOMANICO (ruderi del castello in località Motta)

«Domanico deriva da “ *Domanicus* o *Demanium*“. Il suo nucleo più antico è il “*Castellum Moctae*“ un presidio militare del XIII secolo. Frazione che si erge su una rupe rocciosa molto suggestiva e panoramica. Attraverso una serie di gradoni, scavati nella roccia, si giunge ai resti del castello. Nella vallata che fiancheggia la frazione “Motta“ scorre il fiume Busento, custode silenzioso delle spoglie del re Alarico, re dei Visigoti, la cui leggenda narra che vi fosse sepolto con il suo carico d’oro alla confluenza con il torrente “Piedimonte“. Tutto ciò contribuisce ad esaltare il fascino dei luoghi creando un alone di mistero».
http://www.lescalille.it/c96b5b21-d0ee-4024-9971-cbdeb70fb6bb.tab.aspx

---

FAGNANO CASTELLO (castello Faggiano, centro storico)

«È situato ai piedi del Monte Caloria; nei pressi dell'abitato sussistono i ruderi del castello medievale “Faggiano"». «Palazzo feudale. Rimaneggiato più volte, il palazzo ha perso la fisionomia originaria del XVI secolo. Questa era la dimora che il principe utilizzava quando sostava a Fagnano per curare i propri interessi o per la caccia. Portali. Nel centro storico di Fagnano Castello é ancora possibile ammirare i portali in pietra lavorata dei palazzi gentilizi. Da segnalare quello a bugne di palazzo Iacovini e quelli dei palazzi Pepe, Farsetti e Genchi»
http://www.calabriaturistica.it/torri_e_castelli.php - http://www.comune.fagnanocastello.cs.it/citta/storia-9/percorsi-147/

FALCONARA ALBANESE (borgo)

«La disposizione del centro urbano di Falconara, visto nel suo insieme, presenta una struttura chiaramente circolare. Essa è dovuta alla visione architettonica, tipicamente orientale, che avevano le sette famiglie, profughe dell'Albania, quando fondarono Falconara. Il Castelluccio, non ha ponti, merli, feritorie o torri, è un gigantesco masso monolitico, leggermente inclinato, avvolto da foglie sempreverdi e radici centenarie e sembra una foresta lanciata in aria. Sul suo punto più alto è fissata una gran croce in cemento che si raggiunge attraverso un'ampia gradinata a rampe, formata da gradini di lastre di pietra».
http://www.brutium.it/turismo/3_mm03c2.htm

FIUMEFREDDO BRUZIO (castello feudale o Palazzo della Valle)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Il Castello, detto anche Palazzo della Valle, è situato nella parte sud-est del paese, in un sito un tempo inespugnabile per gli strapiombi naturali del vallone Scuro, sulle cui pendici fu edificato. Venne costruito nel 1201 da Simone de Mamistra che partì dalla trasformazione di una torre di difesa. Nel 1536 il castello venne abbellito secondo i canoni estetici dell'epoca e furono costruite le mura di cinta del paese, e due torri chiamate Golette. I sotterranei sono in gran parte recuperabili, mentre l'interno è un cumulo di rovine. A tale stato il Castello fu ridotto durante l'occupazione napoleonica per sottomettere gli insorti partigiani dei Borboni. Infatti, tra le sue mura si rifugiarono le residue masse borboniche, comandate dal Presidente della Provincia, Giovan Battista de Micheli da Longobardi. Questi si preparava a sostenere l'ultimo, disperato tentativo di difesa, allorché, caduta Amantea, il generale Reynier, l'8 febbraio 1807, sostenuto anche da una compagnia civica del luogo, organizzata da giovani delle famiglie Zupi, Santanna e de'Morelli, ordinò al colonnello Berthelot d'espugnare il castello di Fiumefreddo. Correva il 12 febbraio di quell'anno, quando il forte venne bersagliato con due pezzi d'artiglieria e fu creata una breccia praticabile; ma la turba degli assediati non attese l'assalto e si ammutinò, aprendo le porte al nemico. E con ordine di Napoleone, dato agli invasori di distruggerlo, anche il castello subì la sua condanna, colpevole solo di aver offerto il sostegno ad azioni di rivolta. Recentemente restaurato custodisce i murales di Salvatore Fiume. Il pittore dipinse alcune pareti interne ed esterne dell'antico castello semidiroccato, durante il suo soggiorno a Fiumefreddo Bruzio».
http://www.calabriaonline.com/coltour/da_visitare/castelli/castelli_normanni/castello_fiumefreddo.php

FIUMEFREDDO BRUZIO (palazzi)

click

«Sempre nel centro storico meritano una visita i numerosi palazzi storici, tra i quali: Palazzo Pignatelli, dei Duchi di Monteleone, costruito nel '600 e rifatto nell'800; Palazzo Pittelia, attuale Municipio, ex Convento dei Minimi, il cui cortile interno è di scuola romana e risale al XVIII secolo; Palazzo Zupi (XVIII secolo), dotato di uno splendido portale, la facciata principale è rivolta al castello. Fu Convento delle Clarisse soppresso nel 1810 e vent'anni dopo acquisito da Giacinto Zupi; Palazzo Gaudiosi, dalla linea lievemente ondulata, sul portale è possibile osservare lo stemma di famiglia. Nei pressi troviamo Largo Torretta, una balconata che si affaccia sul mare Tirreno, mentre l'altro punto panoramico è Largo Rupe».
http://www.cosenzafacile.it/itinerario-culturale-fiumefreddo-bruzio

---

FIUMEFREDDO BRUZIO (torre dei Ponzio)

click

«Situata nella zona più interna di Fiumefreddo Bruzio, la Torre dei Ponzo oggi ha sicuramente il merito di far scoprire una parte del territorio che il turista normalmente non visiterebbe mai. Posta a metà strada tra Santa Serra ed il Rione la Pietra, essa si erge maestosa nella fitta e inaccessibile vegetazione della zona denominata "a Turra". Per arrivare fino all'ingresso della torre si deve camminare a piedi facendosi strada con non poche difficoltà in una vecchia via mulattiera. Collocata a circa 300 metri sul livello del mare la torre domina sulla sua sinistra il Rione La Pietra, mentre frontalmente la veduta spazia nella vallata del fiume Vardano. Alle sue spalle si scorgono le case della vasta frazione di San Biase con il Monte Cocuzzo. Come spesso accadeva , la scelta del luogo per elevare le fortificazioni era legato a strutture preesistenti, nel caso della torre fu costruita su un vecchio villaggio di cui oggi purtroppo non si ha più notizia. Costruita durante la dominazione Aragonese la torre era classificata come Torre Guardiale, serviva cioè a segnalare il pericolo alle altre torri. Secondo alcune ricostruzioni pare che un tempo l'ingresso era sistemato più in alto rispetto a quello attuale. Per la precisione al primo piano della torre, dove si accedeva tramite una scala terminante con un ponte levatoio. Alla guarnigione vi erano normalmente due torrieri, di solito erano le persone del luogo a diventare "torrieri" ad un'età variabile dai 15 ai 60 anni. Il loro compito era quello di dare l'allarme in caso di incursioni, in modo da avvertire per tempo con un segnale di pericolo la popolazione del luogo e diramando il segnale anche alle torri vicine, attraverso sistemi diversi che prevedevano il suono delle campane, segnali di fumo, fuochi accesi sulla sommità della torre ecc… La torre viene menzionata anche nel libro *Memoria Storica* di Don Antonio Rotondo, in particolare viene raccontato di come la guarnigione della torre provò a fare resistenza alle truppe Napoleoniche arrendendosi per ultima all'occupazione francese. L'autore del libro ha abbozzato anche un disegno che dà l'idea di com'era la torre

prima dell'arrivo dei francesi. Alla fine dell'800 la struttura venne danneggiata e resa pericolante per via delle continue scosse di terremoto. I proprietari quindi la demolirono per metà (ribassandola di circa 60 palmi) e la modificarono in civile abitazione tanto da rimanere alloggio di alcune famiglie fino agli anni '60».
http://www.viverefiumefreddo.it/index.php?option=com_content&task=view&id=893&Itemid=274

FIUMEFREDDO BRUZIO (torre del Regio, torre Lunga, torre Vardano)

«Dall'undicesimo secolo in poi è possibile seguire lo sviluppo storico di Fiumefreddo, nelle fasi principali, data la ricchezza della documentazione a noi pervenuta. Intorno al Mille, al disfarsi dell'impero carolingio, l'Italia entrava in una conflittualità delle varie forze, presenti nella penisola: Bizantini, Longobardi, Arabi che avevano occupato tutta la Sicilia. Gli Arabi, chiamati Saraceni, si abbandonarono a saccheggi e rapine in tutto il meridione; furono, poi, fermati presso il Tevere da Leone IV. Si costruirono lungo la costa torrioni e punti di avvistamento… A Fiumefreddo, a partire da questo momento, si costruirono numerose torri… Situate in punti dai quali si scorge un'ampia vista, sui corsi dei fiumi e sulla costa, funzionavano in modo che potessero comunicare tra di loro, e tutti i lembi del territorio, fino alla vetta di monte Cocuzzo, fossero a conoscenza del pericolo, in breve tempo… Le costruzioni sono alte e quadrate, con la porta sollevata dal suolo, alla quale si accedeva mediante il sistema di ponti levatoi. La più antica, tra queste, è sicuramente Torre del Regio, le altre sono Torre Lunga, Torre Vardano. Caratteristica è la torre o Casino de' Rossi, dimora campestre con decorazioni di provenienza araba e con balconi settecenteschi…».
http://nuke.ilbelpaesecalabria.it/Comuni/FiumefreddoBHome/tabid/548/Default.aspx

---

FRASCINETO (borgo, palazzi)

«I palazzi di particolare pregio architettonico presenti nei due centri storici [Frascineto e la sua frazione Eianina] possono essere catalogati nei seguenti: Palazzo Caravona, Palazzo Pace (Eianina), Palazzo Bellusci, Palazzo Dorsa, Casa Bilotta. È difficile identificare il periodo storico di questi palazzi. La struttura architettonica del palazzo Pace e del palazzo Bellusci ci spingono a collocarle nel secolo che va tra la metà del '600 e quella del '700. Di particolare interesse il grande portone e la scala interna di pietra. In merito al palazzo Pace di Eianina, fino alla metà degli anni settanta, era possibile intravedere la struttura di una cappella gentilizia a est dello stesso, oggi adibita a garage dai nuovi proprietari. Molto simile nella struttura è il palazzo Caravona, ma in questo caso la memoria popolare ci

riporta ad un periodo storico più recente (metà ‘800). Del palazzo Dorsa, dove vivo è il ricordo del suo splendore e la presenza dominante in via Roma, rimangono intatte poche tracce lasciate in decadenza. Di casa Bilotta, invece, oggi Bar Millenium, si conserva un particolare di volto umano nella parete est, con sguardo rivolto ad oriente. ... Impianto urbano storico e architetture “minori”. Le cosiddette architetture minori, ma certamente di straordinaria importanza, rappresentano un eccellente patrimonio della cultura edilizia popolare di impianto arbëreshë. I due centri storici di Frascineto ed Eianina hanno con il tempo subito modificazioni nell’assetto urbano originario, ma in essi sono ancora presenti le tracce di antica formazione. Essi si sviluppano attorno a un mosaico di nuclei edilizi base denominati *gjitonia* (letteralmente vicinato). La gjitonia è il nucleo fondante del villaggio albanese, la sua forma ha origine dalla disposizione delle capanne che i profughi albanesi costruivano nella fondazione dei villaggi. Dall’insediamento precario, con cui era organizzato il modesto accampamento delle famiglie dei profughi, si passò alle costruzioni stabili e definitive che divennero le prime cellule urbane del villaggio. La *gjitonia* nelle sue forme più arcaiche presenta uno spiazzo centrale (definito *sheshi*) verso il quale sono rivolte le porte di quattro o cinque case, dallo spiazzo si sviluppa un sistema viario che si collega ad altri spiazzi che a loro volta si collegano tra di loro conformando così la trama del tessuto urbano, il quale è, dunque, definito dalla connessione di moduli elementari. L’insieme di più *gjitonie* forma il villaggio arbëreshë che oggi si presenta articolato anche in rioni. La vita di tutti i membri delle famiglie abitanti le case intorno allo spiazzo si realizzava, e tutt’ora in parte di realizza, in costante rapporto di interrelazione o azione comune. La *gjitonia* racchiude al suo interno molti aspetti del vivere sociale e mantiene, ancora oggi, una sua grande significatività, anche se molti aspetti sono andati perduti a causa di superfetazioni, contaminazioni culturali e fenomeni di abbandono. ...».
http://www.comune.frascineto.cs.it/phocadownload/u1-relazione.pdf

---

FUSCALDO (castello Spinelli)

«Fuscaldo, grazie alla sua posizione geografica, fu un territorio strategico nella guerra greco-gotica (535-553), così come durante la dominazione longobarda (VI sec.-IX sec.). Il vertice della collina, oltre che rifugio sicuro, era ideale per controllare a vista la valle del Vardaro (torrente che scorre a nord di Fuscaldo), una delle principali vie di comunicazione fra la costa e l'entroterra, in uso almeno dall'età romana, come testimonia un ritrovato ripostiglio monetale databile tra il 91 e il 79 a.C. Fu dominio bizantino e subì numerose incursioni saracene. Si susseguirono in seguito molti feudatari al governo di

Fuscaldo, fino a che, nel 1496 con il conte di Cariati Giovan Battista, non ebbe inizio la dinastia degli Spinelli, che durò fino all'eversione del feudalesimo, agli inizi dell'800. Proprio ai Marchesi Spinelli, cattolici, legati alla Chiesa di Roma e sostenitori della Santa Inquisizione è da attribuirsi la condanna e la totale estirpazione di quei contadini valdesi, dichiarati eretici, che nel sec. XIV scesero dalla Provenza per coltivare le terre del feudo Spinelli. Costoro, infatti, prima di essere condannati definitivamente dal Clero di Cosenza, subirono un primo processo presso il castello di Fuscaldo. Poco rimane del vasto castello, ridotto nell'800 a cava d'estrazione del famoso tufo di Fuscaldo cui attinsero generazioni intere di rinomati maestri scalpellini. Si conservano ancora tratti delle spesse muraglie di cinta, una torre cilindrica ed una grossa cisterna ipogeica che doveva servire alla raccolta delle acque piovane e quindi per l'approvvigionamento idrico. Del castello si hanno poche notizie storiche. Non subì assalti, né lotte armate ma, come già scritto, fu testimone della sorte dei valdesi in Calabria».
http://castelliere.blogspot.it/2011/10/il-castello-di-lunedi-24-ottobre.html

---

GRISOLIA (centro storico, palazzi gentilizi)

«L'interno di Grisolia è un intrigo di vicoli, scale, archi e supporti. I vicoli sono innumerevoli e diversi tra loro per larghezza e lunghezza. Una caratteristica dell'architettura del centro storico è il supporto, in gorgo: "U SPUORTU", tratti coperti del centro antico, nati dalla necessità di costruire, anche per motivi di difesa, le case l'una sull'altra. Questi si possono ammirare, perché variano per dimensione, importanza e bellezza; i più imponenti senza dubbio sono: u spuortu du mulinu, che in età comunale era una delle porte d'entrata, se non la principale porta, della città; u spuortu di Via Sotto le mura; u spuortu di Via Cafallaro e u spuortu di Via Chiesa, che porta al Santuario di S. Rocco, meta di pellegrinaggio soprattutto nel mese di agosto, le case sono attaccate l'una all'altra con una certa continuità e unite da archi in funzione statica ed estetica; predomina, infatti, come del resto in tutti i centri di origine medievale. II pieno sui vuoti. Particolarmente diffusa, nelle costruzioni, è la pietra di Grisolia e di fiume, materiali facilmente reperibili in luogo. Molto usati nella copertura sono i coppi d'argilla, detti in gorgo "CERAMILI". Tra le soluzioni più interessanti troviamo quella del tetto all'attacco con la muratura, con i coppi serrati in filari multipli i quali formano una smerlatura di singolare effetto. Questo motivo appare così diffuso tanto da potersi considerare ricorrente nell'edilizia Grisoliota. Le murature sono spesso lasciate grezze, non intonacate, da dove si notano le feritoie che servivano per reggere le impalcature. Inoltre vi sono delle finestre asimmetriche, che variano per dimensioni, stile e bellezza e testimoniano l'influenza di epoche e maestranze di diversa denominazione. I palazzi (anzi...ciò che è rimasto!) anch'essi con i tetti rossi di coppi d'argilla, si distinguono per mole, stile ed età; spiccano il Palazzo Ducale, che risale al XV secolo, di proprietà del comune; i palazzi de' i "de Patto"; e in zona Castello, in alto, quello appartenente alla famiglia Saporiti, e più in basso, soprastante, "u spuortu" di Via Sotto le Mura, quello appartenente alla famiglia Tosto, che

conserva ancora esternamente la struttura originaria del portico. Questi palazzi conservano ancora oggi alcuni elementi decorativi, in special modo nei portali, nei balconi, nelle finestre; sull'architrave spesso spiccano le iniziali del proprietario o lo stemma del casato. Dalle vie si accede alle abitazioni tramite scale e scalette in pietra, affiancate alla fronte stradale. È da precisare che l'uso della scala esterna è dato unicamente da fattori di sfruttamento massimo dello spazio disponibile in quanto, sporgendo sulla sede stradale comune, non impegna l'area destinata ai vani abitabili. Nelle strade confluiscono i vicoli "Vanelle", una volta quasi tutti predisposti a gradinate in pietra, oggi, pavimenti in porfido con elementi decorativi e ciottoli di fiume».
http://www.comune.grisolia.cs.it/index.php?action=index&p=73

GRISOLIA (palazzo Ducale)

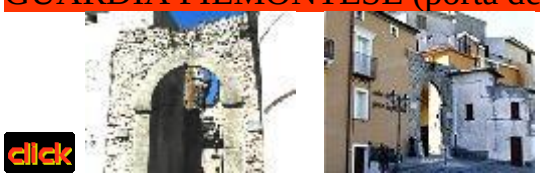
«Il Museo civico etnografico di Grisolia è ospitato nei locali dell'antico palazzo Ducale del paese, edificio la cui costruzione risale al XV secolo e che affaccia da un lato, sulla piazza principale di Grisolia e, dall'altro, sulla profonda vallata scavata dal torrente Vaccuta di fronte al limitrofo e suggestivo abitato di Maierà. Il palazzo ducale nacque con una funzione meramente fortilizia e il suo torrione di guardia domina l'intera costa tirrenica così come la struttura dei sotterranei, ancora oggi visitabili nel percorso museale, rivelano il suo antico carattere di avvistamento e di difesa. Il museo nacque da una prima raccolta di oggetti della civiltà agropastorale di Grisolia del 1991 poi donata al Comune ed implementata fino a divenire collezione permanente del museo civico etnografico che si propone quale interessante raccolta di strumenti e metodi impiegati nella produzione e nel consumo dell'antica civiltà grisoliota. Le sale espongono infatti reperti relativi all'allevamento, all'agricoltura ed alle principali coltivazioni presenti nella zona; alle tipicità della antica casa contadina fino ad una teca con medaglie, ceramiche e monete rinvenute nella zona; il tutto corredato da precise descrizioni negli appositi pannelli informativi. La sala inferiore del museo, l'antico ingresso ad arcate del palazzo signorile, è un ampio locale utilizzato per le esposizioni temporanee e per le numerose attività didattiche che il museo prevede su prenotazione».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=259&Itemid=335

GUARDIA PIEMONTESE (castello dei Valdesi o di Waldeck, torre di guardia)

«Il toponimo Guardia Piemontese deriva dalla torre di avvistamento che venne costruita in cima al borgo attorno all'anno Mille. A quel tempo i nemici provenivano soprattutto dal mare: i più temuti erano i pirati saraceni che non solo rendevano rischiosa la navigazione nel Mediterraneo, ma di frequente attaccavano le coste saccheggiando tutti i centri che incontravano. Quella di Guardia Piemontese, infatti, non è che una delle tante torri presenti lungo la costa tirrenica, certamente tra le meglio conservate. In origine da ogni torre era possibile vedere le altre vicine, così da avere un maggiore controllo sul territorio. In caso di pericolo, nelle giornate di cielo limpido, si facevano dei veri e propri segnali di fumo tramite le feritoie laterali, mentre nelle giornate di maltempo o nelle ore di buio si appiccavano alti roghi. In tal modo tutto il circondario sapeva dell'attacco e poteva localizzarlo rapidamente. Quando parlano della loro torre, i guardioti la chiamano "ou Castelle", il castello: pur non essendo stata mai dimora di nobili o valorosi cavalieri, questa denominazione mostra tutto l'affetto della gente per una costruzione dalla quale, grazie alle sue mura alte venti metri e spesse due, è dipesa per secoli la sopravvivenza dell'intero paese. La struttura, del diametro di circa 20 mt., ha una volta ottagonale ed era forse suddivisa in due piani: il primo adibito a carcere e magazzino e il secondo ad uffici giurisdizionali del marchese e a quartiere nobile. I quattro lati esterni del castello, cui apparteneva la torre, erano forse adibiti ciascuno ad una precisa funzione: di guardia, di ricevimento, di comando militare ecc. Il territorio di Guardia venne concesso ai Valdesi dal marchese Salvatore Spinelli di Fuscaldo e oggi è l'unico posto in cui si è conservata l'antica lingua occitana e, fino a non molto tempo fa, anche l'uso del costume tradizionale. Il luogo fu scelto probabilmente per la sua posizione elevata (circa 514 metri sul livello del mare) e fu cinto da mura a scopo difensivo, inglobando l'antica torre d'avvistamento. Il dominio valdese durò fino ai tempi dell'Inquisizione e cessò solo nel 1561 con il noto e tragico eccidio cui gli abitanti di Guardia sono devoti e per i quali l'anno 2008 è stata istituita la "Giornata della Memoria"».
http://castelliere.blogspot.it/2011/09/il-castello-di-venerdi-9-settembre.html

---

GUARDIA PIEMONTESE (porta del Sangue)



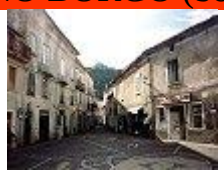
«La "Porta del Sangue" di Guardia Piemontese è una delle testimonianze storiche più interessanti di questo centro del Tirreno Cosentino. Si tratta di una delle porte d'accesso all'antico borgo della cittadina, ora ristrutturato e in parte riammodernato ma sempre di grande interesse architettonico. La Porta, però, rimanda soprattutto al 15 giugno 1561 allorché, su preciso ordine dell'Inquisizione Napoletana, venne operata una violenta campagna di sterminio ai danni delle famiglie valdesi presenti a Guardia, dove avevano trovato rifugio dalle persecuzioni in Piemonte. E' il più cruento eccidio che questi luoghi abbiano mai conosciuto: si narra che il sangue delle persone uccise scorresse a fiumi dalle case del borgo e, passando attraverso il portale d'ingresso, si fermasse nella piazza antistante. Commemorando quei luttuosi eventi la cittadinanza denominò il portale e il piazzale rispettivamente "Porta del Sangue" e "Piazza della Strage". La struttura del

monumento è piuttosto semplice: un arco a tutto sesto sorretto da due colonne in tufo e circondato da quel che resta delle antiche mura di cinta, ottenute con pietre e laterizi disposti irregolarmente. L'effetto visivo, però, è notevole: l'accesso al borgo antico è costituito da una salita alquanto ripida e immaginare il sangue che scorre copioso dalle case popolari per poi arrestarsi nella piazza che avrete alle vostre spalle varrà molto più di cento libri di storia per capire cosa siano stati quegli anni bui dei secoli passati. Se vorrete approfondire, potrete visitare il Centro Studi Valdesi "Giovan Luigi Pascale" proprio a fianco della Porta: qui troverete una raccolta di testi, una piccola videoteca con documentazioni storiche, un museo fotografico della comunità valdese e la ricostruzione di un'antica cucina tradizionale».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=35

LAGO (palazzo Mazzotti, borgo)

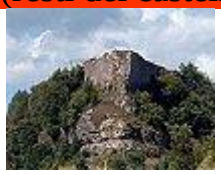
«La storia feudale di Lago fu strettamente connessa a quella della vicina Aiello e pertanto il paese fu inizialmente libero, in seguito fu assoggettato da Sansonetto Sersale e concessa, infine, al viceré di Calabria nel 1463 direttamente dal re Ferrante d'Aragona. Sempre insieme ad Aiello il territorio di Lago fu acquistato dalla famiglia Cybo Malaspina proveniente da Massa e l'ultima feudataria fu Beatrice Cybo d'Este. Lago consta di alcune contrade (Scavolio, Aria di Lupi - rinomata per la buona pizza -, Seminali, Vasci, Ponticelli ecc.) che un tempo erano abitate da numerosi e svariati lavoratori tra i quali, censiti nel catasto onciario, i più noti erano i barbieri, i falegnami, gli scalpellini, i caccavielli, i crivari e i quadrarari e, in esse, si ergono oggi le chiese che impreziosiscono l'antico borgo. Il patrimonio storico-artistico di Lago comprende la chiesa matrice di San Nicola di Bari la cui consacrazione risale al 1557 e la cui facciata consta di due parti, quella centrale leggermente avanzata e le due ali risalenti al XVII e al XIX secolo. Internamente si presenta in stile barocco sebbene i rifacimenti risalgano al XX secolo e numerose opere vi si custodiscono: dall'altare al tabernacolo settecentesco; dal crocifisso ligneo al fonte battesimale del 1601 e così via. ... Altrettanto importanti sono i palazzi che si ergono nel centro storico di Lago tra i quali spiccano il palazzo della Camera Ducale, quello della famiglia Mazzotti in chiaro stile neoclassico, il palazzo Turchi-Politani, vicino all'antica chiesa di San Sebastiano, caratterizzato dagli splendidi manufatti in ferro battuto e così via».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=118&Itemid=341

LAINO BORGO (borgo, palazzi)



«Separato dal vicino Laino Castello nel 1811 quando, fino ad allora, i due centri costituivano un unico comune, l'uno con lìarea fortificata e l'altro con il borgo abitato, Laino Borgo sorse molto probabilmente nel XII secolo. Si tratta di un piccolo paesino suggestivo e sorprendente per le ricchezze che offre, sia da un punto di vista storico-artistico sia religioso che naturalistico (esso si trova, infatti, ai piedi del massiccio del Pollino). Il centro storico di Laino Borgo si snoda con le sue viuzze ed i suoi vicoli dalla piazza Navarro, piazza intitolata al beato (unico della diocesi) cui il comune sta per intitolare una casa-museo proprio nell'edificio che gli diede i natali. Interessanti sono i palazzi gentilizi caratterizzati da portali in pietra lavorati da scalpellini di Rotonda, da stemmi di famiglia, scudi e motivi ornamentali custoditi nel tempo. La chiesa matrice del paese è intitolata allo Spirito Santo e risale all'epoca medievale sebbene sia stata ricostruita quasi completamente nel Settecento; essa presenta una particolare cupoletta su base ottagonale, la facciata e il campanile cuspidati e, nell'abside, pregevoli scanni lignei intarsiati risalenti al Settecento. Nella sagrestia sono custodite alcune opere d'arte come la suggestiva Madonna del Rosario incorniciata da 15 medaglioni con storie di vita della Vergine secondo un modello molto diffuso per questa iconografia. L'elemento più suggestivo ed interessante del centro storico di Laino Borgo è certamente il Santuario della Madonna dello Spasimo, o delle Cappelle, immerso nella natura a pochi metri dal centro cittadino e tra le principali emergenze storico-artistico dell'Italia meridionale. Esso rappresenta l'unica espressione meridionale del fenomeno cinquecentesco che va sotto il nome di Sacri Monti e che si sviluppò in diverse aree italiane ed europee. La realizzazione di santuari capaci di riproporre mete di pellegrinaggio che ripercorressero i luoghi della Terra Santa, fu un fenomeno di eccezionale risonanza nel XVI secolo poiché il Sacro Monte offriva la possibilità di visitare i luoghi della vita di Cristo, tappa per tappa, e soffermarsi sulle immagini e i simboli ad essi connessi. ...».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=119&Itemid=344

LAINO CASTELLO (resti del castello aragonese)



«Furono i Longobardi, per strategia difensiva contro il nemico bizantino, a costruire sul colle S. Teodoro il castello (*Castrum Layni*) che divenne poi capoluogo di un importante gastaldato del principato di Salerno. L'arrivo dei Normanni segnò per il centro l'inizio delle successioni feudali. Primi signori furono i Chiaramonte che conservarono il dominio per tutto il periodo svevo. Nel XIII secolo Carlo I d'Angiò creò a Laino una piazzaforte militare che venne in seguito migliorata da Carlo II e, quindi, ceduta da Carlo III a Ruggiero di Lauria. Morto quest'ultimo, la fortezza e i suoi possedimenti passarono nel 1310 prima al figlio Berengario e poi alla figlia Flavia che li portò in dote al marito Enrico Sanseverino. Successivamente il castello fu restaurato e fortificato da re Ferdinando I che, nel 1488, lo sottrasse ai Sanseverino. Nel 1496 il capitano spagnolo Consalvo de Cordova

espugnò con l'inganno la fortezza e vinse gli Angioini. Il borgo passò, dunque, sotto la dominazione aragonese e agli inizi del XVI secolo fu ceduto da Federico I al suo consigliere e parente Ferrante de Cardenas, con il titolo di marchese di Laino. I de Cardenas (che mantennero il feudo fino alla legge eversiva del 1806; ultima feudataria fu Maria Giuseppa) appoggiarono sempre la causa spagnola e respinsero diversi attacchi dei Francesi che volevano impossessarsi del castello. Nel 1529, per esempio, i lainesi, per decisione della marchesa madre Sidonia Caracciolo (vedova di Alfonso de Cardenas), respinsero gli attacchi del capitano francese Simone Tebaldi Romano, conte di Capaccio. Nel maniero in quel momento erano ospitati i reduci della disfatta di Cosenza. Il borgo di Laino Castello è andato progressivamente svuotandosi, a causa di sismi che ne danneggiarono seriamente le case. Del maniero, di cui ora restano i ruderi adibiti a cimitero, si possono osservare, discretamente conservati, i bastioni speronati a torretta e le torri. Costruito con tre lati a picco sulla sottostante valle del fiume Lao, consente ancor oggi di godere di uno splendido panorama».
http://castelliere.blogspot.it/2012/03/il-castello-di-venerdi-16-marzo.html

---

LAPPANO (ruderi del castello in località Altavilla)

«In epoca di dominazione angioina, fra le 21 baglive dipendenti da Cosenza, se ne annoverava una costituita da due unità abitative: il casale di Lappano e la motta di Corno (l'attuale Altavilla). Uniti giuridicamente nella bagliva, i due insediamenti avevano autonomia amministrativa ed anche ecclesiastica, essendo ciascuno provvisto di sede parrocchiale. La bagliva fu alternativamente denominata Lappano, poi Lappano e Corno, quindi solo Corno e, infine, ancora Lappano. La motta di Corno fu naturalmente dotata di un castello, di cui attualmente si possono osservare i ruderi in località Altavilla. L'ipotesi dell'origine normanna del medesimo castello, avanzata proprio in virtù del predetto toponimo, sembra oggi poter essere messa in discussione».
http://www.comune.lappano.cs.it/index.php?action=index&p=76

LATTARICO (centro storico, palazzo Marsico)

«Conosciuto con il nome di "Palazzo Marsico", in origine, nel 1562 fu sede della famiglia dei Barracco, e successivamente, nel 1773 divenne dimora dei Marsico di Altilia. L'edificio, rappresenta il tipico palazzo baronale che grazie ad un attento restauro conservativo, è stato possibile recuperare nella gran parte dell'originaria struttura muraria

di un tempo. L'edificio risale all'epoca di costruzione della chiesa di San Nicola (secolo XVI) di cui, certamente faceva parte come cappella privata di famiglia. All'interno del palazzo, infatti, posto al piano superiore era presente il matroneo, una specie di "balconcino", ora murato, che affacciava direttamente in chiesa e permetteva alla devotissima Elisa Marsico di partecipare alle celebrazioni. Il palazzo è collocato al margine del centro abitato, ma in origine rappresentava la roccaforte, ben protetta e difesa, del primo nucleo di Lattarico. Si notano ancora oggi, sulla facciata prospiciente Piazza San Nicola, alcune pietre di tufo con fori di uscita usati come "feritoia" a difesa del palazzo. Il palazzo gentilizio è composto da numerose stanze comunicanti tra loro, ampi saloni per le feste, il tutto disposto su due piani paralleli; sul lato esposto ad ovest, la strutture si sviluppa su tre piani. All'ingresso del palazzo si accede attraverso un ampio portone il legno, delimitato da un arco in tufo con chiave di volta a forma di giglio che introduce in un salone, e un'ampia scalinata in pietra collega il piano terra a quello superiore. Di notevole importanza sono i "cunicoli" o via di fuga ancora tutti da esplorare, che secondo la tradizione popolare si trovano nelle segrete del palazzo e dovevano condurre in aperta campagna qualora, in caso di pericolo o necessità , bisognava fuggire senza essere visti».
http://www.valdicrati.it/?option=com_xvalue&task=detailInfo&id=683

LONGOBARDI (palazzi, ruderi del castello feudale, torre costiera)

«Inserite nel percorso quasi obbligato del centro storico di Longobardi, sono inoltre ... una serie di importanti palazzi gentilizi che ripercorrono le tappe della vicenda feudale di longobardi, tra cui: palazzo Miceli, settecentesco, palazzo Pagnotta di mole imponente e con un avancorpo centrale caratterizzato da una bifora a tutto sesto; palazzo Pellegrini con il suo loggiato, lo stemma gentilizio e stanze in cui esistono ancora decori in stile neoclassico. Da visitare sono anche i ruderi della Torre Costiera costruita nel 1572 durante il programma di fortificazione e avvistamento delle coste meridionali voluto dal viceré Don Pedro de Toledo e comunemente chiamata "Timpone"». Del castello medievale di Longobardi sono visibili solo alcuni ruderi.
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=123&Itemid=358

LONGOBUCCO (torre campanaria)

«Dinanzi alla Chiesa Matrice si erge la bella Torre campanaria romanico-normanna, a corpo quadrangolare, costruita con murature in blocchi squadrati di tufo a vista, poggianti su di un basamento di grossi ciottoli di granito, cementati con calce. Originariamente edificata intorno al mille, come torre civica di avvistamento e di guardia, è stata adattata

nel 1500 a campanile. Il corpo della Torre è costituito da tre dadi sovrapposti, i primi due di uguale perimetro, il terzo appena più piccolo. Nel primo dado, sul lato volto a settentrione, si apre la porta d'accesso; nel secondo dado si aprono due monofore, una sul lato orientale e l'altra sul lato meridionale. Sul terzo dado s'innesta un tiburio ottagonale, sul quale si erge una guglia piramidale terminante con un elemento a sezione conica».
http://www.carlo-fontana.com/silagreca/longobucco.html

LUNGRO (borgo, palazzi)

« L'abitato, articolato intorno a due piazze centrali ed in parte lungo un percorso di attraversamento che lo collega all'esterno, è dislocato in declivio, presentando un'articolazione compatta ma irregolare nell'aggregazione delle singole unità, alquanto preservate nella destinazione d'uso, nei caratteri architettonici e nell'uso dei materiali. Architetture "minori" e "colte". L'insediamento, fortemente caratterizzato da edifici di matrice popolare, sia in area urbana che rurale, fra cui unità abitative, piccole cappelle (S. Elia, Madonna del Carmelo, S. Maria delle Fonti, Madonna di Costantinopoli), conserva comunque emergenze architettoniche religiose e civili, nonché poche altre strutture industriali ridotte ad archeologia. Forti sono ancora le espressività riconducibili alla "protezione" simbolica, in particolare le edicole votive come quelle di San Leonardo e Sant'Elia, sulle omonime strade. ... Palazzi: De Marchis, Stratigò, Kabregu, Damis» - «Il Museo Territoriale del Risorgimento, dimora del valoroso generale garibaldino Pierdomenico e del colonnello della Guardia Nazionale Angelo, oggi è Museo Territoriale del Risorgimento. Il palazzo cinquecentesco che sorge sulla più importante via del paese (via dei Cinquecento) si distingue per eleganza e imponenza tra i palazzi lungresi. Restaurato alla fine del 1800 allorquando il generale si congedò dalla vita militare, il palazzo conserva importantissime testimonianze del Risorgimento calabrese: manoscritti autentici, lettere, fotografie, documenti storici. Nel salone principale, dominato da una splendido soffitto affrescato, si nota il cappello piumato del generale protetto da una teca in vetro, alcune armi, divise e bandiere risorgimentali. Le pareti sono arricchite da due dipinti a grandezza naturale eseguiti nel 1883 dall'artista Scardaccione, che ritraggono il generale Pierdomenico ed il colonnello Angelo».
http://lungro.asmenet.it/index.php?action=index&p=85 - http://lungro.asmenet.it/index.php?action=index&p=226

LUNGRO (resti del castello feudale)

«Eretto nel 1531 allorquando il duca Pescara signore di Saracena conquistò i diritti sul territorio, dopo aspri scontri con i Sanseverino principi di Bisignano e signori della contea

di Altomonte, il castello di Lungro non dovette esercitare le sue funzioni strategico-militari per molto tempo. Anzi già nel 1538, da come ci fa notare il De Marchis, venne acquisito dai signori di Altomonte i quali dopo aver riconquistato i diritti sul territorio e utilizzato l'edificio feudale come posto di vedetta per un breve periodo, ritennero proficuo adibirlo ad abitazione civile rendendo un privilegio a qualche famiglia particolarmente fedele ai signori proprietari. Alcune importanti testimonianze storico documentali, tra cui un prezioso reperto costituito da un bassorilievo su pietra tufacea raffigurante il castello, con relativo impianto stellare e stemma baronale, conservato nella stessa abitazione che venne eretta intorno al 1946 sui bastioni dell'edificio feudale, testimonia inequivocabilmente l'esistenza del castello di Lungro nei pressi di piazza Brego. La porta del castello, ancora oggi facilmente individuabile, si erge sul punto più alto del centro urbano, tant'è che da quell'altura si scorge la Piana di Sibari con il mar Ionio e gran parte dei paesi ad occidente. Dall'analisi del reperto si può risalire a importanti elementi che testimoniano l'attendibilità di tale scoperta. Le tipologie architettoniche del castello di Lungro (volte a botte, impianti a pianta ottagonale e la stessa porta del castello), sono ancora evidenti in alcune abitazioni del sito e riscontrabili in una cartolina dei primi decenni del 1900, conservata nell'archivio fotografico della famiglia Stratigò. Dall'analisi della pietra tufacea si risale alla pianta del paese nel periodo della costruzione dell'edificio (1531-1538) che probabilmente non venne mai ultimato. Il sito dove sorgeva il castello, costituiva una posizione militare strategicamente perfetta, sia per controllare le scorribante dei nemici, sia per soggiogare gli abitanti del borgo. È molto interessante l'accostamento tra i disegni del reperto archeologico e lo stesso stemma del Comune di Lungro che riporta con una certa fedeltà la corona feudale e le tre porte di accesso all'edificio».
http://lungro.asmenet.it/index.php?action=index&p=226

LUZZI (fortificazioni)

click

«In alcune sue contrade, "Seppio Grippa" e maggiormente a "Muricelle", sono stati ritrovati importanti reperti archeologici, come lapidi, resti di una statua e suoi svariati frammenti, parti di una pavimentazione a spina di pesce e un'intera necropoli romana, ora custoditi nei musei di Sibari, Cosenza, Reggio Calabria e Napoli, che testimoniano come in quei siti si sviluppava la cittadina della magna Grecia "Thebae Lucane" distrutta poi dalle varie guerre che si susseguirono, e che costrinsero i suoi abitanti, molto probabilmente durante l'Alto Medioevo, a trasferirsi su una delle antistanti colline, quella dove oggi è situata Luzzi, per trovare rifugio ed avere un punto di più facile difesa, fino ad alcuni secoli fa, Luzzi, infatti, era anche circondata da una cinta muraria con varie porte d'accesso, delle quali è rimasta solo la parte del "Fossato", chiamata della "Portella". Fonti storiche risalenti al XIII secolo documentano l'esistenza di due castelli nel territorio di Luzzi: uno edificato in pieno centro urbano, sulla sommità di una collinetta chiamata ancora oggi col toponimo "Castello" e l'altro eretto sulla montagna della Noce. Il primo, in anni lontani, costituiva, insieme a quello di Rose e di Tarsia, un punto strategico per il

controllo del territorio tra la Valle del Crati e la piana di Sibari durante il regno di Ruggero il Normanno (1112-1154)».
http://www.luzziportal.it/Storia.htm#storia

LUZZI (palazzo Vivacqua)

«Costruito nel XVIII secolo, testimone nel corso del tempo di una rilevante tradizione storica, rappresenta la struttura architettonica più importante del centro storico cittadino. Palazzo Vivacqua, già di proprietà dei Principi Firrao, e "primo castello di Luzzi-Centro durante la reggenza dei Sanseverino" (i Vivacqua giunsero a Luzzi nel 1781 chiamati dai Principi Firrao per dirigere e amministrare le loro numerose proprietà locali), oggi è sede municipale. L'edificio, adibito già dal 1940 ad abitazione padronale, si presentava in avanzato stato di degrado sia sul piano strutturale sia degli elementi caratterizzanti. Una serie d'interventi, successivi nel corso degli anni, ne ha consentito il suo recupero, con il ripristino totale dal punto di vista statico-strutturale e una ristrutturazione dei vari piani e ambienti, dove sono distribuite le diverse funzioni direzionali, politiche e amministrative della sede municipale. *L'esterno*. A pianta quadra, in perfetto stile rinascimentale, con rigorose facciate, si compone di due livelli oltre al piano seminterrato ed il sottotetto. Il portale di accesso è incorniciato da una struttura in pietra avanzata rispetto all'edificio. *L'interno*. Un corpo scala, di particolare pregio architettonico, domina l'atrio del fabbricato, ed è collegato direttamente con il giardino e le altre strutture abitative, oggi adibite ad uffici comunali. Il piano superiore è caratterizzato da un grande balcone centrale e da due laterali più piccoli».
http://www.luzziportal.it/Vivacqua.htm

MAIERÀ (castello-palazzo Ducale)

«Maierà è un piccolo centro della Provincia di Cosenza situato sul versante dell'Alto Tirreno. Secondo alcuni documenti il borgo esisteva fin dal XII secolo. Per meglio approfondire la conoscenza storica e culturale del centro è indispensabile una visita alle numerose chiese e palazzi sparsi sul territorio. La Chiesa Matrice è dedicata a Santa Maria del Piano e fu ampliata nel 1534 grazie ad Alfonso di Loria. Nei secoli ha subito diversi rifacimenti e conserva al suo interno affreschi rinascimentali. Di probabile epoca normanna è la Chiesa di Santa Maria del Casale situata nel cimitero. Degni di nota anche le chiese di San Pietro a Carbonara, della Madonna del Carmine e i ruderi della chiesa basiliana di San Giacomo. L'architettura civile trova la sua massima espressione in diverse costruzioni importanti, ricordiamo: Palazzo Ducale realizzato tra il XIV e il XV secolo incamerando parte del castello (XI-XII sec.); Palazzo Introini-Biondi che fu il primo

edificio costruito tra XI e il XII secolo; Palazzo Biondi che si sviluppa su tre livelli; Palazzo Vaccaro-Biondi di probabile origine ottocentesca; Palazzo Bruni con annessa un'antica cappella; Arco longobardo risalente al IX secolo e appartenente forse ad una fortezza di epoca longobarda. Numerose sono anche le zone di interesse archeologico».
http://www.mobitaly.it/Comune.aspx?id=184

MALITO (palazzi gentilizi)

«Questa località è situata in Calabria e fa parte della provincia di Cosenza; ha circa 1.000 abitanti. Fonda le sue origini nel IX secolo, quando i Saraceni invasero la Calabria e molti popolani si rifugiarono sulle montagne. Da un gruppo di questi popolani ha avuto origine Malito. I patroni del paese sono sant'Elia e san Francesco di Paola. Il centro storico del paesino si presenta ancora nella sua struttura originaria, con numerosi archi, gradinate e i molti palazzi gentilizi hanno dei magnifici portali scolpiti in pietra locale. Sempre dal centro storico, si può godere di un meraviglioso panorama della valle del Savuto».
http://www.paesionline.it/calabria/malito/comune_malito.asp

MALVITO (resti del castello feudale)

«Malvito, uno dei pochi centri calabresi a poter vantare origini Longobarde; come emerge da alcuni documenti storici, fu sede di Gastaldato, ovvero ospitò un presidio longobardo, tra la fine del VII sec. e gli inizi dell'VIII. Il Castello di Malvito è per l'appunto una fortezza longobardo-normanna, costruita tra i secoli IX e XII; ubicato in cima alla collina, in una posizione inespugnabile, aveva originariamente quattro torri. Di queste il Mastio è ancora pienamente fruibile; rimangono altresì visibili due torri angolari: una circolare e l'altra quadrata. Il tratto di mura a ovest è quello meglio conservato; vi si intravedono le feritoie usate in caso di attacco; la parete sud conserva invece tracce di un forno. All'interno, un cortile con due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. La cappella del Castello, dedicata a San Nicola, custodiva, per come ci informa un apprezzo del 1675 conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, un dipinto della Vergine di Luca Giordano, di cui purtroppo non si ha traccia. Dal *Chronicon* scritto da Riccardo di San Germano, siamo informati che il Castello di Malvito fu al centro di un violento episodio di guerra civile tra Normanni e Svevi, avvenuto intorno al 1197. Da questa cronaca si rileva che nel 1194 l'imperatore tedesco Enrico IV conferì il Castello a Goffredo, abate di Montecassino e quest'ultimo, a sua volta, designò quale castellano Mauro de Mira. Dopo la morte di Enrico IV, l'imperatrice normanna Costanza d'Altavilla, nell'intento di conciliare alla

casa sveva la nobiltà normanna, provocò la ribellione di alcuni cavalieri tedeschi, fra i quali un certo Federico di Hohnstadt che riuscì ad impadronirsi del Castello scacciandone Mauro de Mira. Né valse l'assedio posto al Castello, per ordine di Costanza d'Altavilla, da parte di Anfuso de Rotis, conte di Tropea: poiché, come ricorda il cronista svevo coevo agli avvenimenti, tratti in un tranello da Federico Hohnstadt furono da questi "puniti come meglio a lui piacque"».
http://www.vhlab.itabc.cnr.it/esaro/itinerario7.htm#malvito

da: https://www.mondimedievali.net/Castelli/Calabria/cosenza/provincia002.htm
I castelli della provincia trattati da collaboratori del sito sono esaminati nelle rispettive schede. I testi presentati nella pagina presente sono tratti invece da altri siti internet: della correttezza dei dati riportati, castello per castello, sono responsabili i rispettivi siti.
Fermando il puntatore del mouse sulla miniatura di ogni foto, si legge in bassa risoluzione (*tooltip*) il sito da cui la foto è tratta e, se noto, il nome del suo autore: a loro va riferito il copyright delle immagini.

---

click *= click image to enlarge / clicca sull'immagine per ingrandirla.*
= click also image to enter / puoi entrare nella pagina anche cliccando sull'immagine.
= click image to castelliere.blogspot / clicca sull'immagine per castelliere.blogspot.
= click image to wikipedia / clicca sull'immagine per wikipedia.

MANDATORICCIO (castello dell'Arso)

click

«Il castello o torre dell'Arso costituisce una delle emergenze architettoniche di maggior rilievo presenti su tutto il territorio dell'Alto Jonio cosentino. L'edificio si caratterizza per le sue quattro splendide facciate a vela in pietra. Le mura si presentano concave verso l'interno, il peso dell'intero edificio viene scaricato interamente sugli angoli che costituiscono dei veri e propri torrioni triangolari. Il primo nucleo risale alla seconda metà dell'anno mille ed era una torre di vedetta normanna fatta innalzare dal Guiscardo dopo la resa di Cariati: l'originario elemento normanno-bizantino è stato occultato con l'arrivo di Svevi, Angioini ed Aragonesi. I finestroni a balconcino presenti sulla facciata che guarda il mare, sono di stile ottocentesco».
http://www.calabriaturistica.it/torri_e_castelli.php

MANDATORICCIO (castello feudale)

«Il castello di Mandatoriccio è ubicato nella zona più elevata del paese e rappresenta il nucleo principale del centro storico; la sua costruzione viene fatta risalire intorno alla metà del 1400, inizi del 1500, ma incerte e discordanti sono le vicende che hanno caratterizzato la storia dell'immobile nel corso dei secoli. È presumibile che il primo nucleo abitato, formatosi attorno al Castello, fosse anticamente munito di cinta muraria, così come si evince da alcuni resti di bastioni rinvenuti nelle vicinanze. Il Castello è stato recentemente restaurato ed è ora diventato residenza municipale».
http://www.calabriaturistica.it/torri_e_castelli.php

MANDATORICCIO (castello neomedievale Flotta)

«Situato su di una collina in prossimità della costa jonica gode di una vista panoramica sullo splendido mare. Castello multisala da ricevimento su stile barocco, dotato di quattro sale con ampia capienza e di quattro suite di circa 70mq l'una posizionate nelle torri del castello. Si estende su di una superficie totale di circa 30000 mq, riproducendo fedelmente nei minimi particolari un vero "castello medievale". Inoltre il Castello Flotta viene caratterizzato, nonché reso unico, dalle sue sculture in marmo pregiato di artisti internazionali e dai suoi affreschi meravigliosi. ...».
http://bettylafeaecomoda.forumcommunity.net/?t=49312683

MANGONE (borgo, palazzo Mauro, palazzo Montemurro)

«Conosciuto per le antiche tradizioni (culinarie e lavorative) che ancora coltiva e valorizza, Mangone è uno dei centri della provincia di Cosenza tra i massimi produttori di ottimo pane; in esso l'abitato è diviso in due parti: 'nsusu (parte alta) e 'mpede (parte bassa) e si caratterizza per la presenza di palazzi signorili e residenze del clero, nella parte alta, e abitazioni più modeste nell'altra. ... Nella parte alta del paese, sede della locale nobiltà di un tempo, si ergono ancora gli antichi palazzi gentilizi tra i quali spiccano il palazzo Montemurro, probabilmente il più antico di Mangone; il palazzo Mauro sotto il cui pavimento della stalla è stato trovato un cunicolo che conduce alla chiesetta della Madonna dell'Arco (che verosimilmente risulta la cappella di campagna della famiglia Mauro e, prima ancora, Mangone da cui, per cambiamenti etimologici, essa deriva)».

http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=131&Itemid=386

MARANO MARCHESATO (borgo, palazzo Zupi)

«Le origini di Marano Marchesato, sebbene per alcuni studiosi affondino in epoca medievale, sono certe a partire dal 1638 quando un terribile terremoto abbattutosi sulla Calabria settentrionale provocò la fuga di numerose colonie di abitanti dalle cittadine del circondario. La comunità sorta pertanto nell'attuale territorio di Marano era diventata presto numerosa e molto attiva nella coltivazione dei campi perciò inevitabili furono le questioni legate alla giurisdizione del borgo; questioni intercorse tra la casata dei Sersale, signori di Cerisano, e quella dei Mendoza, marchesi di Rende. Il dominio fu affidato agli Alarçon y Mendoza e, verosimilmente per questa ragione, il comune di Marano fu detto Marchesato per distinguerlo dal Principato. Il borgo seguì pertanto le vicende feudali di Rende e ai tempi della Repubblica Napoletana (1799) quando il generale Championnet intese concepire il riordinamento amministrativo delle contrade meridionali, fu denominato "Marano grosso" aggregato al Cantone di Cosenza per poi divenire Universitas sotto il governo di Rende durante il periodo napoleonico. Nel 1811 fu definitivamente sancito il nome di Marano Marchesato. Un episodio terribile fu il terremoto del 1905 le cui rovine sono state ricostruite dalle cronache coeve, una delle quali, recita: "(…) i maranesi furono vittima altre volte di simili rovine ma il terremoto di venerdi, con le sue conseguenze, non si ricorda neanche dai più vecchi cittadini. (…) Ci fu chi, dopo la scossa di struggitrice, volle correre alla chiesa parrocchiale di M.S. del Carmine, altri alla chiesa dell'Assunta, di S. Francesco, di S. Antonio: ma si arrestarono esterrefatti dinanzi alle rovine di quelle che poche ore prima potevano dirsi splendidi templi di Marano (…)". Templi che oggi, sebbene abbiano subito rifacimenti consistenti a causa dei terremoti, costituiscono il patrimonio storico-artistico di Marano Marchesato. ... Anche i palazzi sono numerosi e testimoniane la storia feudale e gentilizia di Marano; essi sono il palazzo Baratta, il palazzo Fiumara, De Rose, il bellissimo palazzo Zupi oggi Tenuta».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=132&Itemid=389

MARANO PRINCIPATO (borgo, palazzi)

«Alcuni studiosi propongono l'ipotesi che l'attuale Marano Principato sorga sui resti dell'antica Pandosia, di epoca bruzia, tuttavia le prime notizie documentarie sull'abitato si possiedono relativamente al Seicento allorquando molteplici famiglie di Castelfranco (Castrolibero) e Rende ivi si rifugiarono a seguito del terremoto del 1638 dando vita ad un nuovo borgo, in località Troiano. Gli studi che promuovono l'eredità di Pandosia si fondano su approfondite ricerche e sulla persistenza di alcuni toponimi pantosini nel territorio di Marano Principato e, seppure non siano dimostrabili rigorosamente, essi consentono di ritenere che Marano, insieme ad altri territori, rappresenti una delle eredi di Pandosia. Alcuni atti notarili evidenziano tuttavia l'esistenza del borgo in epoca successiva e, già per gli inizi del XVII secolo, è segnalata la presenza di due baronie distinte a Marano Principato e a Marano Marchesato, territori così suddivisi per evidenziare la differente appartenenza ai Sersale, il primo, e agli Alarçon y Mendoza il secondo. Ricaduto fino al 22 ottobre 1800 sotto la giurisdizione di Castelfranco, Marano Principato se ne distaccò in questa data con Atto ufficiale di separazione. La caratteristica del sito è l'ampiezza delle zone abitate: sulle colline, nella contrada Savagli e nelle campagne che circondano il territorio. Nel centro storico meritano di essere visitate la chiesa matrice di Maria Santissima Annunziata costruita tra il XVIII e il XIX secolo e la cappella di campagna intitolata a Sant'Antonio. L'antica chiesa parrocchiale presenta una facciata sobria e severa, tripartita e con la navata centrale notevolmente più elevata; essa presenta tre portali sormontati da altrettanti rosoni e un campanile a cupola. Altrettanto importanti sono i palazzi nobiliari quali, in primis, il palazzo Savaglio e quello Vincenzo Tenuta. ... La ricchezza e varietà del paesaggio di Marano Principato va dai vicoli interni del borgo dove si avverte ancora il sapore di antico ai sentieri lungo la travagliata geografie delle sue rocce fino alla ricca flora (faggi, querce, castagni e abeti) che colorano il paesaggio montano principatese e giungono fino ai fitti boschi e alle radure per l'allevamento».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=133&Itemid=392

MARINA DI VILLAPIANA (torre saracena)

«È ben visibile dalla strada provinciale (S.S. 106). Si trova vicina al mare,alla pineta 112, al centro della piana di Sibari. Recentemente la torre è stata restaurata dall'architetto Mario Severini. La torre è costruita per volere di Fabrizio Pignatelli, su ordine dell'imperatore Carlo V presso il torrente Saraceno da cui prende il nome, nell'anno 1535. Ha una forma cilindrica con coronamento a mensole con archetti di tipo aragonese».

http://www.lapanoramicavillapiana.it/villapiana_centro.html

MENDICINO (borgo, palazzo Campagna Del Gaudio)

«Nel centro storico, denominato Castello, si erge il palazzo che fu della nobile famiglia Del Gaudio, oggi conosciuto come Palazzo Campagna. Fu costruito intorno al 1774 dalla famiglia Del Gaudio; passò poi ai Campagna che lo restaurarono nel 1809 aggiungendo le arcate e le logge visibili sulla parte laterale. Palazzo Campagna fu centro d'alta cultura nel corso dell'800 per la presenza del poeta Giuseppe Campagna, che volle chiamare a Mendicino i migliori intelletti del tempo. ... Poco lontano dall'attuale centro abitato, rimangono i resti dell'antico borgo di Mendicino che si sviluppa su tre alture. In passato, uno di questi cozzi era dotato di una cinta muraria di cui rimangono soltanto i resti. All'interno dell'area circoscritta dalle mura, sono visibili i resti di abitazioni direttamente scavate nella roccia. Nel punto più alto sorge una torretta di avvistamento nota come u casalinu. Proseguendo nella visita della zona interna alle mura, è possibile notare un insieme di celle scavate nella roccia che, probabilmente, servivano come dimora agli eremiti in epoca medievale. La presenza di questi religiosi è confermata anche dai resti di un complesso monastico. Al di fuori della cinta muraria, presso l'attuale cimitero, sono visibili reperti di antiche abitazioni raccolte intorno al rudere dell'antica chiesa di San Cristoforo».
http://www.cmserrecosentine.it/marketing/mendicino/storico.artistico.pdf

---

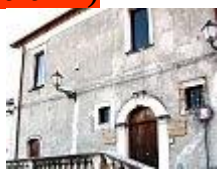
MIRTO (castello del barone Mandatoriccio)

«Durante il periodo feudale, Crosia fu dominio di 33 feudatari, tra i quali i più importanti furono i Matteo, i Cariati e i Sambiase. Nel 1596 il Barone GiovanMichele Mandatoriccio (nato a Rossano nel 1570 e 1° Barone di Crosia) acquistò da Laudomia Grisara anche il fondo Mirto, che insieme alla Mastrodattia di Caloveto fruttava 800 ducati all'anno. Due anni dopo ingrandì il feudo con l'acquisto da Vespasiano Spinelli della baronia di Calopezzati per 25.500 ducati. Al nobile sembra dovuto il cambio di titolo dell'arcipretura, da lui dedicata a S. Michele Arcangelo, mentre, certamente fino al 1596, come si evince da un Regesto Vaticano, era intitolata genericamente a S. Angelo. Gli atti del notaio Francesco Greco di Bocchigliero, fanno riferimento a una torre di origine normanna con frantoi, che costituiscono il primo nucleo dell'attuale masseria, meglio nota come castello, ubicata sull'altura della frazione di Mirto e fatta edificare dal Mandatoriccio all'inizio del 1600. Le motivazioni che hanno portato il Barone ad edificare, se pur in diverse fasi, tutte

quelle strutture, sono da ricercare nelle esigenze del grosso feudo di Crosia (del quale facevano parte Calopezzati, Caloveto, Campana, Mandatoriccio, Bocchigliero e Pietrapaola) le cui attività erano prevalentemente agricole. La vastità dei territori impiantati ad uliveti, determinava una produzione d'olio per centinaia di quintali, gran parte del quale veniva esportato ed ecco la necessità di impiantare le strutture per lo stoccaggio oltre al frantoio per la molitura delle olive. La produzione massiccia di cereali e la loro commercializzazione impose la costruzione di enormi magazzini non solo sotto il palazzo baronale di Crosia ed a Calopezzati, ma soprattutto a Mirto, che era il cuore delle attività. Tutto ciò, oltre alla mania delle cose in grande, che era caratteristica del barone, fece nascere attorno alla vecchia torre diversi nuovi edifici: la dimora padronale ancora oggi visibile, l'abitazione del fattore, le case per il personale di servizio e per gli operai salariati, le rimesse e le stalle, i magazzini ed un grande locale dove trovavano posto i lavoratori stagionali. Venne costruita anche la sala degli "ordini", così chiamata perchè vi venivano impartiti gli ordini per il giorno successivo dal fattore. Il castello aveva una cappella all'interno del cortile padronale (ormai diruta), presso la quale nel 1635 il Duca ottenne uno speciale indulto papale. Le necessità crescevano con l'ingrandirsi del feudo e sorgevano nuove costruzioni attorno alla corte, finché la struttura assunse le dimensioni e l'aspetto attuale, in fase di degrado. Presenta una pianta rettangolare e l'accesso è garantito da due porte ad arco; una grande scalinata è sormontata dallo stemma nobiliare caratterizzato dall'immagine del Drago; le stanze per la residenza sono venti. Morto Francesco Mandatoriccio senza figli (1676), il feudo passo alla sorella Vittoria e per essa al marito Giuseppe Sambiase. L'imponente struttura fu anche teatro dei tragici fatti della "restaurazione borbonica" del 1799. Nei pressi della "Cibbia" del giardino è ancora visibile il muro del martirio degli antiborbonici. L'imponente torrione con la finestra dalla quale Francesco Ruffo assisteva all'esecuzione dei ribelli (Pasqua 1799)».
http://castelliere.blogspot.it/2012/06/una-poderosa-masseria-fortificata-in.html

---

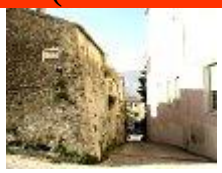
MONGRASSANO (palazzi)



«*Palazzo del Municipio*. Il Palazzo, oggi diviso in due ali, una anteriore e una posteriore, presenta una notevole corte interna utilizzata probabilmente come chiostro. L'ala posteriore, la più antica, fu l'ultima sede del Convento di Santa Maria dei Benedettini. Il convento, probabilmente fondato dai Basiliani in contrada S. Maria (accanto alla cappella di S. Maria), cambiò possesso con l'avvento di Roberto il Guiscardo e fu spostato in paese, appunto nell'ala posteriore dell'attuale palazzo municipale, che l'ospitò fino al 1542. L'ingresso del convento era prospiciente alla Chiesa Madre ed il convento stesso era collegato tramite un passaggio a ponte alla chiesa dei Carmelitani. L'ala anteriore del Palazzo, invece, venne edificata nel 1630 ed ospitò, sin dal 1649, il Convento dei Carmelitani di Antica Osservanza. campanile. Con decreto di Gioacchino Murat, dell'8 Agosto 1809, il convento fu soppresso. Il Palazzo oggi si affaccia su quella che è la piazza principale del paese: Piazza Tavolaro. *Palazzo Miceli*. Nel rione Serra di Leo (Sardalia),

venne edificato per il barone omonimo nel 1750. Da analisi architettoniche è possibile ipotizzare che il palazzo già esistesse, cosicché nel 1750 fu solamente ristrutturato e adattato alle esigenze dei nuovi proprietari. Oggi il Palazzo è di proprietà del Comune e al suo interno hanno sede la Biblioteca Comunale, il Centro Iconografico Arbëresh (C.I.AR.), lo Sportello Linguistico Comunale e la Mostra permanente delle Tradizioni e Cultura Arbëreshe. *Palazzo Sarri*. Imponente complesso architettonico del XVIII secolo, con un bellissimo portale scolpito a mano da artisti della scuola fuscaldese e ringhiere di ferro battuto in stile spagnolo. Proprietà privata. Fu sede della famiglia Sarri, tra le più importanti del centro mongrassanese».
http://mongrassano.asmenet.it/index.php?action=index&p=353 - 354 - 355

MONTALTO UFFUGO (centro storico)



«Il centro storico di Montalto Uffugo, ricco di vicoli, archi, possenti mura e magnifici portali, è certamente uno dei luoghi più suggestivi e interessanti dell'intero paese. Una delle parti più antiche è il rione Castello, al quale si giunge attraverso la caratteristica via Turano, e dove si può ammirare l'imponente Torre Campanaria, che conserva ancora intatta la vecchia campana fabbricata nel 1521 che fu fusa e riformata altre tre volte: nel 1781, nel 1924 e nell'Anno Mariano del 1954 a spese del barone Alimena. Era proprio quest'ultima che chiamava a raccolta gli abitanti di Montalto in caso di pericolo o li avvertiva del verificarsi di eventi straordinari. Risalente al XIV-XV secolo, la torre era un tempo parte di un possente edificio, detto "castello novo", fatto costruire dal conte Giordano Ruffo; la dimora, già gravemente danneggiata nella prima metà del XIX secolo, venne infine addirittura demolita. Le strette viuzze, le ripide gradinate, i sottopassaggi si intersecano creando un'atmosfera rarefatta, d'altri tempi; e così si giunge davanti al convento e alla chiesa dei Carmelitani, con la loro sobria struttura architettonica, e subito dopo, in largo Zavarrone, dinanzi al palazzo che fu dimora del casato d'Aragona, con il suo bel portale litico. Numerose sono poi le altre residenze nobiliari di cui è disseminato il centro storico, come quella Alimena, e quella Carelli, il cui portale in pietra proviene probabilmente dalla vecchia chiesa di Santa Maria Maggiore. Assai suggestivo il panorama che si può godere dal belvedere di via Petralta Foscarini che, posto tra la bella chiesa di S. Domenico e antiche abitazioni, spazia sulla vallata sottostante fino ai monti dell'altopiano silano. Infine, nella zona periferica del centro storico, si possono ammirare due pregevoli portali litici del XVI secolo».
http://www.montaltouffugobox.it/index.php?option=com_content&view=article&id=161:centrostorico&catid=153:centrostorico&Itemid=57

MONTALTO UFFUGO (resti del castello, porte)

click

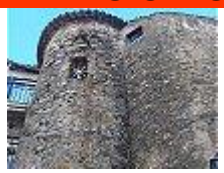
«Fu fatto edificare dal conte Giordano Ruffo nel sec. XIV, sui resti di una preesistente fortificazione. La rovina del castello iniziò nel sec. XVII e nel secolo successivo, quando i feudatari di casa Moncada, decisero di risiedere in Sicilia. Già nell'800 era diventato quasi un rudere e, alla fine del secolo, venne demolito per ricavarne materiali da costruzione. Dai resti e dalle ricerche effettuate, risulta che il castello dovesse essere un imponente sistema difensivo, formato dalle abitazioni del feudatario, da una torre quadrata e da una torre circolare rivolta verso mezzogiorno, a Porta Pietralta (oggi via Petralta Foscarini) sulla quale si issava la bandiera di guerra. Vi erano le prigioni sotterranee e la torre campanaria costruita tra il 1400 e il 1500. Nel 1300, con l'edificazione del Castello, l'abitato incominciò ad assumere un preciso assetto: le casette erano addossate le une alle altre, le stradine (vinelle) ripide e lastricate in selce, delle quali spravvivono ancora oggi i nomi: Piazza, Manca, Crocevia, Campanaro, Ponticello, Timpone, Acqua della Corte, Piano del Duca e cosi via. L'antico borgo, inoltre, era circondato dalle mura, erette a fortificazione: alte, merlate turrite e di forma quasi trapezoidale, così come si può vedere salendo per via S. Martino, dove si trova la Porta Superiore, con il portale e lo stemma degli Alimena ed un breve tratto di mura merlate. Le porte erano: Petralta (supa Pitravutu) Santo Siprito o degli Ultramontani (valdesi) nel rione Pirrerio ('a Pirrera), S. Nicola nel rione San Pasquale, della Cotissa, della Manca e Porta Superiore presso il borgo San Martino. Ognuna di essa aveva una torretta circolare di guardia. Attualmente se ne può ammirare una sola, quella di Pietralta, trasformata in abitazione».
http://www.montaltouffugobox.it/index.php?option=com_content&view=article&id=161:centrostorico&catid=153:centrostorico&Itemid=57

MONTALTO UFFUGO (torre campanaria)

click

«L'imponente Torre Campanaria, che conserva ancora intatta la vecchia campana. Era proprio quest'ultima che chiamava a raccolta gli abitanti di Montalto in caso di pericolo o li avvertiva del verificarsi di eventi straordinari. Risalente al XIV-XV secolo, la torre era un tempo parte di un possente edificio, detto "castello novo", fatto costruire dal conte Giordano Ruffo; la dimora, già gravemente danneggiata nella prima metà del XIX secolo, venne infine addirittura demolita».
http://www.montaltouffugobox.it/index.php?option=com_content&view=article&id=117:torrecampanaria&catid=110:ruderi&Itemid=57

MONTALTO UFFUGO (torre normanna)



«La torre normanna di Montalto Uffugo faceva parte dell'antico circuito murario che in epoca medioevale circondava l'intero paese. Lungo la cinta si aprivano ben sei porte, difese da torri a pianta circolare. Quella ancora visibile in via Petralta Foscarini, conosciuta come Torre Normanna perché edificata nell'XI o XII secolo, è oggi in parte circondata da abitazioni. Probabilmente un tempo le torri erano presidiate da sentinelle e, secondo uno storico locale, venivano annualmente benedette in quanto determinanti per la difesa della cittadina».
http://www.calabriaturistica.it/torri_e_castelli.php

MONTEGIORDANO (castello)

«A Piano delle Rose (località Castello), che si trova sopra la Marina di Montegiordano, sorge un castello seicentesco, costruito dai Pignone del Carretto, come residenza invernale e di caccia. Il castello è dotato di vasti locali, una volta adibiti a stalle e magazzini, disposti attorno ad un bel cortile pavimentato a massicciata, con pozzo centrale. Una scala ed un ampio arco a tutto sesto, danno accesso al piano superiore. Poco più a valle del castello, sorge quella che una volta era la cappella gentilizia dedicata alla Madonna del Carmine. Questa cappella, abbandonata perché fatiscente, risale al principio del secolo scorso, e fu ricostruita in seguito allo sbancamento di un'altra precedente, la quale ne sostituiva ancora un'altra. Le diverse riedificazioni, dovute ai continui smottamenti del terreno, hanno portato ad un trapianto topografico radicale per cui l'attuale Cappella del Carmine è stata posta molto più a nord del castello. Nella località Piano delle Rose, alcuni studiosi, propongono di identificare il monastero di S. Anania e il castello di Petra Ceci, nominati in una carta del 1015 relativa ai possessi della chiesa di S. Pietro di Brahalla, presso Oriolo: in tale documento Nicone, monaco e il figlio Ursulo, turmarca di Oriolo, donano a Luca, egumeno di S. Anania, il suddetto castello, perché, in caso di incursioni degli Infedeli (incursioni saracene 916-1048), i monaci ed il popolo vi si possano ritirare. Se così fosse, sul Piano delle Rose, già all'inizio dell'XI secolo, ci sarebbe stato un abitato accentrato attorno ad un castello e a un monastero greco. L'attuale castello seicentesco, quindi, sarebbe stato ricostruito sui resti di quello più antico. Nella sua *Cronaca* (scritta nel 1695), Giorgio Toscano, ricorda che in questa località, vi era "un castello forte e munito di cui

oggi non si riconoscono altre vestigia in fuori di alcune mura dirute". In un altro passo, egli sostiene che il Castello della Marina, dove i Pignone solevano risiedere in alcuni mesi dell'anno per deliziarsi nelle bellissime cacce di fiere selvatiche "era quasi del tutto diruto, ma poi rifatto e ristaurato dai suoi Posteri". Purtroppo, il Toscano non dà datazioni, ma, da quel che scrive si evince chiaramente che il castello, esistente all'epoca sua, era stato ricostruito dai Pignone sui ruderi di uno precedente».
http://it.wikipedia.org/wiki/Montegiordano#Il_castello

MORANO CALABRO (castello)

«Col secolo XIII, in cui si ricorda il primo feudatario del luogo, Apollonio di Morano, i discendenti del quale, come quella Signora di Morano che nel 1287 in questa fece prigioniero Manfredi di Chiaromonte, si distinsero sotto Carlo I e II d'Anjou dovette elevarsi il castello. Allora alla primitiva fortificazione, che forse, si componeva di un rude e possente torrione, è probabile si sostituisse il castello vero e proprio dal quale partivano mura qua e là rinforzate da torri. Tre di queste, una quadrata altissima e due cilindriche più tozze, e qualche porta rimaneggiata posteriormente si vedono ancora, unici resti di una cintura murale, nel centro abitato. Tre cerchie di mura, sono ricordate dal Tufarello, che scriveva nel 1599, ed anche l'ultima, alla quale si riferiscono le vestigia nominate, è per lui una cosa remotissima. Dagli Aragonesi il castello, secondo un diploma dell'Archivio L'Occaso di Castrovillari, era considerato regio, ed il primo maggio 1481 la carica di castellano era data a Sansonetto Musitano di Castrovillari familiare della Corte. Al Castellano per consuetudine, dice la Platea di Morano del 1546, il primo gennaio di ogni anno il Commendatario di S. Giovanni da Castrovillari, doveva «*portare et consegnare unum porcastrum rotulorum decem ed octo thumulum unum panis boni ed albi et barili unum vini boni*». Da Pietro Antonio Sanseverino principe di Bisignano il castello fu poi riedificato tra il 1515 e il 1546. Dopo passò, nei primi del 1600, agli Spinelli principi della Scalea fino a che, si dice, cominciò ad andare in rovina perché bombardato dai francesi nel 1806. La tradizione sembra giusta, perché se Morano onorò in più occasioni Giuseppe Bonaparte che passava per suo il territorio, nei primi giorni dell'insurrezione calabrese, temeva non poco i francesi forse per la distruzione avvenuta. Ciò appare da alcuni documenti contenuti in un registro di pagamenti del 1806 dell'Archivio Municipale. Ma la vera distruzione del magnifico castello fu voluta dagli stessi principi proprietari, che nel secolo scorso permisero di asportare dall'edificio travi e blocchi di tufo».
http://www.lavocedifiore.org/SPIP/article.php3?id_article=1158 (a cura di Mauro Diana)

MORANO CALABRO (centro storico, palazzi gentilizi)

click

«La bellezza di Morano sta nella delicata combinazione di arte e bellezze naturali: la pietra degli archi, dei torrioni, dei contrafforti, delle case abbracciate le une alle altre, si sposa con la maestà dei monti circostanti creando uno scenario davvero unico. La maglia urbana, fitta e intricata, fa di Morano uno dei centri storici più suggestivi e integri dell'intera Calabria. La visione d'insieme è quella di un presepe, con le case in architettura povera degradanti verso il basso, con i tetti rossi dei coppi e il dedalo di viuzze che sale verso il Castello. ... Morano è anche ricca di palazzi gentilizi, costruiti per lo più tra '700 e '800 dalle famiglie benestanti grazie alla proprietà della terra o all'esercizio delle professioni liberali. Hanno prospetti regolari e simmetrici, portali in pietra, scalinate ampie con grandi arcate, il seicentesco Palazzo Rocco, l'elegante Palazzo Salmena, Palazzo Serranù, Palazzo Scorza-Aronne, Palazzo Cozza col suo loggiato angolare, il Palazzo dei Cavalieri Marzano nel rione Giudea, con le facciate dal caratteristico colore rosso, il Palazzo Lauria col bel portale barocco, e molti altri. Spesso bastionati sono invece i palazzi nati all'interno del nucleo medievale accorpando o sopraelevando edifici adiacenti, come il Palazzo Guaragna-Cappelli o Palazzo Coscia, sopraelevato nel 1793 su una struttura originaria del '400».
http://www.borghitalia.it/html/borgo_it.php?codice_borgo=671

MORMANNO (borgo)

click

«Il De Leo [P. De Leo, *Mormanno*, in *Il Pollino, storia, arte, costume*, ed. Editalia, Roma 1984, p. 148] dice che "La tradizione vuole che Mormanno sia sorta in età longobarda come saldo presidio tra il ducato di Benevento e il territorio soggetto all'impero bizantino. Alcuni studiosi sostengono, tuttavia, che esso abbia origini assai più remote, come avamposto bruzio a sorveglianza del passo montano su cui sorge l'attuale abitato. Del resto il rinvenimento, nella vicina contrada di Donna Bianca, di numerosi cocci di vasi ellenici, alcuni anche di eccellente fattura, lascia ragionevolmente supporre una frequentazione greca e romana, probabilmente da mettere in relazione all'antico percorso della via Annia. In questo quadro anche l'etimologia del toponimo Mormanno potrebbe essere legato all'espressione *Murum Anniae*, ad indicare le caratteristiche impervie del sito verso il quale si inerpicava l'antico percorso, dal fondo valle del Lao per Campo Tenese. In ogni caso il centro si sviluppò soprattutto per essere, dal XII sec., un polo feudale ecclesiastico, (…). Il rione denominato Costa raccolse il primo insediamento, come si può rilevare dalle costruzioni che dalla Chiesa dell'Annunziata scendono sul fianco della collina e dai resti di una costruzione anche più antica, di epoca da accertare, situata di fronte alla Chiesa, proprio sulla sommità del colle. Scendendo verso il rione S. Anna si leggono gli ampliamenti subiti dal nucleo originario. Sono infatti evidenti le tracce di diverse cerchie

di mura e porte, in successione dalla sommità verso il vallone". Troviamo registrato Mormanno in un documento medioevale greco del 1094, e nel secolo XII riscontriamo i termini di *Miromanum*, *Mirimanda*, *Miromanda*, ... per l'anno 1324 è riportato come Maromandi: "*in castro Maromandi*"».
http://www.parcopollino.it/index.php?option=com_content&view=article&id=84%3Amormanno&catid=42%3Aversante-calabro&Itemid=89&limitstart=1

MOTTAFOLLONE (castello feudale)

«Il castello di Mottafollone sorge sulla collina del centro storico, "La Motta" medievale. Viene edificato nel medioevo come dimora del principe feudatario e a difesa del vasto e ricco territorio. All'ombra del castello si è man mano formato il nucleo più antico dell'attuale abitato. Anche se è stato sempre denominato "castello", segno di dominio e di ricchezza, non presenta carattere di costruzione strategico-militare, come il castello di Malvito e la torre normanna di S. Marco Argentano, di cui tuttavia è in vista, formando così un triangolo difensivo con le predette costruzioni. La sua caratteristica rimane comunque quella di dimora fortificata del feudatario. Conserva ancora sul lato sinistro del muro di cinta le torrette dei "rivellini" (da repello, respingere) lungo il camminamento di difesa intorno al castello. C'era anche il fossato dalla parte dell'entrata al maniero, ma è stato colmato da tempo ricavandone una rampa d'accesso. Restano ancora i muri di contenimento. Il portale d'ingresso è ad arco in pietra intagliata ed era coperto con una volta a mattoni. Sull'ingresso c'era la cappella. Segue un atrio quadrato intorno al quale sono disposti gli appartamenti su due piani. Nel cortile si notano altri archi in pietra. A piano terra vi sono ampi magazzini: servivano a contenere le provviste e a alloggiare i dipendenti. Vi era una grande cucina con un'enorme cappa. AI piano superiore i saloni con i caminetti per il riscaldamento e gli alloggi dei signori, disposti su tre ali attorno al cortile, con finestre prospicienti sull'atrio. L'intera ala esposta a settentrione era invece adibita a soggiorno, con numerosi finestroni ad arco senza infissi. L'elemento architettonico è appunto l'arco a tutto sesto. È usato pure per dividere gli ambienti e renderli nello stesso tempo intercomunicanti. Anche le comuni porte di passaggio sono ad arco. L'ala di nord-ovest è caduta da molto tempo e resta solo parte dei muri perimetrali. Le stalle e le scuderie sono sul lato destro, nell'interrato ricavato dal dislivello tra il cortile d'ingresso e la rampa d'accesso. Al centro d'una stalla è conservato un abbeveratoio in terra, intonacato.
Dopo l'eversione della feudalità avvenuta nel 1806, il castello è passato in mano ai privati che hanno diviso tra loro i numerosi vani, chiudendo gran parte degli archi che rendevano intercomunicanti le ali dell'edificio. Negli ultimi tempi, con precari adattamenti, è stato adibito a scuola pubblica. Fortunatamente sono rimaste intatte e sgombre da rifiuti le ampie cisterne a volta, intonacate, ricavate sotto l'acciottolato del cortile. Opera di gran pregio e molto funzionale, serviva per una abbondante riserva di acqua e di altri liquidi. Le caratteristiche con cui si presenta oggi il castello di Mottafollone lo fanno risalire

intorno al XIV secolo, ma una finestrella romanica in pietra lavorata, venuta fuori da sotto l'intonaco su una parete dell'ala di centro, lo riporta più indietro nel tempo, o almeno vorrà indicare che un primo nucleo dell'edificio, quello centrale, sarà sorto in concomitanza con l'abitato, verso il X-XI secolo. Sono in corso i lavori di recupero e restauro da parte della Sovrintendenza di Cosenza. La presenza del castello è legata ovviamente al territorio e al feudo. Già possedimento di una famiglia normanna omonima, cioè Motta Falone o Folone, nel 1343 veniva alienato ai Sangineto dai quali, per successione femminile, ai Sanseverino, da cui fu subinfeudato alla famiglia Arcella. Nel 1580 veniva venduto ai Pescara, nel 1605 ai Firrao, nel 1611 ai Della Cava, nel 1616 ai Telesio che lo tennero fino al 1740. Comprato dai Van den Eyden (1740 -1743) per successione femminile perveniva ai principi di Belvedere, che lo tennero fino alla eversione delta feudalità (1806). (Cfr. G. Valente: Dizionario dei luoghi della Calabria). Infine è opportuno tenere presente che il castello e il centro storico di Mottafollone sorgono su una preesistente area di stanziamenti di epoca greca e romana. Sul retro del castello, nel declivio settentrionale della collina, c'è ancora il borgo antico, che conla sua denominazione originale la "Gorga" menzionata pure dai poeta greco-italiota Licofrone, IV sec. a.C., nel suo poema *Alesandra*. È stato inoltre tramandato che il castello avesse un'uscita segreta sotterranea, che portava fuori dalle mura di cinta. Sempre sul versante settentrionale disponeva dì un fossato naturale costituito da! cosiddetto "Gafaro di Corcillo”».
http://www.comune.mottafollone.cs.it/Guidaalpaese/tabid/12734/Default.aspx?IDPagina=5058

NOCARA (resti del castello)

«L'antico centro abitato di Nocara si è sviluppato seguendo un asse tracciato tra la chiesa e il castello, tra i due poli che regolavano tutte le manifestazioni della vita cittadina: Dio e il signore locale. La conformazione urbana si deve, fondamentalmente, alle esigenza difensive. Il paese sorge su una collina circondata da pendici ripidissime, difficilmente raggiungibile. Le fortificazioni seguono l'andamento dei limiti naturali della cima collinare con qualche torre costruita sugli speroni rocciosi. All'interno delle mura, negli spazi lasciati liberi dai due edifici principali, le abitazioni si affacciano frontalmente sulle stradine strette e scoscese che seguono, a loro volta, l'andamento naturale del terreno. Nello spazio che occupava il castello resta solo una piazza e tracce di muri. Rimangono una torre poligonale, probabilmente trecentesca e una torre più antica (XI-XII secolo). Le murature a blocchetti sono simili a quella della cinta bizantina di Presinace. Nel Seicento furono costruiti fuori dall'asse medievale, contemporaneamente all'espansione dell'abitato all'esterno dalle ridotta cerchia antica; in quest'epoca il centro storico prese l'aspetto così come è arrivato fino ad oggi. Una diversa matrice insediativa caratterizzò le costruzioni che sorsero a partire dalla metà di questo secolo, che generò spazi urbani diversi, immediatamente riconoscibili come moderni L'espansione novecentesca si strutturò lungo

la via che unisce il paese alla marina, nuovo punto di attrazione e passaggio della strada statale e della ferrovia. Vi si costruirono la sede municipale ed altri uffici pubblici, spostando il baricentro del paese dal nucleo antico verso la periferia. Alla centralità dell'asse castello-chiesa, ubicati nei punti più alti e difficilmente accessibili, subentrò l'apertura verso altri paesi. Così come successe allora per tutti gli altri paesi calabresi, la nuova configurazione fisica rifletté la volontà di uscire dall'isolamento secolare, la stessa che aveva provocato l'emigrazione di massa».
http://www.comune.nocara.cs.it/storia_territorio/beni_culturali.htm

---

ORIOLO (castello feudale)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Nella rete delle torri di guardia e dei castelli, costruiti lungo la costa e nell'entroterra calabrese dell'Alto Jonio, una delle più significative strutture, attualmente ben conservate, è certamente il castello-fortezza di Oriolo (CS). Culmina il Centro storico di cui è il manufatto più importante insieme alla Chiesa di S. Giorgio martire. Venne abbandonato in periodo barbarico per aver perso la sua funzione di difesa delle vie commerciali e ricostruito in periodo bizantino sulla pianta del primitivo impianto. La necessità della sua ricostruzione fu dettata dall'esigenza di difendersi da eventuali invasioni saracene. La città fortificata, già di per sé sicura, aveva bisogno di un centro di difesa che la rendesse inespugnabile. Inizialmente il castello aveva quattro torri angolari cilindriche ed il mastio, attorno a cui si snodava il corpo di fabbrica. Oggi, insieme alla vecchia struttura, restano tre torri,compreso il mastio. Dalla metà dell'800 manca un piano,come si evince da un esame attento del sottotetto, come ancora è viva la memoria storica del crollo, negli anni trenta, di un terzo del manufatto. L'abbassamento in altezza della struttura fu dettata da motivi sismici. Il periodo normanno, maggiormente interessato alla costruzione di fortezze, fu quello di Roberto il Guiscardo che, conquistata la Calabria, intorno al 1050 e dopo l'accordo di Melfi del 1059 con papa Niccolò II, divenne duca di Puglia e di Calabria. Fino al 1085, anno della morte, Roberto spese tutte le sue forze per fortificare il regno. Nel 1265 era già posseduto da Carlo II d'Angiò. Dopo la rivolta dei baroni cui era parte integrante il Signore di Oriolo, Barnabò Sanseverino, il castello passò ai Pignone. Nel 1647 giunse in Oriolo l'eco della rivolta di Masaniello e il castello, trovatosi al centro della sommossa, venne assediato dai rivoltosi. ... Ripristinato l'ordine nel Regno di Napoli, i Pignone tornarono e rimasero a Oriolo, con sede stabile nel castello».
http://www.comune.oriolo.cs.it/index.php?action=index&p=91

ORSOMARSO (resti del castello di Mercurio)

«In epoca medievale Orsomarso assunse particolare importanza per aver ospitato una miriade di monaci italo-greci, a cui si deve la nascita e l'affermazione di una famosa eparchia (provincia) monastica. Il monachesimo italo-greco, divenuto poi noto come monachesimo Basiliano, a seguito dell'avanzata dell'Islam in Asia Minore e in Egitto e con la persecuzione iconoclasta da parte degli Imperatori d'Oriente a partire dal VI secolo d.C., concentrò la sua presenza in Calabria e, precipuamente in quello che oggi costituisce il territorio del Comune di Orsomarso. Tale fenomeno andò sempre più sviluppandosi, tanto da interessare una vasta area geografica in territorio non solo calabrese, ma anche lucano e campano, facendo sì che la famosa EPARCHIA MONASTICA DEL MERCURION, nel XII secolo estendesse i propri confini fino al territorio cilentano, oggi ricadente nel comune di Vallo della Lucania (SA). L'attuale centro abitato di Orsomarso ospitò igumeni illustri, quali Fantino il Giovane, Giovanni soprannominato "il grande", e Zaccaria, detto "l'Angelico", noti per aver accolto il giovane Nilo di Rossano, che dal 940 al 952/53 visse prevalentemente da eremita nella grotta dell'Arcangelo S. Michele sul timpone della Simara, dominante il centro abitato, e monaci famosi, quali Luca fratello di Fantino, Stefano, Giorgio e Procolo, anch'essi di Rossano, Nicodemo di Mammola e i monaci siciliani Leoluca, Vitale, Cristoforo, Macario e Saba, proclamati Santi da parte della Chiesa. Fonti storiche segnalano nel 1262 la fortezza ed il casale di Mercurio come facenti parte dei possedimenti di Martino e poi di Bertuccio Vulcano, già signori del castello di Abatemarco nei pressi dell'attuale S. Maria del Cedro. Mentre il feudo di Orsomarso appartiene a tal Costantino Minutolo in seguito nominato Generale dei Balestrieri del re Carlo I d'Angiò. I due possedimenti resteranno a lungo separati, fino al 21 settembre 1439, quando Mercurio entra a far parte di Orsomarso. In tale data, infatti, esso viene elencato tra le terre e i castelli compresi nella contea di Lauria che Alfonso d'Aragona conferma a Francesco Sanseverino».
http://www.mpsrl.net/pubblicazioni/comunita-montana-alto-tirreno-appennino-paolano/orsomarso/90-cenni-storici.html

ORSOMARSO (torre dell'Orologio)

«Una torre medievale, un tempo ospitante probabilmente una porta di accesso al borgo fortificato (forse Porta La Terra), costituisce la base del campanile. Se lo si guarda dal portone di ingresso del palazzo baronale, si noterà che la parte culminante del campanile, è di costruzione più recente della torre che le fa da base e la sua disposizione, forse a causa dei continui terremoti che hanno interessato la regione, non è più corrispondente alla base ma ha subito una traslazione al punto che il suo spigolo destro si distacca sensibilmente da quello della torre sottostante».
http://www.mpsrl.net/pubblicazioni/comunita-montana-alto-tirreno-appennino-paolano/orsomarso/91-uno-sguardo-alle-bellezze-naturalistiche-e-artistiche.html

---

PALUDI (fortificazioni di Castiglione di Paludi)

«Vincenzo Padula è il primo a ricordare nella propria opera (1860-1880) le rovine di Castiglione. La documentazione d'archivio attesta che la presenza di resti antichi a Castiglione di Paludi fu segnalata nel 1927 dall'Ispettore Onorario alle Antichità ed Arte Giacinto d'Ippolito. Esplorazioni sistematiche furono condotte tra il 1950 ed il 1956, in seguito all'avvio di indagini non autorizzate lungo un tratto della cinta muraria. I lavori, diretti dal Soprintendente Giulio Iacopi e seguiti dall'Ispettore Giuseppe Procopio, interessarono ampi tratti del circuito murario di fortificazione del colle, che subì parziali interventi di restauro. Si mise in luce l'area della monumentale Porta Est con le due torri circolari, la torre ubicata sul versante Nord della collina, una seconda porta d'accesso lungo il tratto Sud-Est delle mura (Porta Sud-Est). Nell'area interna al circuito murario venne indagata un'area pubblica: vi furono sterrati una struttura a pianta semicircolare in cui si riconobbe un teatro ed alcuni edifici vicini a pianta rettangolare; ad Est di essi fu messa in luce una poderosa struttura muraria in blocchi, nota come " Lungo Muro". Ci si concentrò, inoltre, nella ridotta spianata immediatamente esterna alla Porta Est, dove venne intercettata una stipe votiva. Infine in località Piana Agretto, ubicata a valle della grande Porta Est, fu parzialmente scavata una necropoli con sepolture databili al IV-III sec. a.C., le quali coprivano più antiche tombe enotrie dell'età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.). Dopo un ridotto saggio di verifica eseguito nel 1973 nell'area antistante la Porta Est, la ricerca è proseguita dal 1978 sino al 1995. ...».
http://www.comunepaludi.it/Castiglione/storia_di_una_scoperta.html

---

PAOLA (castello aragonese)

«La Torre del Castello sorge su di una struttura rocciosa in declivio sovrastante la fascia costiera tirrenica, in una delle zone paesisticamente e storicamente fra le più interessanti della Calabria. Di forma cilindrica su bastione quadrilatero, costituiva l'elemento principale di un sistema collaborante di fortificazioni, di cui le torri costiere rappresentavano gli estremi puntuali di controllo esterno, garantiti dal presidio posto a monte e a difesa dell'abitato, destinato anche ad accogliere il feudatario al quale offriva pertanto residenza ufficiale. Oscure sono le origini dell'impianto che, da vaghe e limitate fonti desunte dalla storiografia locale verrebbero attribuite all'età normanna e successivamente al periodo svevo. Di forma cilindrica con coronamento superiore, è tipologicamente assimilabile ad altre strutture consimili come la Torre Drogone di San Marco Argentano, di costruzione normanna, ed alla torre all'interno del Castello di Isola Capo Rizzuto, ascritta al periodo angioino. La caratteristica assolutamente diversa ed unica, è rappresentata dall'evidente ristrutturazione interna con il ridisegno totale della sala al primo piano a pianta ottagonale, sulla quale si imposta una volta a "spicchi" dall'inedita impennata con accenno di flesso di ispirazione islamica. Il "segno" architettonico denuncia una espressione culturale tipica dell'età sveva. Se eventuali documenti storici dovessero confermare la già citata origine normanna, il successivo apporto federiciano sarebbe confermato nell'attuale composizione spaziale dell'interno, che in ogni caso registra, pur in assenza di verifiche ed ascrizioni storiche certe, una espressione stilistica tra le più significative e valide dell'intero meridione d'Italia. Nel XV e XVI secolo iniziarono le poderose aggiunte e innovazioni che determinarono l'attuale condizione dell'impianto fortificato. Motivi di natura militare legati al controllo delle vie di collegamento e necessità difensive ne stimolarono lo sviluppo e l'accrescimento, per rendere meglio adatto il manufatto alle mutate esigenze delle diverse "gestioni" succedutesi nei secoli. ...».
http://www.vacanzeitinerari.it/schede/castello_normannoaragonese_sc_2437.htm (a cura di Fulvio Terzi)

PAOLA (torre del Soffio)

click

«La Torre del Soffio è una costruzione militare tra le tante che sorsero sugli oltre 700 km di coste della Calabria a partire dal Basso Medioevo. Sappiamo che si iniziò a costruirla nel 1530 e che deve il suo nome (Torre del Soffio o del Sussio) alle forti raffiche di vento che sono spesso presenti in quest'area. Si tratta di una tipica 'Torre Cavallara', così denominata perché al suo interno vi erano delle milizie a cavallo con il compito di difendere la città ma soprattutto di correre presso le mura a dare l'allarme non appena avessero scorto un pericolo dal loro osservatorio privilegiato. Questo sistema di allerta permise a Paola di scongiurare in molte occasioni i violenti attacchi dei turchi a cui furono invece soggette numerosi altri centri costieri della Calabria. A partire dal secolo XVIII cadde in un progressivo stato di abbandono, anche a seguito delle mutate condizioni socio-politiche, sino alla rivalutazione dell'edificio in tempi più recenti».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=337

PAOLA (torre dell'Orologio, palazzo Valitutti)

«La Torre Civica, detta anche Torre dell'Orologio, si erge maestosa nel centro storico di Paola, dando l'accesso ad un caratteristico dedalo di vicoli. La costruzione si sviluppa su tre livelli ed ha alla base un arco a tutto sesto sorretto da colonne per il passaggio pedonale. Edificata nel XVII secolo da maestranze locali appartenenti all'ordine gesuita, la Torre conserva ancora l'originale sistema campanario e l'orologio a quadrante circolare ancora perfettamente funzionante. Le campane sono invece di fattura più recente: su una di esse compare la datazione 1882. ... Il Palazzo Valitutti di Paola sorge proprio accanto alla Torre dell'Orologio, nel centro storico della città. Questo bel palazzo signorile, che prende il nome dall'importante famiglia che per secoli lo abitò, fu edificato nel Settecento e fu a lungo sede dell'Università di Paola. Il Palazzo si sviluppa su tre livelli e vi invitiamo a notare le due serie di archi triplici che incorniciano il primo piano: sono interamente realizzati in blocchi tufo scolpito da maestranze locali».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=355 - http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=354

PAPASIDERO (resti del castello, mura)

«Situato su uno sperone roccioso a 210 metri sul livello del mare, Papasidero è riserva naturale e fa parte del Parco Nazionale del Pollino. Il centro storico si presenta con un impianto urbanistico tipicamente medioevale, si è costituito all'incirca tra il XI e il XIII secolo prendendo avvio da una rocca longobarda diventata Castello in epoca Normanno-Sveva (1190-1250) ampliato nel periodo Angioino (1300) ed Aragonese (dal 1400 al 1500). ... Da vedere: i ruderi del Castello (XI-XIII sec.). Di pianta all'incirca rettangolare con una sola torre semicircolare , doveva essere il punto di raccordo di un'ampia cinta muraria; resti della cinta muraria (XI-XIII sec.), sono ancora visibili in molti tratti, così come alcune porte d'ingresso al borgo».
http://adanazionale.viaggicalabria.it/localita-papasidero-140.aspx

PATERNO CALABRO (palazzo Spada)

«Dominio degli aragonesi fu, in seguito, feudo di Casa Firrao ma presto passò al dominio regio sotto Cosenza. Divenne comune nel 1811. L'abitato vanta un panorama stupendo sulla Sila e sui paesini situati sui primi contrafforti della Sila, tanto da consigliare fortemente escursioni e passeggiate nei vicini monti alla ricerca di porcini, ovoli, rositi, prataioli. Il patrimonio artistico-storico ed archeologico è costituito dal Santuario di San Francesco di Paola, che dopo quello di Paola è il secondo Santuario costruito dal Santo (1444 d.c.) e il Palazzo Spada, dichiarato monumento nazionale in quanto è una rara testimonianza di complesso ambientale di tipo "floridiano"».
http://www.paternopolionline.it/index.php?option=com_content&view=article&id=547:paterno-calabro-cosenza-calabria&catid=181...

PETRINI (torrione)

«Il cosiddetto "Turriuni", o meglio la casa-torre, è una torre a pianta quadrata su base scarpata, delimitata nell'interpiano mediante una cornice torica in pietra. Questo edificio contiene due ambienti sovrapposti, collegati fra loro da una scala a chiocciola realizzata in pietra tufacea. Questo singolare monumento del territorio di Luzzi è stato trascurato e sottovalutato per lungo tempo dai luzzesi e dai responsabili ai Beni Artistici e Architettonici, cioè non ci si è resi conto che questa casa-torre, dopo la Sambucina, rappresenta la costruzione più antica e più importante che abbiamo oggi nel nostro territorio; tale edificio, pertanto, va salvaguardato e tutelato prima che sia troppo tardi»
«...il Torrione di Petrine, piccola località ricadente nel territorio luzzese, così descritto dal Firrao nel 1694: *Ne la mea proprietà de li Petrine havvi vicino a lo torrione uno conniculo sotterraneo formato a lamia, alto sette parmo et largo quattro, havvi anco lastricato solido ma humido con bastioncelle et autre cse sacre a li dei. Habere sondato brazza ottanta et quinci non habere potuto più esaminare omnia cose ac lo pantanu et obscuritate*».
http://www.comunediluzzi.it/psg.asp?id=6 - http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=126&Itemid=369

PIANE CRATI (palazzi gentilizi)

«*Palazzo ex Ciacco (ora Ivano)*. Imponente costruzione su tre livelli, circondata da una recinzione in ferro battuto finemente lavorato che riprende il motivo geometrico dei balconi. *Palazzo Serra*. Risale al XVII secolo. Si eleva su due livelli, ha un portale in pietra liscia, sovrastato da un balcone in ferro battuto. *Palazzo Cozza*. Su due livelli, conserva un portale in pietra e balconi in ferro battuto. *Palazzo Barracco*. Costruito nel XVII secolo, si eleva su tre livelli. Vi si accede tramite una scala esterna balaustrata, sovrastata dallo stemma lapideo di famiglia. All'interno una serie di archi creano un piccolo tunnel. Qui avrebbe soggiornato Mattia Preti. *Palazzo Sisca*. Conserva un portale in pietra chiara con stemma. *Palazzo Abenante*. Su due livelli, ha un balcone lapideo finemente scolpito. Il portale è in pietra chiara. *Palazzo Quintieri*. Si eleva su due livelli e ha un portale in pietra chiara liscia».
http://xoomer.virgilio.it/64.ronin/chiese_monumenti.htm

PIETRAPAOLA (fortificazioni)

click

«Vista la sua posizione strategica Pietrapaola è stata un punto di grande importanza per il controllo dei mari e questo si denota anche dallo stile architettonico della città vecchia, con struttura fortificata ed arroccata intorno ad una rupe, con annessa cinta muraria. Tra Castiglione di Paludi e Cariati, in località Muraglie di Pietrapaola, rimangono tracce consistenti della fortificazione dell'altura. Non si hanno notizie storiche del centro, che faceva parte del sistema di fortificazione e controllo brettio di questa fascia costiera dello Ionio, tra IV e III a.C. Nella tradizione popolare le strutture difensive sono note come 'Muraglie di Annibale'. Dell'insediamento resta un tratto delle mura, costruite con blocchi squadrati di arenaria, che difendevano la terrazza alta di una collina nel suo versante marino; una sola porta, con architrave decorata da un listello a rilievo, ne interrompeva il circuito».
http://www.italia-italia-hotels.com/Cosenza/7018-comune-pietrapaola.php

---

POLICASTRELLO (resti del castello normanno)

click

Del castello di Policastrello, posto a 453 sul livello del mare presso la strada statale 105, affacciato su una roccia e per tre lati su uno strapiombo, si ignora quasi tutto. Ne rimangono alcuni resti, tra cui il notevole arco d'onore posto all'ingresso della struttura. Si pensa che sia stato edificato dai conquistatori normanni, ma non ci sono documenti scritti che possano attestarlo.
http://books.google.it/books... (tratto da Vincenzo Condino, *I castelli della provincia di Cosenza: itinerari tra i paesaggi castellani*, Luigi Pellegrini editore)

PRAIA A MARE (Fortino o torre del Fumarulo)

«Il forte difensivo del Fumarulo di Praia, conosciuto come "Fortino", fu costruito nel XVI sec. dai signori di Aieta e destinato alla difesa del litorale. Di forma rettangolare, oggi conserva integre le mura merlate di cinta. Durante il periodo napoleonico fu ampliato e rifortificato. Il Fortino, una volta disarmato dal governo borbonico, fu di proprietà del Comune di Aieta e del demanio statale. Successivamente venduto a privati, dal 1935 fu sede del Ginnasio statale per più di trent'anni. Oggi, ristrutturato, è residenza privata».
http://www.calabriaturistica.it/torri_e_castelli.php

PRAIA A MARE (rocca di Praia)

«È un edificio militare il cui impianto architettonico originale risalirebbe al XII-XIII secolo. Il castello venne edificato su di una piccola altura di fronte al mare, in una posizione centrale nella baia di Fiuzzi di Praia a Mare. Di fronte si trova l'isola Dino ed una delle numerose Torri di avvistamento cinquecentesche che caratterizzano tutto il paesaggio del Golfo di Policastro. La planimetria è tipica dei castelli medievali: pianta rettangolare con due torri cilindriche angolari collegate da ampie mura e rifinite con merlature. La rocca normanna presenta, tuttavia, rifacimenti risalenti all'età Sveva. Lo stemma gentilizio dei marchesi Cosentino d'Aieta è ancora visibile sul portale d'ingresso. È di proprietà privata ed oggi destinato ad uso di accoglienza turistica. L'edificio è circondato da tipica macchia mediterranea ed alti cipressi che rendono l'ambiente ombreggiato e rilassante. All'esterno della costruzione si trova una piccola cappella che può essere utilizzata per piccole cerimonie. Il castello si presta infatti molto bene ad essere utilizzato anche per matrimoni e cerimonie private».
http://castelliere.blogspot.it/2011/03/il-castello-di-martedi-1-marzo.html

---

PRAIA A MARE (torre dell'Isola di Dino)

«La Torre dell'isola di Dino, di forma quadrangolare e di origine normanna, fu utilizzata in epoca Angioina e Borbonica come punto di avvistamento contro le numerose invasioni della costa. Non è da confondere con la Torre di Dine o Dina di Capo Scalea. Poteva ospitare un presidio di otto uomini e un caporale. Fu costruita sulla punta occidentale dell'isola (denominata Frontone), a quota 73 metri sul livello del mare, come torre di

avvistamento, di comunicazione e di allarme. Dalla torre si può ammirare lo splendido panorama del golfo e le nidificazioni degli aironi grigi e dei falchi pellegrini, il tutto condito dai versi dei numerosissimi gabbiani reali».
http://www.isoladino.it/lisola

PRAIA A MARE (torre di Fiuzzi)

«Relativamente alle torri e al castello occorre precisare che Praia rientrò, nel XV-XVI secolo, nel programma di fortificazioni che coinvolse la costa tirrenica per ovviare al pericolo delle incursioni turche. La Torre di Fiuzzi era la migliore, alta 12 metri e attrezzata per ogni occorrenza. Era collegata con la torre di avvistamento posta sull'estremità occidentale dell'Isola di Dino e con essa comunicava in caso di pericolo».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=157&Itemid=488

REGINA (castello non più esistente)

«I cittadini di Regina ricordano, ancora oggi e con nostalgia, come qualche decennio addietro era possibile scorgere parte delle mura dell'antico castello medievale.questa mura, infatti, si innalzavano a strapiombo su un profondo vallone denominato "fosso della Regina", sotto cui scorre il torrente Boccetto. Il castello nel 1571 a.C. rappresentava la fortezza per gli Enotri. Nel 1117 fu distrutto da un forte terremoto e ricostruito sotto Ruggero il Normanno nel 1184, con una torre circolare. Nel 1638 fu danneggiato e nuovamente restaurato. Da quel momento il castello conobbe miseria e distruzione: nel febbraio del 1783 subì gravi lesioni. Dopo il terremoto del 1905 parti del castello crollarono e in seguito le mura rimaste vennero abbattute e le pietre riutilizzate per costruire alcune case di regina. Anticamente il castello era un bastione che misurava mt. 20.50 di larghezza; mt. 35 di lunghezza, la torre, invece, presentava un diametro di mt. 7. Lungo il muro esterno vi erano delle "spighe" rettangolari spesse mt. 1.50x2 di profondità, distanti l'una dall'altra mt.3.50 per un totale di 9 "spighe". Alcuni resti di questo importante monumento erano ancora visibili negli anni '80 e lasciavano immaginare quale doveva essere l'originaria struttura di un tempo. Oggi non esistono neanche i ruderi».
http://www.incalabria.org/?option=com_xvalue&task=detailInfo&id=695

RENDE (castello di Boemondo)

«Il castello fu costruito nell'attuale sito nel 1095 per ordine di Boemondo d'Altavilla, che lo elesse come propria base prima di partire per la prima crociata nell'agosto del 1096. La realizzazione del maniero a Rende era l'inizio di un progetto più ampio ipotizzato anni prima da Roberto il Guiscardo, padre di Boemondo, che desiderava realizzare una linea difensiva nella valle del Crati con roccaforti a Bisignano, Montalto Uffugo, Rende e Cosenza. La particolare morfologia del colle dove fu eretto il "Gigante di Pietra" garantiva una postazione estremamente facile da difendere; i ripidi pendii, che si stagliano verso l'alto a formare un cuneo, garantirono una tale sicurezza che si ritenne superflua la realizzazione di un fossato e del ponte levatoio. Il castello fu invece fornito di piccole finestre e molte feritoie, dalle quali potevano essere usati archi e balestre; inoltre fu realizzata sotto il cortile esterno una enorme cisterna per la raccolta dell'acqua piovana che garantiva un sicuro approvvigionamento durante gli assedi. Invalicabili mura di cinta, spesse alla base più di due metri, garantivano la protezione delle case, delle chiese, e delle altre strutture difensive, in particolare il castello con la torre centrale e altre due torri, poste ai lati. Le tre torri rappresentano lo stemma del comune, probabilmente la loro prima comparsa come gonfalone comunale avvenne nel 1222 per l'inaugurazione del duomo di Cosenza alla presenza di Federico. Tuttora nell'atrio del castello è possibile ammirare due stemmi araldici appartenenti a due delle famiglie succedutesi nella proprietà del castello: i Magdalone e gli Alarçon de Mendoza. Il castello, di proprietà del comune dal 1922, è oggi sede del Municipio. Di fronte, in alto, è visibile lo stemma comunale, con sotto l'iscrizione: *Urbs celebris, quondam sedes regalis, Arintha* - Celebre città, antica sede reale, Arintha».
http://www.comune.rende.cs.it/index.php?action=index&p=250

ROCCA IMPERIALE (castello di Federico II)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Il Castello Svevo è posto sulla sommità di un colle che abbraccia il centro storico di Rocca Imperiale che, con le sue abitazioni caratteristicamente disposte a gradini, si presenta come un borgo dall'aspetto caratteristico di un paesaggio di presepe, specie di notte quando è illuminato. La fortezza, costruita a partire dal 1221, è ubicata a circa 200

metri sul livello del mare e venne fatta costruire per disposizione di Federico II di Svevia in un luogo di estrema importanza dal punto di vista militare e strategico in quando posto praticamente sulla Via Publica Apulia, quindi, vista l'ubicazione in altura, serviva da torre di guardia per il controllo della strada che costeggia il mar Ionio. Dunque il ruolo principale del castello era quello difensivo, al quale però venne affiancato, da Federico, anche quello di dare asilo alla Corte durante gli spostamenti e durante le campagne venatorie alle quali il territorio rocchese era adattissimo. In seguito alla costruzione della fortezza, si è sviluppato anche un fiorente centro abitato nel quale convogliarono le genti di una serie d'insediamenti fortificati, distribuiti lungo il territorio. Alla morte di Federico II, avvenuta a Fiorentino di puglia il 13 dicembre 1250, Rocca fu affidata ai cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano guidati da Carlo I d'Angiò, che nel 1271 soggiornò nel castello, accolto dalla popolazione rocchese come liberatore. Terminato il dominio angioino, nel 1487, Alfonso [II] d'Aragona rafforzò la struttura del castello aggiungendo muri di cinta e torri merlate. Nei due secoli che seguirono molti feudatari, si avvicendarono nella gestione del Castello e nel governo del territorio, continuamente tormentato da incursioni barbariche. Nel 1664 la fortezza riuscì ad opporre ferma resistenza all'attacco di ben 4000 pirati saraceni che devastarono l'intero abitato di Rocca, distruggendo anche l'antica chiesa del duecento di cui attualmente permane solo il bellissimo campanile romanico con bifore e cornici. Nel 1717 il feudo passa ai duchi Crivelli ai quali si attribuiscono le ultime significative alterazioni del maniero, con l'aggiunta del piano superiore cui fece seguito a partire dal 1835 un periodo di totale abbandono e devastazione che ridusse il castello a cava di materiale edile. Questo periodo buio per la fortezza, termina con l'inizio dei lavori di restauro fortemente voluti dall'Amministrazione Comunale e tutt'ora in atto, che hanno e stanno restituendo all'intero complesso l'antico volto affascinante e misterioso che da sempre lo ha caratterizzato.

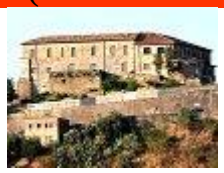
Struttura del Castello. Il Castello presenta una pianta a forma quadrata costituita da un mastio poligonale a scarpa, il quale si protrae fino al margine della collina sulla quale poggia l'intera struttura. Ad ovest del castello si trova una torre a sezione cilindrica priva di scarpatura di sicura attribuzione federiciana. Sul lato di nord-ovest è possibile osservare una torre amigdaloide (detta torre frangivento) di età aragonese. Sul lato di nord-est si erge la torre "Polveriera", avente base troncoconica e sezione superiore cilindrica, conforme alla maestosa torre ubicata a sud-est, finemente decorata da beccatelli e cinta da merli e caditoie. Il mastio è circondato da un muro di cinta, provvisto di parapetto, che si dispone al limite di un fossato profondo circa otto metri. Un primo ponte levatoio introduce i visitatori su di una via sopraelevata racchiusa in un bastione merlato (la Cittadella), fino a condurli verso il secondo ponte levatoio e il portale di Federico, dal quale è possibile osservare il panorama mozzafiato che mostra il mare e prosegue poi salendo dolcemente verso le colline a sud. Una volta varcato l'arco d'ingresso, agli occhi dei visitatori appare un imponente scalone decorato da archi a tutto sesto tipici dell'epoca barocca. Sulla destra è possibile osservare una garitta con soffitto a botte e l'ingresso della così chiamata casamatta, all'interno della quale trovavano rifugio i soldati. Il nome della struttura è sicuramente dovuto al fatto che, dati gli spazi ridotti e anche l'ambiente claustrofobico, i soldati, ammassati l'uno sull'altro, erano sottoposti ad uno stress tale che per molti di loro risultava fatale, portandoli alla pazzia. La casamatta fa parte della torre di Sud-est, la quale conserva inalterato tutto il suo fascino misterioso. Una volta giunti in cima allo scalone,

ornato da preziosi capitelli e da splendide colonne, la prima cosa che appare all'occhio del turista è il locale delle cucine, ancora dotate di cisterna per l'acqua, lavatoi, fornelli di varia grandezza e forni adibiti alla cottura del pane. Proseguendo da qui, sarà possibile accedere alla cortina merlata della torre di Sud-est e poi ai piani superiori del palazzo settecentesco voluto dai duchi Crivelli. All'interno dell'ultima struttura menzionata è possibile ammirare tracce ancora bene visibile che dava un tocco sfarzoso all'intero palazzo.».
http://roccaimperiale.asmenet.it/index.php?action=index&p=404

ROCCA IMPERIALE (torre costiera)

«Bagnata dalle acque del mare Jonio per 7 Km. di spiaggia alternata da scogli, ciottoli e fine sabbia dorata verso il confine Lucano la marina di Rocca Imperiale, distante appena 4 Km dal centro storico, si pone come meta privilegiata per la balneazione, beneficiando di strutture balneari d'ogni tipo. Di importante rilevanza storica l'imponente magazzino fatto costruire nel XVIII secolo (1731) dal duca Fabio Crivelli a testimonianza dell'importanza marittima e commerciale di Rocca Imperiale e la Torre di Guardia del XVI secolo (1563-69)».
http://comuni.360gradi-calabria.it/cs/rocca-imperiale/

ROSE (castello feudale)



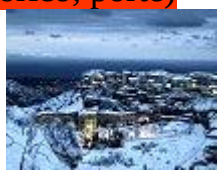
«Il Castello di Rose è privo di torri e bastioni; la sua edificazione risale al XIII secolo. Il castello si deve alla famiglia De Rose; costretta a fuggire da Parma, si rifugiò nel Regno di Napoli. Nel 1199, l'imperatore Federico II dichiarò Riccardo I de Rose Barone della Val di Crati. Lo stemma della famiglia De Rose è un leone rampante in campo azzurro. I Castelli di Rose, Luzzi e di Tarsia nel periodo di Ruggero il Normanno costituivano un punto strategico per il controllo del territorio tra la valle del Crati e la piana di Sibari … Il Castello sorge sulla parte più alta del centro Storico, sopra un fossato che costituiva una protezione naturale alle incursioni nemiche. Il Castello negli anni ha ospitato varie dinastie che ne hanno fatto gli usi più disparati. Il Castello ha un ampio cortile dal quale tra l'altro partono due scale che portano al piano superiore. Negli ultimi anni è stato la sede del municipio e della scuola elementare».
http://www.comune.rose.cs.it/index.php?option=com_content&task=view&id=160&Itemid=160

ROSETO CAPO SPULICO (castello svevo)

a cura di Vito Bianchi

Le foto degli amici di Castelli medievali

ROSSANO (centro storico, porte)



«Rossano sorge come borgo su di un'altura a 267 m s.l.m. e trae il suo nome probabilmente dal greco "*rusion*" "*acron*" (altura che salva), successivamente diventato Roscianum per mano della famiglia patrizia che amministrava la zona. Fondata circa nel XI secolo a.C. dagli Enotri, Rossano ha conosciuto diverse dominazioni, molte delle quali hanno lasciato incredibili testimonianze architettoniche. Dopo il dominio Greco che durò sei secoli (VII-II sec a.C.) Rossano divenne avamposto Romano nella Piana di Sibari. Successivamente sotto la dominazione Bizantina (504-1059 d.C.) Rossano conobbe un periodo di grande splendore sociale e Architettonico, tanto da essere chiamata la Ravenna del sud (essendo Ravenna il centro della dominazione Bizantina in Italia). La posizione privilegiata ne ha fatto l'obiettivo preferito da numerosi invasori, quali Longobardi, Saraceni e Visigoti, ma non è mai stata espugnata. Nei secoli successivi passò prima sotto il dominio dei Normanni e poi degli Svevi conservandosi città regia e quindi libera Università, fino alla politica di infeudazione seguita dagli Angioini, e poi dagli Aragonesi e dagli Spagnoli, quindi proseguita sotto il viceregno austriaco e con i Borbone fino al 1860. Dopo il 1860 la storia fa arrivare a Rossano i tumulti che porteranno all'unità d'Italia, cui un nostro concittadino ha preso parte in prima persona in qualità di soldato di Garibaldi nella Spedizione dei Mille. ... Piazza Steri è il cuore pulsante del centro storico. La peculiarità della piazza è sicuramente il campanile che svetta alto sopra gli edifici circostanti. Dotato sia di orologio che di meridiana ed oggetto di un recente restauro presenta una piccola cupola sulla sommità. Da sempre piazza Steri è sede di eventi speciali e del concerto di ferragosto che vede protagonisti artisti della scena internazionale. ... Punti di accesso alla città di

Rossano, Le Porte ci proiettano indietro nel tempo sino al medioevo, quando ancora per far entrare le merci era necessario pagare dazi doganali. Costruite in pietra non possono essere escluse nel vostro itinerario; da qui sono passati per secoli genti, storie ed il destino di questa città.Da vedere la Porta dell'Acqua, detta così per la vicinanza della sorgente dell'Acqua di Vale».
http://www.visitrossano.it/Cosa-vedere-a-Rossano/il-centro-storico/piazza-steri - la-storia - il-centro-storico/le-porte

---

ROSSANO (torre S. Angelo)

«Situata in località Lido S. Angelo, la "Torre" è uno splendido edificio in pietra edificato intorno alla metà del XVI secolo. L'edificio, che in passato aveva funzione di difesa ed avvistamento è caratterizzato da una pianta a stella. Le facciate sono povere di decorazioni, ma ricche di finestre e feritoie che permettevano di avvistare il nemico e di rispondere ad un'eventuale invasione. Intorno alla torre sono stati poi costruiti, intorno alla metà del 1800, numerosi fabbricati adibiti a deposito, che attualmente ospitano numerosi locali e ristoranti. Oggi la torre è sede di mostre, manifestazioni artistiche e convegni, che si tengono soprattutto nel periodo estivo».
http://www.visitrossano.it/Cosa-vedere-a-Rossano/Il-lungomare/la-torre

---

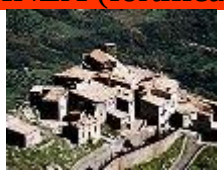
ROTA GRECA (palazzo Ricci)

«L'edificio fu costruito nel XVIII secolo ed è formato da cinquanta stanze. Conserva un portale in pietra con motivi floreali e nella chiave di volta si nota lo stemma della famiglia cosentina. L'edificio che si eleva su tre livelli conserva un cortile interno e una scalinata in pietra che porta fino al piano nobiliare. Sul soffitto del primo piano è dipinto un enorme stemma familiare. Da segnalare i bellissimi saloni delle feste interamente decorati con stampe colore oro e porpora, impreziositi da uno splendido lampadario e da diversi specchi con cornice dorata».
http://www.valdicrati.it/index.php?option=com_xvalue&task=detailInfo&id=729&lang=it&Itemid=28

SAN DEMETRIO CORONE (collegio Corsini o di Sant'Adriano)

«Uno dei palazzi storici più rappresentativi della comunità arbëresch di San Demetrio Corone è il Collegio Sant'Adriano, la cui istituzione risale al 1732 per volontà di papa Clemente XII: principale centro di cultura e formazione per i giovani delle comunità albanofone del circondario e sede del Liceo Classico Italo-Greco, nacque principalmente allo scopo di preparare i futuri sacerdoti di rito greco-ortodosso. La prima sede del Collegio fu San Benedetto Ullano e solo oltre sessant'anni dopo, nel 1794, venne trasferito nel vecchio convento di Sant'Adriano appositamente ristrutturato. Il complesso architettonico è caratterizzato da linee decise e forme squadrate, a sottolineare la sobrietà dell'istituto: tuttavia vi invitiamo a prestare attenzione alle cornici decorative che ornano il perimetro delle finestre ad arco a tutto sesto, alcune delle quali utilizzate come balconcini. Il portale, decisamente imponente, richiama le forme delle altre aperture ma con un arco quasi a sesto acuto sormontato dal campanile».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=46

SAN DONATO DI NINEA (fortificazioni)



«Denominato Ninea, presumibilmente in onore di Ninevo, capo dei colonizzatori enotri che si stabilirono in questi luoghi, attratti dalla ricchezza mineraria del sottosuolo, assunse l'attuale nome dopo l'anno 1000 d.C.. Ninea sorse molto più a valle rispetto all'ubicazione attuale, ma durante le invasioni Saracene, gli abitanti cercarono una nuova sede per il Paese più facile da difendere. Lo trovarono nel luogo la "Terra": una altura che permetteva un facile avvistamento di eventuali nemici, per di più protetta alle spalle dai monti. Questa zona venne chiamata "Motta" che significa rupe staccata da un monte: deriva da smotta, che vuol dire terreno franoso. Generalmente su questi luoghi di difficile accesso venivano erette torri di osservazione e costruiti castelli fortificati; da qui una nuova accezione della parola "Motta": altura fortificata. San Donato non fece eccezione a questo uso: è presente ancora, in ottime condizioni, una parte del castello (adibito ad abitazione privata), sono visibili i resti delle mura di recinzione e di una torre di osservazione (non in ottimo stato di conservazione). Col passare del tempo la "Terra" si estese verso il "Casale" e, con l'attenuarsi del pericolo di invasioni, leggermente più sotto nelle zone del "Giardino" e di "San Cristofaro". La zona di San Cristofaro un tempo pianeggiante, in seguito ad abbondanti piogge e all'erosione del terreno provocata anche dal torrente che vi scorre, presenta un burrone, Vallone di San Donato, che si estende per tutto il territorio.

L'alluvione del 1840 ingigantì il problema, tanto da indurre quasi tutti gli abitanti ad abbandonare il paese: si creò una grossa voragine che risucchiò anche alcune case (come testimoniano i resti dei muri di alcune case che precipitarono nel burrone). In epoca medievale San Donato fu infeudato a più Casati: a Filippo Bretòn, a Gerardo d'Arena, nel 1310 a Filippo Tardo da Pistoia. In seguito entrò a far parte del vasto Stato del principe di Bisignano Sanseverino, che ne seguì la sorte per lungo tempo».
http://rete.comuni-italiani.it/wiki/San_Donato_di_Ninea/Storia

---

SAN FILI (palazzo Miceli, palazzo Gentile)

«*Palazzo Miceli*. Costruito nel XVII sec. fù di proprietà dei Baroni Miceli di Serra di Leo, si presenta a tre piani sul prospetto che affaccia sulla strada principale, mentre si eleva di un livello sull'altro fronte. Il portale d'ingresso, tufaceo, è ad arco. *Palazzo Gentile*. Attualmente di proprietà comunale, il palazzo, risalente al XVIII sec., è impostato su tre livelli, il primo dei quali è caratterizzato da diverse aperture che davano accesso a cantine, stalle e rimesse. Sulla facciata principale si aprono balconi in ferro battuto e finestre incorniciate, il portale d'accesso è ad arco in pietra».
http://www.comune.sanfili.cs.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=63&Itemid=75

SAN GIORGIO ALBANESE (torre campanaria)

«San Giorgio Albanese, centro agricolo situato alle falde della serra Crista d'Acri, verso il mille era un borgo contadino, semidistrutto dal terremoto e dalle malattie, verso la fine del 1400 fu ripopolato da esuli albanesi di cui la famiglia egemone doveva essere quella dei Busa donde prese il suo nome originario "Mbuzati o Mbuzat". Il paese ripopolato dagli Albanesi rimase sotto la giurisdizione del Principe di Bisignano fino a quando non passò sotto il dominio della famiglia dei Saluzzo di Corigliano. Sia sotto i Sanseverino che sotto i Saluzzo , la condizione degli abitanti fù quella feudale, mal sopportata dagli abitanti , la quale anche con atti di violenza cercò di conquistare maggiore libertà. La Comunità di San Giorgio Albanese conserva accora oggi la lingua albanese "arbereshe", gli usi, i costumi tradizionali femminili, la tradizione e il rito religioso Greco- Bizantino. ... *Beni artistici*. Chiesa parrocchiale dedicata al Megalomartire San Giorgio (sec. XVIII). L'interno della chiesa è divisa in tre navate con due cappelle laterali sormontate da due magnifiche cupole di stile Italo-Greco. Davanti all'altare è situata una bellissima iconostasi in legno. Nella chiesa si possono ammirare anche alcune tele ad olio ed una statua lignea del 700, una ricca collezione di icone di pregevole fattura. Imponente la torre campanaria con tipica cupola a giri concentrici di tegole».
http://www.destracrati.it/sangiorgio.htm

SAN GIOVANNI IN FIORE (arco normanno)

«Realizzato nel periodo contemporaneo all'Abbazia Florense, l'Arco florense è oggi, insieme all'abbazia stessa il simbolo della città di San Giovanni in Fiore, nonché uno dei monumenti della cittadina. Venne realizzato agli inizi del XIII secolo, ed era la porta d'accesso dell'originario impianto murario del complesso monastico florense, che oltre all'abbazia era formato da una serie di edifici attigui ad essa, quali le officine, le cucine, la falegnameria e il ricovero degli attrezzi, oltre alcuni edifici utilizzati per il riposo e per il ricovero di chi giungeva al monastero. Sono visibili resti di un secondo arco posto dietro l'arco normanno, distante dal primo 9 metri circa. Vi sono infatti ammorsamenti della base dell'arco, incamerati nelle mura esterne di un edificio privato. Gli archi fatti erigere intorno al borgo monastico oltre a fungere da porte d'accesso di protezione, marcavano l'intera zona abbadiale del "diritto d'asilo" concesso da Enrico VI prima, e Federico II successivamente, a Gioacchino da Fiore e a tutti i monaci florensi, oltrepassando l'arco infatti, tali diritti, concessioni e privilegia (sia economici che giurudici), venivano a mancare. L'Arco, di forma ogivale, risale agli inizi del XIII secolo e faceva parte delle mura che cingevano il complesso monastico. L'architetto Pasquale Lopetrone, attraverso uno studio di ricostruzione storico/archeologica dell'Abbazia Florense, ha cercato di ricostruire, attraverso l'uso di un georadar, il percorso delle vecchie mura di cinta, in parte ritrovate in piccole frazioni, in parte completamente scomparse, rimosse nel tempo dagli abitanti perché non più necessarie, oppure "inglobate" dalle edificazioni sorte dopo il 1530, quando l'intera area divenne civica. Dallo studio è emerso come l'Arco probabilmente sia stata l'unica porta d'accesso al complesso monastico, anche se altri studi riportono come vi possano essere state altre porte in vari punti della cinta muraria. L'arco si trova a poche decine di metri dall'ingresso dell'Abbazia, lungo la scalinata che da via Archi, sfocia in via Vallone, una delle prime arterie stradali realizzate in paese. Presenta vistosi segni di incendio sulle proprie mura, proprio come il portale dell'Abbazia, segni residuali degli scontri che i Florensi hanno avuto nel tempo con altri ordini religiosi».
http://it.wikipedia.org/wiki/Arco_normanno_%28San_Giovanni_in_Fiore%29

SAN LORENZO DEL VALLO (castello feudale)

«Il castello feudale di San Lorenzo del Vallo, cittadina che si estende su due colline prospicienti, attraversate dal fiume Esaro, domina tutto il centro abitato e risale

probabilmente al XVII sec., anche se potrebbe essere il risultato dell'ampliamento di un edificio preesistente; la pianta quadrata e le quattro torri romboidali agli angoli, abbellite da una merlatura ghibellina detta a coda di rondine, ne accrescono l'aspetto maestoso, dato sicuramente dalla grande volumetria, circa 6000 metri cubi, e dal gran numero di ambienti, circa 50, disposti su tre piani. Gli stipiti delle aperture originarie sono in roccia arenaria mentre le feritoie presenti sulle mura laterali fanno pensare che il maniero fosse stato utilizzato inizialmente come piazzaforte militare. In seguito venne sicuramente riadattato a palazzo residenziale (fino al 1542) dagli Alarcon Mendoza della Valle, feudatari del luogo, poi dai Pescara (fino al 1623), poi ancora dai Marchesi di Rende (fino al 1666), indi dai De' Buoi (fino al 1697) e infine nuovamente dai Marchesi di Rende (fino al crollo dell'età feudale nel 1806). Il castello nel 1978 è stato dichiarato monumento di interesse storico nazionale».
http://www.vhlab.itabc.cnr.it/esaro/itinerario7.htm#malvito

SAN LORENZO DEL VALLO (fortino o torre Jentilino)

«Molti storici identificano il castello "Scribla" (secondo alcuni erroneamente), con i ruderi che sorgono tuttora sulla collina dominante lo scalo ferroviario di Spezzano Albanese: tutto lascia supporre che tale identificazione sia giusta. Tuttavia, esiste, un altro castello, mai preso in considerazione dagli storici, o perché rimasto ignorato o per trascuratezza di indagine: Il castello di Jentilino, noto nelle carte medioevali col nome di "*Castrum Jentilini*". Questo castello, costruito su uno strato di roccia arenaria, l'unico nei dintorni, con un sotterraneo ampio e profondo,adibito a vari usi secondo la necessità, a prigione o a serbatoio di acqua, di forma poligonale, tipica delle costruzioni normanne, con una torre di guardia alta più di quattro piani, difendeva l'antica via Popilia. Secondo alcuni storici, il castello "Scribla" che ospitò Roberto Il Guiscardo quando venne in Calabria Citeriore, sarebbe appunto il castello "Jentilino". Forse Roberto ne cambiò il nome da "Scribla" a "Jentilini" per onorare la terra ospitale».
http://www.fedula.it/curiosita.htm

SAN LUCIDO (castello Ruffo)

«La sua fondazione fu voluta dall'arcivescovo di Cosenza Arnolfo II intorno al 1092 per scopi difensivi contro eventuali attacchi provenienti dal mare. L'inaccessibile fortezza, circondata da un ampio fossato, andò in gran parte distrutta durante il terremoto del 1905. Della struttura originaria si conservano i rifugi interrati, le grotte di avvistamento nascoste

nella roccia, le cisterne per il rifornimento dell'acqua e delle vettovaglie, le feritoie, e un bel ponte in pietra che precedeva quello levatoio, che collegava il castello alla chiesa di San Giovanni Battista. Nel 1500, per difendere la cittadina dai ripetuti attacchi dei pirati, il sistema difensivo fu arricchito con la costruzione del fortino di S. Cono. Di esso rimane soltanto il torrione semicircolare dotato di muraglie merlate. Il castello di San Lucido è appartenuto ai principi Ruffo di Calabria antenati dell'attuale regina del Belgio, nel 1744 vi nacque il Cardinale Fabrizio Ruffo, capo dell Armata della Santa Fede o Sanfedista. Cercando con pazienza su internet si riesce a trovare qualche riproduzione del 1900 in cui poter ammirare il castello com'era prima del terremoto».
http://castelliere.blogspot.it/2011/03/il-castello-di-lunedi-14-marzo.html

---

SAN MARCO ARGENTANO (torre di Drogone)

a cura di Vito Bianchi

SAN NICOLA ARCELLA (palazzo dei Principi di Lanza)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Il Palazzo del Principe fatto costruire alla fine del XVIII secolo, rappresentava la residenza estiva dei signori di Scalea, la famiglia Spinelli che oltre ad essere famosa militarmente è conosciuta anche per le opere letterarie del Principe Francesco Maria Spinelli nato da Antonio e Beatrice Carafa. Il principe Antonio Spinelli, vissuto all'epoca dell'Inquisizione ampliò il feudo acquistando nel 1768 anche quello di Aieta . Il palazzo fu costruito nella contrada Dino sulla probabile ex platea di una villa romana. Il principe Scordia Pietro Lanza Branciforte, appartenente ad un ramo, quello dei principi di Trabia dell'antica nobile famiglia siciliana dei Lanza di Palermo, ereditò tutto il feudo sposando

il 29 giugno 1832 Eleonora Caracciolo principessa di Scalea, Marchesa di Majorca ultima erede degli Spinelli. Il palazzo si trova al margine settentrionale dell'altopiano che volge verso capo Scalea. Si tratta di una struttura in stile barocco a pianta quadrata attualmente in restauro, che serviva da residenza al piano superiore, e da deposito di derrate alimentari al piano terra. Pur essendo adibito a tal uso, non mancano nell'imponente struttura (lunghezza 30 metri, larghezza 36 metri) elementi architettonici di grande pregio, ovvero il portale d'ingresso, dominato da una superba serie di archi e il cortile, terminante con una scala adornata da simmetrici elementi.
La tipologia planimetrica del palazzo segue un impianto di tipo regolare e simmetrico, costituito da ambienti comunicanti attorno ad una corte interna. In essa è situato il corpo scala dall'andamento curvilineo, con due simmetriche rampe, posto frontalmente all'ingresso ed innanzi ad un avancorpo. Da esso si accede al piano superiore, adibito a zona residenziale, ove si notano tracce di caminetti per il riscaldamento degli ambienti e quattro nicchie, poste simmetricamente come uso di servizi igienici. In questo piano è inoltre situata una loggia con triplice arcata. Lo stato di rovina in cui versava l'edificio ha reso tuttavia ugualmente possibile una sua lettura tipologica architettonica. Il palazzo è stato costruito prevalentemente con pietre di roccia dello stesso terreno roccioso circostante dalla parte del mare, pietre che venivano poi modellate e poste in opera secondo la loro destinazione; come le mensole elemento portante dei balconi, le bocche di scarico dell'acqua piovana scolpite a forma di maschera, svuotate all'interno, l'una diversa dall'altra ma di uguale dimensione, poste a distanza regolare lungo il cornicione esterno e quello interno del cortile. Nella muratura come elementi riempitivi si notano pezzi di cotto e di pietra tufacea. Il cotto, in varie forme e tagli è posto soprattutto a definire gli architravi e gli stipiti dei balconi e dei passaggi interni, inoltre, si ritrova nella pavimentazione interna e del cortile, nella definizione rettilinea degli aggetti (sporgenze) dei basamenti e delle cornici, e come conci nelle aperture ad arco della facciata principale e di quelle del corpo scala del cortile. La pietra tufacea, si trova nei basamenti delle quattro soluzioni angolari esterne ed in quelli delle lesene della facciata del corpo scala, ed inoltre sulle pedate della scala, nella soglia della loggia esterna e nelle soglie architravi e stipiti delle finestre. Attualmente il palazzo è ancora in fase di restauro, pur essendo passati molti anni dall'inizio dei lavori avvenuti nel 1991. Oggi è funzionante l'impianto idraulico, elettrico e il sistema d'allarme; sono da ultimare gli infissi, la pavimentazione e la riqualificazione dello spazio antistante l'edificio».
http://viadellaculturaedelsapere.blogspot.it/2008/04/palazzo-del-principe.html

---

SAN NICOLA ARCELLA (torre di Crowford, o del Saraceno o del Diavolo)

Le foto degli amici di Castelli medievali

«Le torri di vedetta, numerose sulle nostre coste, furono costruite dal Viceregno Spagnolo sullo scorcio del ‘500, per tentare una difesa dalle frequenti incursioni delle orde dei pirati. Oggi costituiscono un patrimonio architettonico d’autentica bellezza, che racchiude spesso piacevoli memorie d’ordine storico o talora letterario, com’è il caso, ad esempio, della Torre Saracena di S. Nicola Arcella, situata sopra un contrafforte che protegge la baia del porto naturale del paese. L’alta scalinata che porta al primo piano e al secondo piano della torre rappresenta uno degli elementi più importanti di tutta la costruzione. I blocchi di pietra lunghi circa 50 cm e larghi 20 cm, sono sorretti da due grandi archi sovrapposti. Il primo arco immette nel primo piano, il secondo arco immette nel secondo piano. Sopra la torre, il terrazzo serviva per comunicare e avvertire le altre torri di vedetta su eventuali incursione e ciò avveniva tramite grandi falò. In questa torre dimorò ai primi del '900 Francis Marion Crawford (1854-1909), scrittore americano, famoso soprattutto per i suoi romanzi storici e del terrore; egli, oltre che scrittore di successo, era appassionato di vela. Mentre compiva un viaggio nelle acque del Tirreno Meridionale, sbarcò nella baia di San Nicola Arcella e si innamorò del posto, soprattutto della torre cinquecentesca posta a difesa delle incursioni saracene. La torre si erge solitaria su questa porzione di roccia ad uncino e non c’è casa che si possa scorgere nel raggio di tre miglia … I periodi trascorsi da Crawford a San Nicola Arcella sono ora oggetto di studi per una più precisa ricostruzione della sua vita e delle sue opere. Ora la torre dopo aver cambiato parecchi proprietari ed aver rischiato di diventare un club nautico ed un ristorante, è di proprietà dei signori Calia di Napoli che hanno presentato un progetto per trasformarla in un museo».
http://viadellaculturaedelsapere.blogspot.it/2008/04/torre-crawford.html

---

SAN NICOLA ARCELLA (torre Dino)

«Nelle torri di avvistamento e difesa che punteggiano il litorale calabrese, c'è una radicale differenziazione tipologica tra quelle di età vicereale: sul litorale tirrenico settentrionale, così come sulla costa campana e lucana, sono quadrangolari, con tipici merli-caditoie; su quello jonico, invece, si trovano quasi esclusivamente torri circolari a base troncoconica. Solo sporadicamente si trovano piccoli fortilizi a pianta quadrangolare o poligonale con bastioncini angolari, per lo più residenze fortificate (Castello Sabatini a Cirò Marina, Torre Melissa, Torre Scifa presso Capocolonna, S. Fili a Stignano). La Torre Dino, pertanto, con la sua pianta circolare, si discosta dalle altre strutture di avvistamento presenti sulla nostra costa. Di epoca angioina conosciuta dai sannicolesi come “ U semafuru”, era una torre di segnalazione adibita nei secoli a faro ed a sistema di comunicazione e sostituiva in parte l’attuale telegrafo ottico ancora in uso sulle navi. Nel corso dei secoli l’originaria struttura è stata oggetto di rifacimenti, attualmente è di proprietà privata».
http://viadellaculturaedelsapere.blogspot.it/2008/06/torre-dino.html

SAN PIETRO IN GUARANO (palazzo Collice)

«Il primo documento relativo al comune di San Pietro in Guarano risale al 1122 quando Rao di Banterone e la moglie Auristella donarono al monastero di Montecassino la "*Ecclesia Sancti Petri sita in finibus Consentiae, in loco qui vocatur Gaurano*", notizia che spiegherebbe anche le origini del toponimo. La bagliva di Guarano comprendeva il territorio attualmente suddiviso tra i comuni di Castiglione e San Pietro e tale estensione rimase inalterata fino al 1806 sebbene abbia man mano assunto la denominazione di "Bagliva di Castiglione" dal nome del maggiore centro limitrofo allora abitato. Numerosi sono i documenti in cui è citato il luogo e la sua chiesa e quando, nel Cinquecento, aumentano le descrizioni del Regno di Napoli "Guarano" è menzionato con le tre ville sottostanti, ovvero Castiglione, San benedetto e San Pietro e, ancora oltre, Lappano. Le baglive del demanio regio di Cosenza e Casali rimasero tali per 8 secoli vivendo la breve fase dell'infeudamento e della rivolta al Granduca di Toscana (1647) tenutasi a Celico per riportare in libertà questi territorio. Pur essendo sfuggiti ad una infeudazione vera e propria, tuttavia, i casali di Cosenza non erano riusciti ad evitare, nel '400, che gli aragonesi affidassero l'amministrazione di casali e baglive al napoletano Carlo Carafa, ai Sambiase, poi ai monaco, ai Sanseverino e infine ai De Matera (1693). Poiché le baglive erano dotate di parlamento, dai documenti emerge che la principale attività di quello di san Pietro era legato alla gestione finanziaria. ... Il patrimonio storico-artistico di San Pietro in Guarano annovera la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Gerusalemme e una serie di palazzi baronali tra cui, quello maggiore, del barone Collice caratterizzato da soffitti lignei dipinti e da una struttura signorile».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=182&Itemid=593

SAN SOSTI (castello della Rocca)

«Il Castello della Rocca (m. 551 s.l.m.) è collocato su una rupe rocciosa, lungo le pendici del Monte Mula (m. 1981 s.l.m.), che domina la gola del torrente Rosa, affluente dell'Esaro, ed il Centro Storico di San Sosti. Nel corso della campagna sono stati effettuati dettagliati rilievi digitali della struttura ed aperti cinque saggi di scavo con lo scopo di indagare le varie fasi della complessa fortificazione. La rocca nasce probabilmente già nell'XI secolo d.C., come provano i rinvenimenti monetali di età bizantina (Michele II), e cessa la sua funzione nella seconda metà del XIII secolo. Particolarmente ricca è la

documentazione numismatica di età sveva (Federico II) ed angioina (Carlo I e Carlo II d'Angiò). La frequentazione del sito in età romana è attestata da ceramiche sigillate del I-II secolo d.C., mentre quella di età greca è testimoniata, in più punti, all'interno ed all'esterno del castello, da microceramiche votive di VI-V secolo a.C., in particolare hydriskai con fondo piatto o con piede a tacco. Dove il saggio ha potuto raggiungere il banco roccioso, è stata messa in luce parte di una capanna absidata con buchi di palo perimetrali. Le ceramiche d'impasto qui rinvenute sono databili alla prima età del ferro e alla media età del bronzo. Le indagini effettuate nel Castello della Rocca, insieme a quelle sviluppate nella Chiesa del Carmine di San Sosti, aprono nuove prospettive alla lettura dell'archeologia dell'area e all'individuazione del luogo di rinvenimento della nota ascia votiva in bronzo, scoperta in territorio di San Sosti nel 1846, ora conservata al British Museum. È in programma la prosecuzione delle indagini».
http://www.archeopollino.it/Castello_it.html (a c. di Domenico Marino)

SAN VINCENZO LA COSTA (palazzo Vercillo)

«Palazzo Vercillo (noto anche come "Palazzotto") è un edificio baronale del XVI secolo a San Sisto dei Valdesi, località nel cuore di San Vincenzo La Costa. La costruzione si sviluppa su due piani: quello inferiore è caratterizzato da un portale costituito da un arco a tutto sesto ricavato da due ante, sulla cui sommità è inciso lo stemma di famiglia; il piano superiore, invece, presenta una serie di balconcini che guidano lo sguardo verso il terrazzo, protetto dal colonnato. All'interno è possibile ammirare tutti gli ambienti in cui si svolgeva la vita dei nobili e della loro servitù fino a non molti decenni fa: passeggiando per i lunghi corridoi si potranno visitare la zona giorno e la zona notte del Palazzo, verificando personalmente le forti differenze tra le stanze dei baroni e quelle della loro servitù».
http://www.mobitaly.it/DettaglioPoI.aspx?IId=80

SANGINETO (castello del Principe)

«Castello Angioino. Detto anche castello del "Principe", si eleva su un alto basamento naturale. Si accedeva, dal lato monte, tramite un ponte levatoio, oggi sostituito da un ponte ligneo.E' a pianta quadrangolare con quattro torri cilindriche sporgenti sui quattro angoli. Il maniero di origine angioina fu edificato probabilmente dai conti Sangineto di Belvedere nel XV secolo, passò poi ai Giunti, ai Sanseverino, ai Marchesi Majorana (1605), ai Firrao di Luzzi (1737) ed infine ai Principi di S. Agata, che in parte lo restaurarono. Conserva ancora oggi una parte del fossato, l'arcata monumentale dell'ingresso principale e un

grande loggiato con quattro eleganti arcate del 1500. Sugli altri tre lati del castello vi sono solamente finestre, disomogenee per dimensione. La torre sud, fortemente degradata da gravi lesioni, è parzialmente crollata. Le coperture si conservano solamente sui lati sud-ovest e sud-est, mentre tratti di merlatura sono superstiti sulle torri a nord-ovest. All'interno si possono ammirare il cortile delle armi dotato di una piccola costruzione di guardia e, in un secondo cortile, un ulivo piantato dai prigionieri austriaci in segno di pace il giorno dell'armistizio il 4 novembre 1918. Una visita meritano anche le cantine, le scuderie e la cappella gentilizia, nonché il salone delle cerimonie collocato al piano superiore. Il castello è stato a lungo abbandonato. Dagli anni '60, il castello è di proprietà privata ed è adibito a discoteca».
http://castelliere.blogspot.it/2011/02/il-castello-di-lunedi-14-febbraio.html

---

SANTA CATERINA ALBANESE (centro storico, palazzi nobiliari)

click

«Gli stretti vicoli in ciottolato, ingemmati dagli antichi e caratteristici archi, incardinano lo scenografico ed eminentemente simbolico centro storico di Santa Caterina,che ha rappresentato nell'avvicendarsi dei secoli il luogo privilegiato delle funzioni civili. Qui era collocato l'antico foro e qui sono conservate le opere importanti connesse all'impianto urbanistico della cittadina ad iniziare dalla fontana Croiati (vicino), corredata da un singolo canale posizionato in un muro di contenimento, che ricorda nel suo messaggio iconologico la morfologia civile e la sua organizzazione storica, rappresentata da un'edilizia più minuta e modesta a causa delle tante e complesse vicende politiche e sociali legate al ruolo del piccolo borgo sul territorio. In un convulso succedersi di avvenimenti (tra questi la ferma volontà degli abitanti di lottare per la conquista dell'autonomia, che fu il vero tallone d'Achille della città), l'intero territorio fu segnato da profonde trasformazioni d'uso, che tuttavia hanno consentito la libera elaborazione di apporti storico-culturali differenti,dai quali derivano i successivi interventi di riqualificazione e di espansione, e l'altrettanto significativo patrimonio monumentale e d'arte di Santa Caterina. Sul lato nord del centro abitato si impone con Campanile a torre quadrata cuspidata, la Chiesa Madre dedicata a S. Nicola Magno, che conserva ancora nella sua struttura splendide decorazioni barocche e pregevoli statue processionali; a dominio del colle di notevole impatto è altresì la visuale del Palazzo ducale dei principi Sanseverino, accanto al quale spicca la sede comunale ristrutturata nel 1976 e l'antico palazzo della famiglia Chiurco».
http://www.esarobusinessbook.it/comuni/valle_dell_esaro/santa_caterina_albanese_cs/monumenti/i_monumenti.shtml

---

SANTA DOMENICA TALAO (borgo, palazzo Campagna)

«Il paese incominciò a formarsi agli inizi del '600, ma già nel secolo XIV si vuole che i fondatori della zona venissero qui d'estate per godere il fresco delle colline, in una torre intorno alla quale sorgevano modeste abitazioni di pastori e una cappella soggetta alla chiesa di Santa Maria di Episcopia di Scalea e dedicata a Santa Domenica. Il Principe Ettore Maria Spinelli di Scalea volle che sorgesse il Casale nel 1625, che poi divenne Municipio autonomo. Si svilupparono così le attività agricole e il commercio, crebbe la popolazione e il tenore di vita raggiunse notevoli livelli. Molte famiglie del Casale di Santa Domenica Talao rivestivano cariche importanti nel Regno di Napoli ed il paese ne trasse indubbi vantaggi. Vennero edificati numerosi palazzi padronali, di cui restano ancora gli artistici portali in pietra locale. Il Palazzo Campagna, con il suo maestoso portale bugnato è quello meglio conservato: il loggiato è ad archi a tutto sesto e la facciata è ornata da mascheroni e tasselli a forma di sirene».
http://www.parcopollino.it/index.php?option=com_content&view=article&id=96%3Asanta-domenica-talao&catid=42%3Aversante-calabro...

SANTA MARIA DEL CEDRO (palazzo Gabriele Marino o di Carcere l'Impresa)

«Il carcere dell'Impresa è stato sottoposto ad un restauro, durato circa carcere impresa espositore prodotti locali-percorso turistico da visitare quattro anni. Nello stesso tempo, è stato posto un vincolo di destinazione, che vede il Carcere dell'Impresa come espositore dei prodotti delle attività produttive locali. I lavori di restauro sono stati rallentati a causa della presenza di rinvenimenti di interesse archeologico. Infatti, Il palazzo è definito da recenti studi come databile tra il 1500 e 1600. Pare però che le sue fondamenta risalgano ad epoche precedenti, anche classiche, come indica la presenza di numerosi frammenti ceramici di epoca ellenistica e romana. la strutttura è veramente suggestiva, con delle sale davvero stupende. Attualmente il carcere dell'impresa è adibito come centro polivalente per il cedro. Al suo interno ha il museo del cedro e il laboratorio del gusto. Il museo del cedro rappresenta in sintesi un spazio in cui si cerca di valorizzare la figura di questo prodotto tipico calabrese che è il cedro con percorsi artistici culturali ed eventi e nello stesso tempo di promuovere il territorio di santa maria del cedro.Venerdì 28 Maggio 2010 il carcere dell'Impresa è stato intitolato a Gabriele Marino».
http://www.larivieradeicedri.com/it/santa-maria-del-cedro/96-santa-maria-del-cedro-mini-guida-turistica-cosa-visitare.html

---

SANTA MARIA DEL CEDRO (torre di Sant'Andrea)

«Nella cittadina sono anche presenti le testimoniane di alcune torri di avvistamento; reperti storici molto importanti: la torre Nucito, la Torre Longa e la torre di Sant'Andrea. Quest'ultima, di evidente fattura Normanna, è quella che si è mantenuta meglio nel tempo e la più vicina all'abitato; era dunque la più importante, perché permetteva di avvisare la popolazione in caso di incursione dei Saraceni e di mettersi in salvo. Le torri erano collegate tra di loro in modo da permettere l'avvistamento degli invasori e di informarne il popolo tramite un particolare sistema di comunicazione».
http://www.larivieradeicedri.com/it/santa-maria-del-cedro/96-santa-maria-del-cedro-mini-guida-turistica-cosa-visitare.html

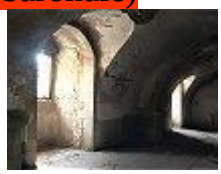
---

SARACENA (castello baronale)

«Il Feudo di Saracena, valutato quarantamila ducati, appartenne ai Duchi di S. Marco e poi ai Principi di Bisignano. Alla fine del 1600 fu acquistato all'asta pubblica, per 45.000 ducati, dal duca Laurenzana Gaetani, il quale, intorno al 1613, lo cedette ai Signori Pescara di Diano. Dopo la morte del duca Pescara, avvenuta nel 1515, il Feudo di Saracena passò sotto il dominio dei Principi Spinelli di Scalea, dove vi rimase fino al 1806. Ma, il 14 Agosto di questo stesso anno, per volere di Napoleone Bonaparte, fu emanata la legge eversiva della feudalità, con la quale questa veniva abolita. I suoi feudatari abitarono il maestoso castello fino al XIII secolo. Edificato nel punto migliore del paese, abbracciava con la sua imponenza un ampio scorcio paesaggistico: le rive marine da quelle di Cerchiara fino a Capo dell'Alice, le montagne della Sila, la Valle di Cosenza e tutti i paesi che vi stanno intorno. Questo castello, originariamente era dimora di illustri personaggi, conteneva sale lussuosissime ricche di preziosi ornamenti; era bella a vedersi soprattutto la cosiddetta "ministalla", cioè un ampio locale per cavalli. Il Castello in seguito fu soggetto a devastazione, le mura e le torri furono distrutte e per poco compenso ne furono vendute le pietre, i mattoni e le travi. Un certo Leone Rotondaro acquistò l'intero edificio che fu restaurato ed adibito ad abitazione. Un manoscritto rinvenuto all'interno dello stesso castello ci fornisce notizie dettagliate sulla storia di quest'ultimo. Il manoscritto testimonia che il castello, di antichissima costruzione, era munito di torri e di molte uscite sotterranee ed era chiamato "Castello di Sestio" perché difendeva la città. Nel X secolo d.c. la città di Sestio, occupata dai Saraceni, fu presa dai Costantinopolitani (inviata dall'Imperatore d'Oriente) che distrussero la città. Gli abitanti che riuscirono a sfuggire all'assalto si rifugiarono ai piedi del castello e intorno ad esso costruirono case; nacque così un piccolo paese chiamato "Saracina" in onore della donna saracina che aveva tenuto le sorti della città. Questo paese fu fortificato, da mura e si fecero quattro porte con le torri,

simili a quelle del castello per difendere il paese dagli assalti dei nemici. Anton Sanseverino alla fine dell'anno mille fece costruire il braccio che corrisponde all'attuale parrocchia di San Leone».
http://saracena.asmenet.it/index.php?action=index&p=76

SARTANO (palazzo baronale)



«Le uniche notizie certe che si hanno su Sartano lo indicano come feudo dei Cavalcante agli inizi del XIII secolo, allorché, come tale, fu conferito dalla regina Giovanna I a Filippo Cavalcante di Firenze. Ai Cavalcante, dopo circa trecento anni seguirono i Caputo (1659), i Lupinacci (1665), di nuovo un ramo della famiglia Cavalcante (1666), i Campagna (1746), di nuovo i Cavalcante (1787). Durante il XVI secolo, ai tempi delle trasmigrazioni albanesi in Italia, Sartano ebbe molti di questi come suoi abitanti. La legge francese del 19 gennaio 1807 ne fece un Luogo\Università, nel Governo di San Marco, mentre con il riordino successivo del 1811 divenne frazione di Torano. Il Palazzo Baronale, cui era annessa la vecchia chiesa di San Domenico, esisteva già nel XVII secolo. Oggi è di proprietà della famiglia Maierà. L'ala ovest del palazzo è quella che ha subìto gli interventi di ristrutturazione più recenti. Della struttura originaria di quest'ala rimangono solo le mura esterne. Il tetto è stato rifatto, è stato eliminato un piano ammezzato, sono comparsi dei balconi... La parte più interessante da un punto di vista storico ed architettonico è invece l'ala est del palazzo che ha avuto nel corso degli anni la "fortuna" di essere usata come magazzino di deposito e come cantina ed è stata perciò risparmiata da interventi più invasivi. Ha comunque subito l'ingiuria del tempo. Si racconta fosse chiamata "a turretta" e doveva avere un'altezza ben maggiore ma è stata abbassata a seguito di danni riportati nel corso dei terremoti del secolo scorso. È sicuramente la parte più antica e mostra modalità d'uso e tipologie di materiali di costruzione diversi dal resto del palazzo. Presenta anche degli elementi decorativi di pregio come i conci di pietra agli angoli del muro sud e conici in pietra poste fra primo e secondo piano».
http://castelliere.blogspot.it/2015/12/il-castello-di-lunedi-21-dicembre.html

---

SAVUTO (ruderi del castello)

«Il Savuto è un corso d'acqua che ha le sorgenti in Sila. Nasce da un altopiano granitico, fresco e cristallino; attraversa foreste di pino, faggio, cerro e castagno, diventa torrentizio, prosegue la sua marcia fino a valle, si tuffa nella macchia mediterranea e nelle terre dei

pascoli, e dopo un percorso di 55 chilometri sparisce nel mar Tirreno. Da sempre il suo corso traccia il confine tra le terre di San Mango e del vicino centro abitato di Savuto. Ma il fiume non ha mai diviso le due comunità. Anzi, le ha unite attraverso i secoli, con gli abitanti di Savuto che vengono a popolare il Casale di San Mango edificato dai d'Aquino sul versante sinistro della valle. ... Alzando gli occhi sopra il fiume, si scorgono i resti di una costruzione medievale: è il castello di Savuto. Costruito dal re Carlo I d'Angiò dopo la separazione della Sicilia dal regno di Napoli, a seguito della guerra dei Vespri del 1282, il castello ha garantito un efficace controllo del territorio ed ha contribuito alla difesa del Regno, soggetto al pericolo di invasioni esterne. Edificato sulla sponda settentrionale del fiume, il maniero è posto a guardia delle vie di comunicazione che dal mare salgono verso l'interno, quelle stesse vie percorse sotto le bandiere verdi dell'Islam dai guerrieri che puntavano su Martirano, "tappa importantissima e ponte di passaggio delle grandi invasioni saracinesche nella Calabria interna, durante il secolo X", come testimonia Oreste Dito. Il feudo di Savuto ha accolto genti provenienti da paesi diversi e grazie a quel flusso di popolazione, attorno al castello, si è sviluppato un abitato che nel passato è arrivato a contare circa mille abitanti. Oggi il centro storico, diventato frazione del Comune di Cleto, è popolato da poche famiglie. A testimonianza di questa predisposizione all'accoglienza, resta una lastra di marmo fatta collocare sulle mura dalla nobildonna Eliodora Sambiase, moglie di Ascanio Arnone, Regio Tesoriere di Calabria Citra dal 1555 al 1559, con un'iscrizione in latino che lo studioso Rocco Liberti ha così tradotto: "Eliodora Sambiase, già giovane sposa unita al marito Arnone, offre templi a Dio, limpide acque e orti verdeggianti alle ninfe e il castello di Savuto come albergo a chiunque ne abbia bisogno"». http://www.agriturismomanfredi.com/i-dintorni

---

SCALA COELI (castello)

«Nel periodo bizantino, Scala Coeli fu aggregata nella Decima Circoscrizione dei domini bizantini. È il periodo in cui i "signori" ebbero il problema di difendere i loro possedimenti quando ampie zone dell'Europa furono esposte agli attacchi degli Arabi e dei Saraceni. Furono queste scorrerie a far sorgere anche in questo centro palazzi e castelli come strumenti di difesa, che divennero più tardi le dimore dei feudatari che, abitando in queste fortezze, ottenevano il doppio effetto di intimorire i loro vassalli ed i feudatari vicini e aumentare il proprio prestigio. A Scala Coeli vengono costruiti il Palazzo Vizza e quello Maiorano, da tutti stranamente denominato "Castello". L'accesso al paese avveniva attraverso quattro porte che si aprivano all'alba e si chiudevano al tramonto: "Portavavuza", "Portafischìa", "Portapiano" e "Portello" o "Portello della Timparella". ... L'impianto del centro storico, pur essendo spontaneo, conserva la divisione in zone, che non presentano caratteri comuni riconoscibili, ma conservano i nomi originari. Nello specifico si ritrovano le zone identificate come: Porta Balzo, Porta Fischia, Porta Piano, Giudecca e lo Sperone. ... Il castello, di impianto prettamente normanno, presenta una forma abbastanza regolare. La fortezza si trova arroccata sulla parte alta della collina;

risale al tempo di Niceforo (IX sec.), in seguito appartenne alla famiglia dei Principi Spinelli. Si possono notare ancora elementi tipici delle costruzioni fortificate, anche se le continue trasformazioni ne hanno cancellato molti aspetti, rendendolo più somigliante ad un Palazzo nobiliare».
http://www.centristoricicalabria.it/csac/scheda/stampa?cid=147&s=CNS

SCALEA (ruderi del castello normanno)

«Costruito sui resti di una rocca longobarda, fu ingrandito da Ruggiero d'Altavilla verso il 1060 e in seguito restaurato dagli Svevi, dagli Angioini e dagli Aragonesi. In esso fu firmato il "Patto di Scalea" con il quale si doveva dividere la Calabria Conquistata e da conquistare tra Roberto il Guiscardo e Ruggiero suo fratello. Verso il 1250 vi nacque Ruggiero di Loria (o di Lauria) che poi sarà grande ammiraglio di Aragona ed in seguito del regno di Napoli conosciuto come il vincitore della guerra dei Vespri Siciliani».
http://bedandbreakfastscalea.blogspot.it/p/da-visitare.html

SCALEA (palazzo dei Principi Spinelli)

«Il maestoso Palazzo dei Principi ricorda l'epoca feudale. All'inizio del XVII secolo i corsari, all'improvviso, attaccano dal mare Scalea. Il Principe di Scalea, Francesco Spinelli li affronta sulla spiaggia. Dopo una dura battaglia, gli assalitori fuggono. Ma da un' imbarcazione dei fuggiaschi parte un colpo di arma da fuoco che colpisce il Principe, che muore sulla spiaggia tra la costernazione generale dei suoi sudditi. Gli Spinelli erano feudatari di Scalea dal 1526. Il palazzo rimase proprietà degli Spinelli fino alla fine del periodo feudale; in seguito fu venduto dagli eredi Spinelli agli attuali proprietari».
http://www.virtualmg.net/Reale/c_Interland/c_Interland%20Santa%20Maria%20del%20Cedro/c_Scalea/Palazzo%20Principi%20Spinelli.aspx

---

SCALEA (torre aragonese Cimalonga o del Carcere)

«Il lato sud del centro storico è caratterizzato dalla mole della Torre di Guardia aragonese, conosciuta come torre Cimalonga. La torre fu costruita nel XV sec. Per migliorare il

sistema difensivo del paese. È a pianta circolare ed era a guardia di una delle 4 porte d'entrata a Scalea. La torre ospitava le guardie e due cannoni per la difesa ed il controllo della porta Cimalonga. Nei secoli scorsi per varcare le porte si pagava il "passo". Una tassa, imposta dal feudatario, per il passaggio delle persone, animali o cose. Poi Torre Cimalonga è stata utilizzata per altri usi. Negli ultimi anni ha ospitato anche le carceri mandamentali. All'interno di Scalea si passava anche per altre porte. La porta Marina, Ponte e Castello o del Forte. La porta Marina e quella di Cimalonga erano quelle più frequentate. La porta Ponte era riservata al passaggio del feudatario e della gente di riguardo. Dalla porta del castello passavano il Principe, i suoi familiari e le persone al suo servizio. All'interno di porta Marina, sul muro in alto, sono visibili ancora tracce di affreschi. Era il posto dove il nuovo feudatario faceva dipingere il suo stemma. E così quello del nuovo feudatario copriva il vecchio stemma del suo predecessore. L'abate Pacicchelli erudito giramondo e scrittore nella sua visita a Scalea annotò di aver visto, tra l'altro, la "taverna", e la chiusura a sera delle porte di accesso al paese. Le porte, inoltre, venivano chiuse di giorno solo in caso di pericolo. La "taverna"era un locale di vendita. In quegli anni a nessuno del posto o forestiero era permesso esercitare il commercio di generi alimentari senza il permesso del feudatario. La popolazione era costretta a comperare i generi di prima necessità presso il tavernaro. Questi era il gestore della taverna di proprietà del barone. Oggi delle caratteristiche delle 4 porte si conservano quelle di porta Marina e, parzialmente, delle porte del Castello e di Cimalonga. Nei muri di difesa vicino alle porte, inoltre, si notano le feritoie attraverso cui si sparava con i cannoni».
http://www.citywalk.it/monumenti_11.html (tratto da *Scalea a Scalìa*, di M. Manco e G. Cupido)

SCALEA (torre di Giuda o di Scalincella)

«Scalea da Nord è guadata dalla torre di guardia del castello, conosciuta come Torre di Giuda. All'inizio del sec. XVII il guardiano della torre di guardia non avvertì il castello della presenza dei corsari. I corsari attaccarono Scalea, che colta impreparata fu presa. Scalea, dopo aver subito il saccheggio riuscì, dopo aspra lotta, a respingere i saraceni. Dopo la battaglia il guardiano traditor , cercato e preso, fu impiccato ad un albero. Da allora la torre di guardia del castello fu detta Torre di Giuda. Questa però è la versione popolare. Gli storici danno altre spiegazioni sul nome della Torre. Alcuni sostengono che la torre fu detta di Giuda perché era vicino al ghetto degli Ebrei. Infatti nei secoli scorsi le poche case che sorgevano all'inizio della piana della petrosa, poco più in alto della torre, furono adibite ad olivi. Poi alla fine del secolo scorso, furono distrutte per far posto alla costruzione dell'attuale Faro. Le torri di guardia all'epoca, venivano erette per motivi di difesa.Dovevano ovviamente, rispondere a particolari esigenze. Dalla Torre doveva essere, cioè, facile l'avvistamento e la comunicazione con il Castello. Anche la Torre di Giuda possedeva questi requisiti. Infatti dalla Torre si dominava la baia. Inoltre

dal Castello si sentiva distintamente la voce di chi parlava vicino ad un muro della Torre. E dalla Torre si sentiva la voce di chi parlava dalla torre d'angolo nord del Castello».
http://www.scalea.it/storia/giuda.htm (tratto da *Scalea a Scalìa*, di M. Manco e G. Cupido)

SCALEA (torre Talao)

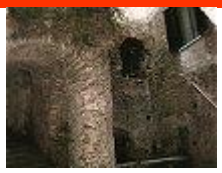
«Dal belvedere di Napoleone, dove uno scoglio ricorda la testa dell'imperatore, si può ammirare la lunga spiaggia interrotta da un imponente scoglio su cui sorge un'antica torre, Talao, oggi simbolo di Scalea. In origine lo scoglio di Torre Talao era una isola. Poi in seguito ad un fenomeno d'interramento è diventata penisola. Oggi è completamente all'asciutto. Le grotte dello scoglio di Torre Talao furono abitate dagli uomini della preistoria 40.000 anni fa. Lo scoglio di Torre Talao vide il passaggio di Enea e di Ulisse. Nei pressi morì il compagno di Ulisse Dracone. A ricordo dell'amico del re di Itaca sorse un oracolo. Tempo dopo l'oracolo predisse:"presso Dracone Lajo molto popolo sarà per perire". Infatti nel 389 a.C. avvenne, nella piana del Lao lo scontro tra Lucani contro Laini e Thurini. Nella battaglia,una delle più terribili dell'antichità, persero la vita oltre 10.000 uomini tra fanti e cavalieri. Torre Talao fu costruita nel sec. XVI. Faceva parte del sistema difensivo costiero, contro le incursioni dei turchi, voluto da Carlo V. Il sistema difensivo fu suggerito a Carlo V da don Pedro di Toledo, viceré del Regno di Napoli nel 1573. Il sistema difensivo costiero comprendeva 337 torri una in vista dell'altra. Torre Talao venne costruita a carico della gente del posto. Ogni cittadino dovette contribuire all'edificazione della Torre o con una somma in denaro o con la prestazione gratuita secondo le proprie capacità. Verso la fine del sec. XVII Torre Talao venne privata dai suoi cannoni, in precedenza sistemati per la difesa della costa. All'inizio del nostro secolo il proprietario del tempo, Del Giudice, imbottigliò l'acqua solfurea della sorgente alla base dello scoglio di Torre Talao, e la mise in commercio con notevole successo: Negli stessi anni soggiornò più volte nella Torre, ospite del proprietario del tempo Armentano, il maestro Enrico Toselli, principessa Luisa d'Asburgo-Lorena, ex regina di Sassonia».
http://www.scalea.it/storia/talao.htm (tratto da *Scalea a Scalìa*, di M. Manco e G. Cupido)

SCHIAVONEA (torre e taverna del Cupo)

«La Torre del Cupo (XVII sec.) prende il nome dell'omonima zona litoranea col quale era comune chiamare questa area e cioè il Cupo. Si tratta di una delle torri di guardia costruite lungo il litorale calabrese nel tempo delle incursioni barbaresche. Da documenti storici si

presume che la Torre del Cupo ancora nel 1600 non esistesse e che venne edificata immediatamente dopo. L'edificio a forma quadrangolare con cupolette orientaleggianti in sommità era di proprietà regia. Nel corso dei secoli è stata interessata da alcuni lavori di sistemazione alcuni dei quali si sono conclusi negli ultimi anni del novecento. È opportuno ricordare che nel 1810 l'edificio fu utilizzato dai Francesi come sede di un ufficio doganale. Poco distante dalla chiesa è situato il Quadrato Compagna. Imponente costruzione edificata nel 1859 per dare impulso alle due grandi fiere che si tenevano in Corigliano il 1 novembre e il 15 maggio di ogni anno (manifestazioni che si ripetono ancora oggi da oltre un secolo e mezzo). Di pianta rettangolare il fabbricato ha quattro porte, delimitate da cancelli in ferro con lo stemma dei Compagna. Ai lati di tre cancelli vi sono quattro imponenti colonne. Ogni porta ha un nome particolare, a seconda della posizione geografica che occupa: la principale è la porta Corigliano; dalla parte opposta, la porta a mare; ai due lati, la porta Rossano e la porta Cassano. Attualmente è di proprietà privata ed è adibito ad uso residenziale o come deposito. Tra le più significative architetture di Schiavonea sono da visitare la Taverna e le Pile. La Taverna del Cupo (XVII sec.) antica locanda, luogo di ritrovo e di ristoro, di competenza feudale e che fiscalmente sovrintendeva all'attività ittica ed ai commerci marittimi. Si tratta di un grande edificio di pianta rettangolare oggi sede della Scuola Elementare. ...».
http://www.prolococoriglianocalabro.it/?page_id=45

SCIGLIANO (ruderi del castello feudale)



«Le vestigie del castello, ad oggi appena visibili, di questo edificio medioevale si trovano sulla collina che sovrasta il borgo Diano. Questa collina è strategicamente importante perché da essa si domina tutta la meravigliosa vallata del fiume Savuto e il suo sbocco sul Mar Tirreno. In ogni modo ben poco si sa delle origini e delle vicende del Castello. Le memorie manoscritte indicano, come autore di questo edificio, un certo Marco Giunio Sillano, Duce delle Milizie Romane (di qui il nome *Sillanum* - Scigliano) che, secondo Tito Livio, governò la Repubblica al tempo delle guerre di Calabria tra i Romani e i Cartaginesi; poiché Scigliano era situata nell'estremità della terra dei Bruzi (Cosenza) e confinava con Taverna, città della Magna Grecia, è pertanto, verosimile che i Romani si fossero fortificati in questi luoghi, per resistere all'impeto dei Bruzi e Cartaginesi.Inoltre si propende a ritenere valida l'ipotesi che collega la fondazione del castello con le origini stesse di Scigliano. A tal proposito nel 1198 l'imperatrice Costanza, moglie di Enrico VI, ordina che siano ricostruiti i castelli di Nicastro e Scigliano abbattuti durante la guerra tra Normanni e Svevi, al fine di collocarvi un forte presidio. In questo caso l'ipotesi è che il Castello, così come la fondazione di Scigliano, risalga a qualche secolo prima».
http://www.bedandbreakfastcalabria.it/scigliano.htm

SERRADIPIRO (palazzo baronale Serravalle)

«Nella frazione Serradipiro, si trova il Palazzo Baronale Serravalle del 600', di proprietà degli eredi Talamo. Maestoso e imponente, oggi non è abitato, è solo dimora occasionale ed estiva degli eredi, che sono intenzionati a cederlo al Comune per un la creazione di una biblioteca di libri antichi e per sale di lettura e di convegnistica. A fianco del Palazzo, si trova un ampio appezzamento di terreno, degli stessi proprietari, che si presterebbe molto bene a parcheggio e a giardino».
http://www.comunemoranocalabro.it/fiera100comuni/bianchi.htm

SPEZZANO ALBANESE (ruderi del castello di S. Antonio di Stridolo o di Stregola, castello di Scribla)

«Nel 1044 Guaimaro,principe di Salerno e Guglielmo Braccio di Ferro, figlio di Tancredi d'Altavilla, intraprendono insieme una spedizione in Calabria e gettano le basi per la costruzione di un forte-castello,chiamato Stridula, prospiciente l'imbocco della valle dell'Esaro.Ancora oggi, sull'ampio spiazzo di una collina isolata che sovrasta la stazione ferroviaria di Spezzano Albanese, insistono i ruderi del *castrum* attualmente chiamato Scribla, con tracce di fortificazioni dell'XI secolo circa, che dagli scavi effettuati sembra essere stato frequentato anche anteriormente, ai tempi di Ottone I di Sassonia (962-973). Poco più avanti è un vecchio mulino che porta il nome di Sant'Antonio e da un documento di età sveva si rileva che i confini di Sant'Antonio di Stridula si estendevano da questa parte fino alla terra di Conca, in tenimento Sagittae, l'odierna contrada Saetta nel comune di Spezzano Albanese. In una carta latina del 1094 si ricorda la colonia di deportati saraceni, fatti prigionieri da Roberto il Guiscardo in Sicilia e qui accolti e si riferisce che, morto il Guiscardo, il duca Ruggero Borsa dona il *castrum quod Stregola dicitur*, unitamente a tutti i suoi vassalli, cristiani e saraceni, al monastero della Trinità, cioè all'abbazia di Cava. Nel 1276 il villaggio di Stridula conta 210 abitanti e negli itinerari di Carlo d'Angiò risulta come palatium il che indica la sua perdita d'importanza come luogo fortificato. La vita del villaggio sembra spegnersi già nel XV secolo e nel 1531 si ricorda di esso *una torre e yglesia la qual està ruinada*...».
http://www.sifeumcalabria.it/articoli-storia/38-articoli-storia/63-rocche-e-castelli-perduti.html

---

SPEZZANO ALBANESE (torre Mordillo)

«La Torre Mordillo è una costruzione che si trova su una collina, oggi nel territorio di Spezzano Albanese (provincia di Cosenza), tra i fiumi Esaro e Coscile. Questo, a suo tempo, costituì un luogo chiave per il controllo del territorio della piana di Sibari, fino al Mar Tirreno. I documenti archeologici ritrovati attestano la presenza di vari cicli di insediamento avvenuti in un lungo arco di tempo, dall'inizio dell'Età del Bronzo (XVII secolo a.C.) fino ad età ellenistica. All'interno di tale arco di tempo si registra anche una interruzione, seppur breve, avvenuta con la fondazione di Sibari (ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.)».
http://it.wikipedia.org/wiki/Torre_Mordillo

TARSIA (resti del castello e della torre di età normanna)

«Tarsia è senz'altro tra i più antichi borghi della valle del Crati. Su uno sperone roccioso, all'estremità dell'abitato, si trovano i resti di un castello normanno ed ancora piu a nord una torre della stessa epoca, a guardia, verso i territori di Sibari e la foce del Crati. Ma le origini di tarsia sono ben più lontane. Secondo il Barrio, il Fiore ed altri scrittori, Tarsia è l'antica *Caprasya*, o Caprisia o Caprese. Per quanto riguarda il sito, quei tre nomi non hanno a che vedere con l'odierna Tarsia. Lo Sforza, ritiene che quella città si trovasse nell'attuale frazione di Caselle. In verità l'attuale Tarsia che domina a mezzogiorno la lunga valle del Crati e osserva di fronte anche i contrafforti silani, ha caratteristiche strategiche medievali. Maestri nelle scelte di simili posizioni che si affrettavano a fortificavano con torri e castelli erano i normanni, e all'epoca normanna deve risalire Tarsia».
http://www.comune.tarsia.cs.it/storia/index.htm

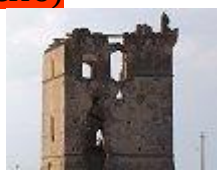
TERRANOVA DA SIBARI (castello dei principi Spinelli)

«Posizionato al centro del paese, fu probabilmente edificato intorno al 1100 con scopi difensivi. Il primo principe che vi ebbe dimora fu Boimondo di Tarsia (1160). Appartenne poi ai Ruffo, a Maso Barrese, ai Sanseverino di Bisignano (sotto la titolarità del filoangioino Girolamo, che per aver partecipato alla congiura dei Baroni fu chiuso in un

sacco e gettato in mare a Napoli). Nel castello il 21 novembre 1478, colto da malore per aver mangiato funghi rivelatisi velenosi, morì Enrico d'Aragona, figlio spurio di Ferrante d'Aragona e marchese di Gerace. Ultimi proprietari furono i Principi Spinelli di Tarsia. Il castello, di cui è rimasta soltanto la struttura esterna, è a pianta quadrangolare, con torre centrale a pianta quadrata. In origine era circondato da un fossato profondo e vi si accedeva per mezzo di un ponte levatoio. Gli Spinelli, nella prima metà del XVII secolo ingrandirono e arricchirono il maniero. Nel 1620, infatti, il principe Vespasiano diede inizio alla costruzione del "Palazzo del Principe", adiacente al castello. Tale dimora ha conservato un loggiato, suggestivi giardini pensili e l'imponente portale d'accesso con motivi a bugne e una decorazione a ventaglio sotto l'arco a tutto sesto. Vi è anche un teatro di cui si può ancora ammirare la facciata monumentale in cui si apre un artistico portale, con arco a tutto sesto, impreziosito da colonne, capitelli corinzi, nicchie, mascheroni e trabeazioni di ispirazione rinascimentale. Nel teatro, che sorge tra il castello e il succitato palazzo (insieme formano un angolo), si davano rappresentazioni per allietare gli illustri ospiti del feudatario. Tra questi pare anche Carlo III di Spagna, noto come Carlo di Borbone, re di Napoli (Madrid, 1716 – Madrid, 1788), durante un suo soggiorno terranovese di tre giorni nell'anno 1735. L'edificio oggi è di proprietà privata ed è in parte abitato (al pianterreno ospita anche un pub-ristorante presente su Facebook e chiamato "Castello dei Principi")».
http://castelliere.blogspot.it/2011/06/il-castello-di-venerdi-10-giugno.html

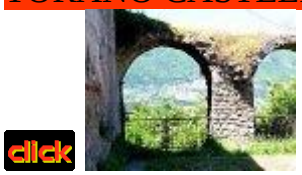
---

THURIO (torre del Ferro)



«Lungo tutta la costa della Sibaritide, esistono ancora una ventina di torri costruite ad una distanza media di 8-9 km l'una dall'altra. Queste rivestono un grande valore monumentale sia sul piano dell'architettura civile che su quello dell'architettura militare. All'interno del nostro territorio ricade, oltre la torre del Cupo (Schiavonea), anche la torre del Ferro (Thurio). Edificate nel XVI secolo, durante la dominazione spagnola, come torri di guardia per salvaguardare le coste dalle invasioni dei Turchi. In esse risiedevano i torrieri che avevano il compito di vigilare e segnalare eventuali incursioni».
http://www.icleonetti.it/ipertesti/schiavonea/torrecupo.html

TORANO CASTELLO (archi di Santa Barbara o castello, porte)



«Questi tre archi emblematici sorgono nella parte più alta del paese, dai quali si può ammirare uno splendido panorama che mostra tutti i comuni limitrofi. Una costante tradizione li vuole ultimo avanzo di un castello dagli incerti contorni e dai fumosi connotati. Ma solo scavi e sondaggi mirati potranno portare qualche elemento nuovo per

risolvere questo problema. Gli archi, intitolati a santa Barbara protettrice degli artiglieri, appaiono muti nella loro consistenza storica: sono a tutto sesto, forse con un leggero segno di chiusura in alto, e sono edificati con tecniche e materiali che non consentono di stabilire alcuna datazione certa. ... Passeggiando per il paese è possibile imbattersi in elementi architettonici dalla lunga storia, come le porte d'ingresso. Infatti giunti in via Vaglio è possibile ammirare con tutta la sua bellezza la Porta detta appunto del Vaglio. La porta è inclusa nel palazzo Ducale e funge anche da sottopasso sopra il quale si estende un terrazzo. La porta è di sapore rinascimentale, costruita in bei conci di pietra con chiave di volta e due singolari maschere: una apotropaica che si volge all'esterno, quindi verso chi entra, e mostra la lingua in fuori, in un chiaro intento scaramantico sulle eventuali magarie che il visitatore potrebbe introdurre nel centro abitato, e una seconda, teste barbuta, che si volge all'interno, verso chi esce. La porta Ogliastro è giunta a noi solo come l'imposta di un arco, probabilmente crollato nel corso dei secoli. Il suo nome si vuole derivato da un ulivo selvatico che doveva sorgere nei pressi».
http://www.sportividentro.it/formadoc/torano/monumenti.html

TORANO CASTELLO (palazzi nobiliari)

«*Palazzo Baviera*. Situato in via Borgo, palazzo Baviera costituisce un antico esempio di palazzo rinascimentale, la sua datazione risale, infatti, al XVI secolo. Sul portale del palazzo è rappresentata come chiave di volta una testa femminile. Non si conosce il significato di questa testa, ma ci sono altri esempi nel centro storico dell'utilizzo di tale raffigurazione. Varcata la soglia d'ingresso del palazzo si trova una piccola volte a botte con un meraviglioso affresco, sempre di stile rinascimentale. In esso è raffigurato un pavone, con frutti, fiori e dei putti. Nell'androne del palazzo si può ammirare l'antico stemma di famiglia che rappresenta l'albero della vita con il grifone. *Palazzo Caputo*. L'edificio nobiliare risalente al XIII sec. è ubicato in pieno centro storico probabilmente di dimensioni maggiori delle attuali. Si caratterizza per lo stemma che si riallaccia in certi particolari a quello di palazzo Cavalcanti. L' arme araldico dovrebbe rappresentare una colomba o un altro uccello, sopra un monte a tre cuspidi che racchiude tra le sue lunghe zampe che si staccano dalle due cuspidi laterali, oppure di un solo monte a cuspide chiuso fra le zampe dell'uccello che formano a loro volta le due cuspidi laterali, il tutto inscritto in un cerchio e sovrastato da una corona simile a quella sovrastante in aggetto. Esaminando le due componenti dello stemma ci si rende conto che non sono scolpite in un unico blocco ma probabilmente assemblate in un momento successivo. L'edificio è articolato su due piani, in quello superiore troviamo delle feritorie chiamate archibugiere; esse testimoniano, insieme al grande arco cieco, che il palazzo originariamente si trovava in una posizione delicata per la difesa del borgo, inoltre non mancano testimonianze di rifacimenti successivi nel corso degli anni. Degno di nota è il portale che è caratterizzato da un rivestimento esterno in pietra a lacunari a punta di diamanti, con chiave di volta contenente un blasone raffigurante due colombe.

Palazzo Cavalcante. Antico esempio di abitazione nobiliare è palazzo Cavalcante situato in via Castello nel pieno centro storico di Torano Castello. C'è chi sostiene che questa struttura risalga al XIII secolo, ma non siamo sicuri di questa datazione, anche se le sue fondamenta nascondono strutture precedenti all'acquisizione del feudo da parte della famiglia Cavalcante, ma quali e di quale epoca? Nel ducato di Torano la famiglia Cavalcante era comparsa nel 1327 proveniente dall'Etruria, ossia da Firenze. Questo ducato rimase alla famiglia Cavalcante sino alla cessione di Tommaso Bonaventura Cavalcante al barone Francesco Lupinacci con tutti gli annessi e connessi. Si deve al Bellini la traduzione dell'atto originale di registrazione del relativo passaggio di proprietà. In esso è detto che il ducato di Torano insieme a tutte le sue ricchezze comprese "case varie, palazzi, huomini, suoi vassalli, redditi di vassalli et gabelle…..", passò nelle mani del barone Lupinacci, che a sua volta lo fa pervenire al duca Fabio Caputo di Paterno. Alla luce di ciò possiamo dire che il nostro palazzo probabilmente, se era stato già realizzato, divenne proprietà del duca Caputo, ma occorrerebbero sondaggi mirati sul palazzo per vedere a che epoca risale e solo così si ha assoluta certezza di quanto detto. ...».
http://www.sportividentro.it/formadoc/torano/palazzi.html

TORANO CASTELLO (torre bizantina)

«L'antica torretta di avvistamento risale al XIII secolo è in stile bizantino costruito con pietra tufacea e materiali di costruzioni di epoca antecedente. Caratteristiche sono le tegole a cerchi concentrici che ricoprono la cupola del torrione. Fu adibita a carcere locale. Ristrutturata nel 1994 ospita il museo archeologico che conserva i resti dell'antica Dampetia. I reperti qui conservati sono databili seconda metà del IV secolo inizio III secolo a.C.. I ritrovamenti fatti a Cozzo la Torre riguardano oggetti in bronzo e ferro, ceramica e pezzi in terracotta nonché molto materiale fittile».
http://www3.asmenet.it/opencms/opencms/asmenet/toranocastello/Turismo_info/info_turistiche.jsp?it_codice=3576&categoria...

TORREMEZZO (torre Misa)

«Di Falconara [Albanese] fa parte la frazione Torre Mezzo, ben nota ai turisti estivi e sorta nell'ambito della realizzazione della rete di castelli e torri costiere del Meridione (nel corso del Cinquecento), di cui faceva parte la torretta di guardia "Torre Misa"».
http://www.retemuseale.provincia.cs.it/index.php?option=com_content&view=article&id=108&Itemid=295

TORTORA (borgo, palazzo Lomonaco Melazzi)

«Tortora è un perfetto mix tra risorse naturali e cultura. Da qui parte la costa calabrese tirrenica, con la spiaggia della "Marina" che ha permesso, attraverso la crescita del turismo, negli ultimi decenni, lo sviluppo dell'omonima frazione. Tortora può fare affidamento su uno splendido Centro Storico che è sito a 400 m. dal livello del mare e custodisce al suo interno numerosissimi reperti archeologici che vanno dall'età preistorica sino alle più recenti che testimoniano la presenza enotria, lucana e quella romana in questa area. Questi reperti sono (ben) custoditi nell'accogliente museo nel centro storico. Una simpatica curiosità è data dall'origine del nome del Paese,infatti Tortora prende il nome dall'uccello omonimo, che in questa zona ha trovato il suo habitat naturale per vivere e riprodursi. Meritano una visita la Chiesa di San Pietro Apostolo,che fu costruita inizialmente nel XIV secolo, per poi essere ricostruita nel XVII in stile barocco, il Mausoleo Romano, che rappresenta la porta archeologica della Calabria , la splendida Chiesa di Materdomini che sembra un gioiello incastonata tra antiche grotte, opera dei monaci basiliani, il Palazzo Lomonaco Melazzi che è un antico palazzo nobiliare dove, peraltro, pernottò, di ritorno dalla Sicilia, Giuseppe Garibaldi, la Chiesa del Purgatorio, che è la più antica chiesa del paese (XII sec.) nella quale sono contenuti degli antichi dipinti raffiguranti alcune scene della Bibbia».
http://www.alticos.eu/localita-costiere/56-tortora-una-civilta-millenaria.html

---

TORTORA (torre Nava)

«Sulla rupe che domina il territorio circostante e affaccia direttamente sul mare, rimangono in piedi i resti dell'antica torre di avvistamento chiamata "Nave". Sono ben visibili le mura perimetrali e una struttura ad intonaco costruita in periodi successivi. La torre è sorta in tempi antichi con lo scopo di difesa e di avvistamento dei nemici».
http://www.virtualmg.net/Reale/c_Interland/c_Interland%20Santa%20Maria%20del%20Cedro/c_Tortora/Torre%20Nave.aspx

---

TREBISACCE (Bastione)

click

«Cinta muraria del XVI secolo costruita a difesa delle incursioni dei turchi, quattro erano le porte che proteggevano l'antico borgo; le "mura" della città hanno avuto un ruolo importante nel sistema difensivo della costa, insieme a Torre Saracena e alla Torre Piano dei Monaci, il Bastione è considerato il "balcone dello Jonio" in virtù della sua panoramica posizione da cui è possibile ammirare il Golfo, il Mar Jonio e le pianure di Sibari e Metaponto».
http://www.comune.trebisacce.cs.it/Guidaalpaese/tabid/12483/Default.aspx?IDPagina=5111

TREBISACCE (porta dell'Annunziata)

click

«Porta dell'Annunziata è l'unica porta del sistema difensivo, rimasta intatta nei secoli, attraverso cui si accedeva al paese dopo la lunga scalinata. Le altre porte che difendevano Trebisacce sono quella di San Leonardo, San Martino, S. Antonio (o Antuòno)».
http://www.comune.trebisacce.cs.it/Guidaalpaese/tabid/12483/Default.aspx?IDPagina=5113

TREBISACCE (torre del Saraceno)

click

«Questa torre di avvistamento a base cilindrica, che sorge quasi alla foce del Torrente Saraceno, faceva parte, insieme alle altre torri costiere, del sistema di difesa adottato nel ‘500 contro le scorrerie dei pirati. È dotata anche di un ponte levatoio, conserva intatte le sue caratteristiche originali, che ne fanno un piccolo gioiello di architettura militare che ci rimanda l’eco di tempi lontani».
http://www.letorrisaracene.it/alto-jonio-cosa-vedere.html

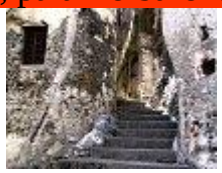
VACCARIZZO ALBANESE (palazzo Cumano)

click

«Palazzo Cumano fu costruito nel 1764 da Salvatore Cumano come sua residenza. Dato alle fiamme dalle orde del Cardinale Ruffo nell’anno 1799, il palazzo fu ricostruito nel

1855 dai suoi nipoti, Alessandro e Domenico Cumano, come ricorda la lapide in marmo apposta al suo ingresso. Nel 1908 una parte di Palazzo Cumano venne acquistata dall'Amministrazione Comunale dell'epoca e fu sede municipale fino al 1985. Sulla facciata principale di questo palazzo vi è la lapide commemorativa di Pasquale Scura, apposta nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'unificazione del Regno d'Italia. La lapide, finanziata dai Vaccarizzioti emigrati negli Stati Uniti, reca un'iscrizione dettata da Federico Verdinois».
http://vaccarizzoalbanese.asmenet.it/index.php?action=index&p=85

VERBICARO (borgo, palazzo baronale)



«Il nome del paese è di origine incerta per le varianti etimologiche. In origine *Aprustum Vergae*, poi *Vervicarium* nel Medioevo ed in seguito anche Berbicaro. La configurazione urbanistica del primo centro storico, un agglomerato di modeste casupole, costruite a strapiombo sulla roccia, fa ritenere che il paese sia sorto in epoca medievale-barbarica. Inizialmente Verbicaro fu un castello che si estendeva dal palazzo antico baronale verso il Piano fino Buonifanti, era circondato da grosse e alte mura dove vi erano tre portoni di entrata che la sera venivano chiusi. Buonifanti, il primo nucleo abitato, è sorto in funzione difensiva, quando le popolazioni per proteggersi dalle incursioni dei Saraceni, erano costrette a ritirarsi nell'entroterra in luoghi più sicuri. Buonifanti deriva con molte probabilità dall'insediamento di alcuni monaci che vi fondarono il monastero dei "tre fanciulli" (Boni infantes). Nel Medio Evo, Verbicaro appartenne a diversi feudatari. Ai Cavalcanti si deve, nel '700, la costruzione del Palazzo baronale nuovo, sulla pianta dell'antico castello. Con l'unità d'Italia Verbicaro divenne comune autonomo e capoluogo di Mandamento».
http://www.

VILLAPIANA (palazzi, porta dei Santi)

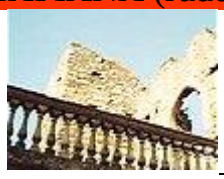
«*Palazzo del Principe*. Fatto costruire dai Sanseverino appartenne poi, per lungo tempo, alla famiglia Bellosguardo Pignatelli. Presenta una facciata con strutture lapidee intagliate nella quale si apre un ampio portale ad arco ribassato. All'interno ha un androne con volta a crociera che ospita il piano nobiliare nel quale resistono ancora alcune antiche stanze in stile rinascimentale.
Palazzo Gentile. Si trova nel cuore del centro abitato. È un antico palazzo signorile che si eleva su due livelli l'ultimo dei quali corredato da una lunga fila di balconi con ringhiere in ferro battuto. Il portale principale è in pietra, ad arco, fiancheggiato da sottili lesene

dotate di capitello decorativo. All'interno si apre un ampio cortile che ospita una scala in pietra che conduce al piano superiore.
Palazzo La Regina. È del 1600; conserva bifore ed un portale con stemma gentilizio raffigurante un gallo (appartenente ai Pinelli).
Porta dei Santi. Rustico grande porta ad arco, larga 3 metri ed alta 4 (costruita in pietra, in mattoni e malta) attraverso la quale si accede in un atrio a cielo aperto che, a sua volta, con altre due porte ad archi immette nei vicoli che si diramano nell'antico casale, detto Pizzo di Vascio. L'atrio interno, a forma di cripta, è sostenuto da grossi travi lignee. Il grande spessore delle mura dimostra che faceva parte della fortificazione di difesa del casale cresciuto attorno alla chiesa. Si notano ancora oggi, all'interno della porta, due grossi buchi laterali che servivano per sprangarla con una grossa trave per traverso allo scopo di difendere gli abitanti dagli attacchi dei Saraceni».
http://www.comune.villapiana.cs.it/

VILLAPIANA (resti del castello Sanseverino)

«Fondato nel Trecento in seguito alla ricostruzione di tutto l'abitato dopo le incursioni saracene, appartenne a diversi signori, tra i quali i Sanseverino e i Pignatelli di Monteleone. Nel XVI secolo subì notevoli rimaneggiamenti. Oggi ne rimangono solo alcuni ruderi delle mura merlate, di un cinquecentesco torrione a pianta cilindrica, messo a rinforzo della cortina esterna, e di una torre a pianta quadrata. Si intravedono inoltre alcune finestre e feritoie in tufo. Il rudere del castello domina la piana sottostante (piana di Sibari) e il mare Ionio. Racchiuso nelle sue antiche mura su piazza Dante, la piazza principale del paese, attorniata da vecchi palazzi, negozi, vie, piazzette, alberi e fontane. Il tutto offre ai visitatori un quadro pittoresco dove il passato si mescola al presente. Dopo decenni di abbandono e di incuria sono iniziati i lavori di restauro e messa in sicurezza del maniero. L'erosione degli eventi atmosferici e l'incuria umana lo avevano ridotto in uno stato di totale degrado, tanto che il suo torrione era diventato un pericolo pubblico a danno delle persone che giornalmente transitano sotto le sue mura. A prendere l'iniziativa è stata l'Amministrazione Comunale in carica che, mediante un'Ordinanza a firma del sindaco Luigi Bria, ha intimato ai proprietari di prendere le iniziative più opportune ed urgenti per scongiurare rischi all'incolumità pubblica. I lavori di restauro, iniziati di recente, interessano prioritariamente la parte esterna del Castello. Poi saranno estesi alle altre parti dell'antico manufatto. Il Castello, che rimane di proprietà privata, fa parte della lunga serie di castelli e di torri di guardia di cui almeno tre nel solo comune di Villapiana: Torre Cerchiara, Torre Tripaoli e Torre Saracena. Una volta restaurato e riportato alla sua antica possanza, il Castello potrà rappresentare un invidiabile biglietto da visita per i visitatori e per i turisti che d'estate affollano le spiagge sabbiose e assolate di Villapiana Lido e Villapiana Scalo».
http://castelliere.blogspot.it/2011/06/il-castello-di-giovedi-9-giugno.html

VILLAPIANA (ruderi del castello Tripaola)



«Il castello si trova nella zona di San Vito, tra gli uliveti di Plataci e Villapiana. Guarda dall'alto la pianura di Sibari, il mare, i casolari sottostanti, i boschi, il Satanasso. Fu residenza estiva del ultimo feudatario della città di Casalinovo, il quale amava, nel periodo estivo con la famiglia e d i suoi gendarmi fedeli, trascorrere le vacanze. La zona si presenta ancora oggi, circondata dalla natura tra alture, ruscelli e casette rurali che rendono il soggiorno estivo fresco e piacevole».
http://www.lapanoramicavillapiana.it/villapiana_centro.html

VILLAPIANA SCALO (torre di guardia Cerchiara)

«È ubicata a Villapiana Scalo che fa parte integrante del comune di Villapiana. Fu baluardo di difesa e centro doganale. Oggi è diventato monumento privato per assenza dello Stato e del Comune».
http://www.lapanoramicavillapiana.it/villapiana_centro.html

ZUMPANO (borgo, palazzo Ritacco)

«Le prime notizie storiche certe si hanno con l'invasione araba di Abulcassino nel 977 d.C. quando molti cosentini fuggirono e si sistemarono stabilmente fondando l'odierna Zumpano. L'arrivo dei Normanni nelle terre del Sud nel 1059 d.C. contrastò efficacemente gli attacchi arabi ed essi assunsero in questo modo il controllo completo dell'intero territorio della valle del Crati. I Normanni cercarono di sviluppare sul territorio un efficace sistema di protezione e di controllo, realizzando castelli e torri lungo l'intero corso del fiume. Il loro scopo consisteva nel realizzare una struttura difensiva con postazioni indipendenti l'una dall'altra, ma comunicanti fra di loro. In questo periodo viene costruita la torre di Zumpano. Tuttora lo stemma del comune raffigura una torre con alla base due leoni, simboli della forza normanna, rivolti uno verso destra e l'altro verso sinistra. Secondo la tradizione popolare i due leoni rappresentano le frazioni di Motta e di Rovella, a difesa del centro raffigurato dalla torre. Nella parte superiore è raffigurata, a forma di

corona, che ne identifica l'origine regale, una cinta muraria che indica l'appartenenza di Zumpano alla rete difensiva di torri e castelli voluti dai Normanni. Sotto l'effigie si intrecciano un ramoscello d'ulivo ed uno di quercia: l'ulivo è simbolo di pace e la quercia rappresenta la forza, il coraggio, la dignità e la perseveranza. La presenza normanna a Zumpano è avvalorata dall'avere in San Giorgio il proprio santo protettore. Nel Medioevo la lotta di San Giorgio contro il drago divenne il simbolo della lotta del bene contro il male e per questo il mondo della cavalleria normanna vi vide incarnati i propri ideali. ... Uno dei più illustri personaggi di Zumpano fu Angelo Ritacca, che vi fondò una delle prime Vendite Carbonare[3] della provincia di Cosenza. ... Palazzo Ritacca-Valentini si trova nella piazza antistante la chiesa di San Giorgio Martire ed è attualmente la sede del Comune di Zumpano. La costruzione attuale differisce notevolmente da quella originaria essendo stato il palazzo rimaneggiato più volte ed avendo subito danneggiamenti in seguito ai numerosi terremoti che nei tempi hanno colpito la nostra regione (molti edifici andarono in rovina nel terremoto del 1184, assai funesto per Cosenza ed in quello catastrofico del 27-28 marzo e dell'8 giugno 1638). Da alcuni elementi architettonici e strutturali si può far risalire l'epoca dell'edificio intorno all'anno 1000. Sorto su precedenti fondazioni conserva tracce della primitiva struttura nell'attuale sala polifunzionale e nel sottoportico che collegava il palazzo ad un vicoletto dell'odierna via Roma. Solo intorno al XV secolo venne eretto il primo piano con un ordine di finestre ad arco ancora visibile sulla muratura prospiciente via Roma, cominciando ad assumere la conformazione di "palazzo". Nel secolo XVII si aggiunse il secondo piano e nel XVIII secolo, secondo la tradizione popolare, un terzo piano attualmente non più esistente. ...».
http://it.wikipedia.org/wiki/Zumpano